ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Venerdì 18 Marzo 1910* — MATTINO — NUM. 77

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Una giornata pericolosa per le sorti del Ministero

Le Convenzioni Bettòlo attaccate a fondo da tre oratori

Un brillante discorso di Nitti e il successo politico di Schanzer

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 17, ore 19.

L'aula presenta la fisonomia delle grandi giornate. [illegible]

Un consiglio superiore dormente

[illegible]

La navigazione del Po

[illegible]

Per un suddito austriaco arrestato a Torino

[illegible]

Per le malversazioni di un funzionario dei consolati

[illegible]

Le Convenzioni marittime

[illegible]

Un deputato socialista di Genova.

[illegible]

Un vivace discorso dell'on. Nitti.

[illegible]

Parla Schanzer

[illegible]

Il successo di Schanzer

[illegible]

L'ordine del giorno di Orlando.

[illegible]

mente pratici nella materia. Contrario al progetto Schanzer, devo per coerenza essere contrario anche a quello Bettòlo.

Che questi nuovi patti non siano vantaggiosi per lo Stato risulta dall'esame delle condizioni di velocità, di tonnellaggio, del materiale: condizioni che l'oratore dimostra di gran lunga meno favorevoli al traffico di quelle che erano nel risultato delle aste (*commenti*).

Lamenta, a questo proposito, che, mentre si attendeva con impazienza il momento delle nuove Convenzioni per saldare il rinnovamento del nostro materiale, si voglia invece continuare con quel materiale decrepito, che non ha riscontro in alcuna marina estera (*commenti, approvazioni*).

Accenna alla questione del contributo di nolo, ed osserva che con tale sistema tanti saranno i vincoli, che la marina libera sarà tale di nome, ma non di fatto (*bene!*).

La marina mercantile deve ritornare alle sue gloriose tradizioni, deve riconquistare quel posto che, purtroppo, ha perduto, e deve ammaestrarci l'esempio di un piccolo paese, la Grecia, la di cui marina in pochi anni ha fatto passi giganteschi sotto il regime di una vera ed assoluta libertà. Un altro paese ai pari di noi ha voluto rimanere fermo al regime delle sovvenzioni, la Francia, ed i frutti che essa ne ha ritratto non sono più confortanti di quelli che ne abbiamo tratto noi. Per questa via errata vedremo sempre più scomparire la nostra bandiera negli stessi porti nostri, di fronte alla bandiera estera.

Solo per le grandi linee transatlantiche quando si tratta di aprire nuove vie e di conquistare nuovi mercati l'oratore comprende un razionale sistema di sovvenzione; ma non comprende un sistema pel quale tutta l'attività degli armatori si tramuti a sfruttare il più possibile l'aiuto dello Stato nelle sue due forme, di sovvenzione e di contributo di nolo. Si augura perciò che la Camera non vorrà approvare il disegno di legge (*Vive approvazioni; commenti prolungati; molti deputati si congratulano coll'oratore*).

Il discorso Orlando, che fu una critica serrata contro il progetto Bettòlo, fu interrotto verso la fine dal ministro della marina, il quale, quando l'on. Orlando fece notare che il Bettòlo aveva ceduto alle sollecitazioni di Commissioni che gli erano recate a chiedergli appoggi e concessioni di linee, replicò vivacemente dicendo: «Anche lei, on. Orlando, è però venuto da me ad accompagnare una Commissione che veniva a chiedermi un appoggio».

ORLANDO. — Questo non entra nel discorso che sto facendo.

CALISSANO, rivolto a Bettòlo: — Del resto la mensa deve essere imbandita per tutti (*Approvazioni*).

La seduta viene tolta alle ore 19,30 in mezzo a vivissimi commenti. Questa giornata rimarrà infatti memorabile per la sua importanza politica negli annali parlamentari.

Il nuovo momento politico

formatosi nella tornata parlamentare di ieri

I radicali discordi sulla questione dei servizi marittimi - L'Estrema Sinistra vota un ordine del giorno contrario al progetto Bettòlo - I socialisti attaccano i radicali per la loro ambizione al potere.

(Per telefono alla STAMPA)

In alto mare!

Sobrero ci telefona da **Roma**, 17, ore 22.

Siamo in alto mare! Dopo domani scadono i cento giorni di vita del secondo Ministero Sonnino e l'esistenza del Gabinetto pare seriamente in pericolo. La situazione precipita in seguito a due fatti: il discorso Schanzer e la tendenza, sempre più accentuata, dei maggiorenti giolittiani di votare contro il progetto Bettòlo. Al discorso Schanzer potrebbe mettere riparo domani il discorso Bettòlo; ma alla deliberazione presa in massima, da coloro che danno ossigeno al Ministero Sonnino, di abbandonarlo, non si potrebbe opporre che la resipiscenza dei nuovi avversari del Ministero, oppure la possibilità di evitare il voto. E' possibile ciò? E' possibile, nel secondo caso, che il Ministero si salvi con una fuga? L'on. Bettòlo è recisamente contrario ad un simile espediente, che giudicherebbe indecoroso. Del resto, anche superando le giuste ripugnanze verso questa forma di salvataggio, disporrà il Ministero di una maggioranza che voglia seguirlo in questa via? Ecco le domande che la animata e ad intervalli tumultuosa seduta di oggi getta sul tappeto. Può darsi che l'on. Bettòlo riesca domani a compiere il miracolo di risollevare la situazione ministeriale. Può darsi ancora che l'ignoto di una crisi induca, al momento del voto, i deputati incerti ad una resipiscenza. Il 18 marzo sarà dunque, per il Ministero la giornata decisiva. Quella di oggi fu una giornata piena di emozioni. Quattro oratori e quattro momenti diversi della discussione. Dapprima la nota bonaria del discorso un po' scucito dell'on. Canepa, il deputato socialista di Genova, che, dimenando l'atta persona, scuotendo la testa grigia anzi tempo, ha pronunciato una cavalleresca difesa — la seconda in tre giorni di discussione — del progetto Bettòlo. Egli fu uno di quegli avvocati difensori che cercano il cuore dei giudici. Il suo discorso è racchiuso tutto in queste parole: l'on. Bettòlo non ha attuato il suo programma; però non è colpa sua; le circostanze lo indussero al mutamento di rotta. E poi venne il veleno sottile, l'acido corroditore del discorso Nitti, discorso paradossale, intessuto di critica inesorabile e di arguzie scintillanti, di *bons mots* giornalistici e di severe citazioni di grandi economisti. Nulla è più caratteristico di un discorso Nitti. La faccia rotonda e rosea di buon borghese dell'oratore, l'intonazione della voce, simile ad una cantilena meridionale, parrebbero dover dare un'aria di ingenuità campagnola alle osservazioni dell'ancor giovane deputato di Basilicata. Questa apparente bonarietà disarma e fa tollerare le cose pungentissime, atroci talvolta, che l'on. Nitti suol dire. Oggi egli fu ancor più caustico del solito e la Camera si divertì immensamente al lancio ministeriale di dardi avvelenati che colpivano il bersaglio ministeriale. Il successo della giornata toccò senza dubbio all'on. Nitti; ma l'uditorio, che si era interessato soltanto come godimento estetico al discorso Nitti, attendeva invece la *rentrée* dell'on. Schanzer: essa era l'ultima parola desiderata della discussione. Ora verrà accordata una tregua all'on. Pantano e al successivo discorso Bettòlo: poi le schermaglie saranno abbassate sulla discussione e si verrà al voto, se voto ci sarà.

Il discorso Schanzer era dunque oggetto di enorme aspettazione, che non andò delusa. L'ex-ministro delle poste ebbe oggi la sua rivincita. Un proverbio francese dice che *il n'y a pas d'heures qui n'arrive pour le malotier qui sait attendre*. L'on. Schanzer attese e la sua ora è venuta.

L'uomo politico, vilipeso nove mesi or sono da un deputato di Estrema Sinistra, il ministro che venne ritenuto, per l'operato sulle convenzioni, causa vera, sebbene non confessata, delle dimissioni del Ministero Giolitti; udiva oggi l'Estrema incoraggiarlo continuamente nel suo esame comparativo fra il progetto Schanzer ed il progetto Bettòlo; ma non la sola montagna parlamentare bensì quasi intera la Camera lo approvava, l'ammirava nella rigorosa critica che tendeva a stritolare il progetto Bettòlo. L'onorevole Schanzer parlava in mezzo al silenzio religioso della Camera, il silenzio riservato ai grandi oratori oppure al momento decisivo. Svelto, elegante, corretto, accarezzandosi tratto tratto la barba rossiccia, l'ex-ministro delle poste parlava lucidamente, sicuro di sè, senza leggere, aggirandosi con disinvoltura di finanziere nel dedalo di cifre e di dettagli tecnici che costituivano il suo confronto fra i due ultimi progetti sulle convenzioni. Il suo discorso nulla aveva di attraente a causa dell'argomento, ma appariva chiaro, limpido, preciso. La dimostrazione che l'oratore voleva porre dinanzi all'assemblea della inferiorità del progetto Bettòlo di fronte al precedente progetto osteggiato dalla Camera, balzava evidente. Così la temperatura dell'ambiente si andava riscaldando, le ondate di approvazione crescevano di intensità determinando il successo. Era tutto ciò prevedibile? Forse! Comunque, l'accoglienza, che la quasi totalità della Camera fece alla chiusa del discorso, fu entusiastica.

L'on. Schanzer non si era rivelato grande oratore, non aveva usato il menomo lenocinio di forma. Che doveva dunque significare la folla di centinaia di colleghi per potere prima a stringergli la mano? Evidentemente una di queste due cose: il desiderio di cancellare l'accoglienza ostile fatta in passato al progetto Schanzer oppure la convinzione che il progetto Bettòlo è una grande povera cosa. La *rentrée* dell'on. Schanzer venne festeggiata oggi dalla Camera come si festeggia il ritorno di un figliuol prodigo, mentre i visi dei ministri, seduti al banco del Governo, si rabbuiavano (salvo quelli degli on. Bettòlo e Sonnino) di fronte alla inattesa dimostrazione. Col discorso Schanzer finì l'interesse della seduta. Mentre l'on. Salvatore Orlando muoveva nell'aula, con voce monotona, il suo attacco al progetto Bettòlo, i corridoi della Camera divennero tumultuosi. Il sentore della possibilità di una crisi, per ora, assolutamente ipotetica, gettava in una specie di folle allegrezza gli avversari dell'on. Sonnino: in quel mondo impressionabile i desideri sostituivano la realtà e mentre taluni profetizzavano, scherzando, l'on. Schanzer come futuro ministro delle poste nel nuovo Gabinetto radicale, altri deploravano che Sonnino e Bettòlo non fossero sorti subito a parlare, paralizzando l'effetto del discorso Schanzer. L'on. Daneo passava per i corridoi, lieto per l'accoglienza avuta allora in Senato dalle sue proposte per la spinosa questione della passeggiata archeologica in Roma. Il ministro dell'istruzione non appariva in alcun modo preoccupato dalla serie di discorsi ostili al Ministero nell'aula di Montecitorio. Aspetteremo il conto di domani! — egli diceva sorridendo agli amici. — Invece un ex-ministro piemontese indicava come sintomo della peggiorata situazione ministeriale il fatto che la deputazione ligure, grande fautrice di eventi, si è in maggioranza, distaccata dal Ministero. Un altro ex-ministro ravvisava nella situazione odierna la conferma della bontà del suo suggerimento, inascoltato, di rinviare a dopo Pasqua la discussione sulle convenzioni. Tutti riconoscevano che l'on. Bettòlo giocherà domani l'ultima carta, la carta decisiva per la vita del Ministero. Coloro cui veniva ricordata la grave responsabilità derivante dal provocare una crisi al momento attuale, rispondevano: — Qualcuno provvederà! A Montecitorio si diventa presto fatalisti. Così è finita una giornata parlamentare memorabile cui ne seguirà un'altra più grave! La giornata Pantano-Bettòlo.

I giolittiani al bivio

Roma, 17, ore 23.

L'odierna giornata della Camera è generalmente considerata come decisiva per la sorte delle convenzioni marittime, perchè si è oggi maturata la nuova situazione parlamentare. Dal giorno in cui fu fatta, da parte socialista, e quindi punto sospetta, la dimostrazione che da ogni punto di vista le convenzioni Bettòlo erano peggiori delle convenzioni Schanzer, si doveva prevedere inevitabile il conflitto fra il Ministero e l'antica maggioranza. Tutte le previsioni fondate sulle voci che questa non mirava che a vedere sgombrato il terreno parlamentare dal problema che era stato la vera causa del ritiro dell'on. Giolitti, dovevano fallire perchè la forza delle cose finisce sempre col distruggere tutte le combinazioni dei dietroscena.

Mi sembra opportuno di dirvi che la antica maggioranza non riteneva opportuno che la discussione delle convenzioni fosse fatta prima delle vacanze pasquali. Questa opinione, manifestata ufficialmente all'on. Sonnino, fu accolta favorevolmente dal presidente del Consiglio e dagli altri ministri; ma si oppose recisamente l'on. Bettòlo, fino al punto di farne una questione di Gabinetto. L'on. Bettòlo fin dal giorno del suo ingresso nel Gabinetto Sonnino, ha costantemente sdegnato la politica di Fabio Massimo; egli voleva, come vi dissi a suo tempo, che il Gabinetto provocasse battaglia al momento della sua presentazione alla Camera e che procedesse alla chiusura della sessione durante le vacanze di Natale e Capodanno. Coerente a tale sua linea di condotta, egli non ha permesso che la discussione delle convenzioni fosse artificiosamente ritardata. Non si deve quindi prestare fede alla notizia molto diffusa questa sera, che il Gabinetto troverà modo di interrompere la discussione per rimandare ogni decisione ad epoca più propizia. I competenti escludono una simile via di uscita perchè, a giudizio loro, non sarebbe assolutamente possibile.

La scissura avvenuta nel gruppo radicale e le concessioni fatte ai gruppi regionali che sono stati tutti accontentati, hanno indubbiamente migliorato la situazione e basterebbero forse a salvare le convenzioni, se la maggioranza del partito giolittiano votasse in favore: in questo momento però, tale eventualità sembra esclusa.

Del resto i dissidenti dell'Estrema non sono molto numerosi: nei circoli ministeriali si dice che arriveranno ad una trentina; invece i capi dei tre gruppi assicurano che saranno meno della metà. Chi conosce la casa dei radicali, meglio di ogni altro, mi ha detto questa sera, che dal gruppo si staccheranno, per ragioni di interessi locali, soltanto gli on. Pietravalle, Patrizi, Cutrufelli, Pala, Landa, Fracca, Credaro, Cotugno, Girardini, Zaccagnino e D'Oria. Dei repubblicani nessuno voterà in favore. E dei Socialisti? Forse nemmeno nessuno, perchè l'on. Canepa e gli altri pochi, che si sono manifestati a favore del meccanismo Bettòlo, hanno dichiarato che se verrà posta la questione politica, voteranno contro anche loro. Ma non è il caso di dilungarsi in ampie previsioni. Questa sera la sorte delle convenzioni appare compromessa perchè sembra inevitabile che l'antica maggioranza voti contro. Vedremo se la notte porterà consiglio, se cioè si troverà modo di prolungare la situazione parlamentare durata finora. C.

L'adunanza dell'Estrema sulle Convenzioni

Roma, 17, ore 20.

Eccovi i particolari sull'adunanza tenuta dall'Estrema Sinistra, in merito alle Convenzioni.

Da principio si impegnò una vera discussione sul carattere dell'adunanza. Parlarono Fera, Pansini, Comandini, i quali chiariscono il carattere della riunione.

L'on. De Felice si dichiara favorevole al progetto per ragioni regionali, però se si porrà la questione politica, voterà contro. Non crede, per altro, che si debba porre questa questione. Canepa, anche a nome di Chiesa, dice di dover fare una dichiarazione analoga a quella di De Felice, non per ragioni regionali, bensì per l'interesse dei lavoratori. Se il Governo accetterà soprattutto l'arbitrato per il contratto di lavoro, egli voterà a favore, salvo il caso che il partito decida di votare contro. Graziadei si dice contrario al disegno di legge, però, non crede che possa porsi la questione politica in una questione principalmente tecnica. Vorrebbe quindi che, nel caso, la questione politica sia posta, sia limitata sul solo disegno di legge. L'on. Pantano crede che si tratti di una questione eminentemente politica, perchè si tratta di difendere il Paese da Società, che sono già da anni padrone dello Stato. Presenta un ordine del giorno. Barzilai si associa alle parole di Pantano che nella questione politica l'Estrema deve essere concorde. Bonomi ritiene che la questione sia anche politica, e l'Estrema deve essere concorde nello sforzo della liberazione della composizione della coalizione bancaria dei capitalisti. Cabrini si associa a Bonomi, ed avverte che è incaricato di esprimere le ragioni dell'opposizione dell'Estrema. L'onorevole De Viti De Marco, sulla Banca del Lavoro e sulle ostilità al progetto Lanzo, si riserva, pur votando con i colleghi, di far doverose dichiarazioni alla Camera. Nitti è concorde con Bonomi e Pantano. Girardini riconosce che la questione più che economica è politica. Morgari, a nome della sincerità, domanda chi saranno i successori, e con quale programma essi si apprestano ad andare al potere. L'Estrema deve dare prova di disinteresse, dichiarandosi in opposizione a tutti i successori del ministro, sino alle nuove elezioni, con suffragio più largo. Barzilai dice che l'ordine di Pantano è ben chiaro e si presta ad una interpretazione erronea, poichè non toglie l'impressione che si combatte un progetto, non per difetto del progetto stesso, ma per altri motivi. Pantano accetta di modificare il suo ordine del giorno. Muzzi si associa a Barzilai e Morgari. Chiesa è persuaso che rovesciato il Ministero attuale, il Ministero successore possa fare peggio. Doria crede poi sia bene riservare la libertà di voto. Cutrufelli non si sente di votare contro, perchè gli interessi della Sicilia sono tutelati. Di Cesaro, pure siciliano, è contrario, e io — egli dice — al disopra degli interessi particolari, vedo quelli generali. Comandini dice che l'Estrema deve essere compatta nell'opposizione, perchè siamo di fronte ad una coalizione di capitalisti, che vuole imporre la sua volontà allo Stato. Calamandrei è esitante, però, ad obbedire al suo partito. Rosadi è recisamente contrario. Pansini e Fera si dichiarano oppositori, per gli interessi supremi del Paese, Ciraolo è contrario, ed espone i danni che dal progetto verranno al Paese. Vassallo crede che il disegno danneggi la Sicilia. Zerboglio vuole un voto contrario al progetto, che non vincoli l'atteggiamento singolo dei gruppi. De Felice vuole che si voti la fiducia la soluzione data al problema marittimo, tanto dal precedente, quanto dal presente Ministero.

Nella riunione venne votato, con 60 voti favorevoli e 2 contrari (Doria, deputato di Spezia, e Cutrufelli, deputato di Messina) e un astenuto (Calamandrei), il seguente ordine del giorno, presentato dagli onorevoli Pantano e Bissolati:

«L'Estrema Sinistra, convocata nei suoi tre gruppi, per deliberare intorno alla sua azione, relativa al disegno di legge Bettòlo, ritenuto che anche questo disegno, essendo il risultato della suggestione in cui lo Stato fu posto dalla coalizione bancario-industriale, offende gli interessi economici e politici della Nazione, delibera di votare contro; e invita tutti i membri assenti a ritornare subito a Roma, e a partecipare alla imminente votazione».

Dopo la votazione dell'ordine del giorno, Morgari dichiara che non ha votato, perchè crede che nell'adunanza dell'Estrema vi sia un sottinteso, che non si vuole chiarire. Invitato a spiegare le sue parole, l'on. Morgari dice che l'adunanza è stata promossa da chi aspira alla successione al Governo, non per l'apparente scopo di discutere e deliberare sull'atteggiamento dell'Estrema sui servizi marittimi. Nuovamente invitato a spiegarsi, Morgari dice che chi ha promosso l'adunanza è stato Sacchi. Chiedono la parola vari. Bonomi dichiara che questo non è vero, in fatto, perchè egli stesso, Bonomi, fu il primo ad esprimere il desiderio che si tenesse l'adunanza dell'Estrema, al quale desiderio aderirono Barzilai e Sacchi; non fu quindi quest'ultimo a promuoverla.

Sacchi energicamente dichiara di respingere l'accusa di Morgari, e lusinghiero di essersi chiarito il fatto, come ha Bonomi chiarito, che non fu lui, Sacchi, a promuovere l'adunanza, per escludere l'intendimento attribuitogli da Morgari. Però desidera fare due osservazioni: prima, che non era giusto attribuirgli la bramosia del potere, dacchè più di una volta l'aveva respinto; secondo, che se Morgari pretende che il partito radicale si dichiari assenteista dal potere per far parte dell'Estrema Sinistra, in tal caso supporrebbe un partito radicale assolutamente diverso da quello che è il partito radicale in Italia, il quale deve costantemente aspirare al Governo. Infine, Sacchi dichiara che mentre era stato costituito il Comitato dell'Estrema Sinistra, emanazione dei tre gruppi, che tra gli altri incarichi aveva quello di convocare l'Estrema, da ora innanzi questo Comitato non potrà più farlo: ciascun gruppo dovrà in se stesso decidere, se crede e non che vi possano essere ancora adunanze dell'Estrema Sinistra.

La scissione dei radicali

Roma, 17, ore 22.

Stamane si è riunito il gruppo radicale per discutere l'atteggiamento nella discussione sulle convenzioni marittime. Presiedeva Sacchi. La discussione fu vivace, poichè parecchi deputati del gruppo hanno difeso il disegno di legge Bettòlo. Sacchi sostiene doversi votar contro per ragioni politiche. Fraccacreta sostiene dover tendere all'esercizio di Stato ed appoggiare il progetto Bettòlo. Pietravalle sostiene la libertà d'azione. Lembo è favorevole al progetto Bettòlo, che giova alle varie regioni. Cutrufelli dichiarasi pure favorevole: dice; «Vorrei essere pure grande oratore per trascinare tutti i colleghi, sicuro come sono di fare il bene del Paese». In omaggio a questa convinzione la maggior parte del gruppo radicale non è intervenuta alla riunione dell'Estrema Sinistra. Finalmente è venuta una legge che tratta equamente la Sicilia. Palermo, Catania, Messina, Siracusa, Trapani desiderano che si esca da questo stato di cose. Raccomanda il progetto ai colleghi in nome della Sicilia trascurata e dell'intero Paese. Ciraolo voterà contro e voterà contro per ragioni politiche. Zaccagnino trova buono il disegno di legge; dichiara che bisogna sostenerlo. Infine approvasi il seguente ordine del giorno Pala: «Il gruppo radicale delibera la libertà d'azione dei singoli componenti in merito al disegno di legge convenzioni marittime».

Luzzatti inaugura il Consiglio della Previdenza

Gli intendimenti del Ministro sulle Società di assicurazione

Roma, 17, ore 18.

Si è riunito presso il Ministero di agricoltura, Industria e Commercio, il Consiglio della previdenza e delle assicurazioni sociali. Il ministro on. Luzzatti, nell'inaugurarne i lavori, ha rievocato il ricordo di un'altra inaugurazione fatta quarant'anni or sono, quando, essendo egli segretario generale, sotto l'ispirazione del ministro Minghetti il Consiglio fu istituito col nome di Commissione consultiva per le istituzioni di previdenza e sul lavoro. Ha rammentato come allora fossero additati agli studi della nuova Commissione problemi quali l'istituzione del risparmio postale, il riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso e delle cooperative, la tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, che hanno avuto poi la loro felice soluzione nella legislazione del nostro Paese; smentendo le previsioni pessimiste che nei loro pratici risultati si facevano allora; quando l'aspirazione a queste riforme era considerata soverchio ardimento e tendenza di germanismo economico.

Esponendo i criteri che lo hanno guidato nella recente riforma del Consiglio, ha osservato come sia stato sempre suo fermo convincimento che tutte queste consulte di Stato, per rispondere ai loro fini, debbano avere il sussidio del Consiglio e dell'esperienza di tutte le forze vive del Paese, che tendono nel campo della pratica della vita quotidiana a quegli stessi fini, e perciò ho voluto che partecipino al Consiglio rappresentanti e delegati del Consiglio superiore del lavoro, della Federazione delle Società di mutuo soccorso e degli Istituti di risparmio e delle Assicurazioni.

Ha richiamato quindi l'attenzione del Consiglio su alcuni degli argomenti iscritti all'ordine del giorno, e specialmente sulle domande presentate da alcune Società o imprese continentali o di riparazione italiane e straniere per ottenere l'autorizzazione ad operare, o l'approvazione di modificazioni statutarie, ed ha osservato che se non può, riguardo a questi istituti, che applicarsi la legge che ne consente il funzionamento, può però il Consiglio esprimere considerazioni o voti che siano monito all'amministrazione ed al pubblico per avviare e guidare il risparmio a forme più sane e più razionali di previdenza.

Fra le generali approvazioni ha annunciato il proposito di presentare al più presto al Parlamento un disegno di legge, che disciplini le Società e Imprese di assicurazione, riparando alle deficienze della vigente legislazione: perchè, mentre gli assicurati non sono in grado, nè hanno modo di apprezzare la solidità e di controllare il regolare andamento di quelle imprese, e si rivolgono nel giorno della delusione delle loro aspettative, al Ministero; questo deve, d'altra parte, dichiarare la propria impotenza ad esercitare su di esse un'efficace sorveglianza. E, senza voler tracciare limiti o direttive agli studi, che dovranno riprendersi in argomento, e pur mantenendo fede ai principi di libertà economica e ai doveri dell'ospitalità verso Società costituite in altri Stati, e che intendono essere ammesse ad operare nel Regno, ha espresso l'opinione che, sull'esempio delle legislazioni straniere, dovrebbe almeno esigersi che i capitali costituenti le riserve matematiche siano dalle Società straniere, come dalle italiane, impiegati in titoli e valori italiani.

Ha chiuso infine il discorso, calorosamente applaudito, invitando il Consiglio a nominare una Commissione, incaricata di studiare uno schema di proposte, preparate sull'argomento dall'Amministrazione. Il Consiglio ha accolto con viva compiacenza e con applausi le dichiarazioni e le proposte del Ministro, il quale, nel prendere commiato, ha invitato il senatore Finali, che è gloria non solo patriottica, ma di tutti i progressi dell'economia sociale, ad assumere la presidenza.

L'on. Finali, nell'assumere la presidenza, ha commemorato i due colleghi defunti, onorevoli Pisa e Majorana.

Dopo una relazione del comm. Magaldi, sulle questioni trattate dal Consiglio nella precedente Sessione, il Consiglio è passato alla discussione degli argomenti posti all'ordine del giorno.

Impressionanti risultanze di un'inchiesta sull'Amministrazione ferroviaria

Gli impiegati di stazione del Compartimento di Roma, in una riunione tenuta il 25 ottobre 1909, di fronte alle critiche mosse da ogni parte contro la gestione delle Ferrovie di Stato, deliberarono di affidare al prof. Maffeo Pantaleoni, al prof. Nicola Trevisonno — un competente in materia ferroviaria — ed all'avv. Silvio Drago l'incarico di una inchiesta, la quale avesse per iscopo di dimostrare le origini, le cause, la portata dei lamentati inconvenienti. La deliberazione degli impiegati di Roma venne accolta dal Sindacato dei ferrovieri.

Dopo cinque mesi di accurate ricerche, compiute a Genova, Milano, Torino, Roma e Napoli, i tre commissari hanno raccolto un materiale voluminosissimo e di eccezionale importanza, che verrà riassunto in varie puntate. La prima è quella di cui qui diamo l'ampio riassunto, richiamandovi l'attenzione più viva del pubblico.

I risultati della gestione

L'ultima relazione della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato offre la prova documentale delle seguenti constatazioni:

Le spese complessive di esercizio, nei tre ultimi anni della gestione, sono salite con un crescendo impressionante e sproporzionato alle entrate reali dell'azienda.

Le entrate ordinarie per i tre esercizi ultimi figurano: di milioni 420,056,000 per il 1906-907; di 462,237,000 per il 1907-908; e di 475,772,000 per il 1908-909. Ma queste cifre furono artificiosamente elevate con proventi eventuali e prelevamenti dal fondo di riserva, e salirono a lire 439,023,000 per il 1906-907, a 470,351,000 per il 1907-908, e finalmente a 499,191,000 pel 1908-909. A queste entrate contrastano le spese, che, comprese le complementari accessorie, ascendono a 382,253,000 nel 1906-907 e salgono a 430,962,000 nel 1907-908, per elevarsi ancora a 461,606,000 nell'ultimo esercizio 1908-909.

Cosicchè le residuali quote che si dicono versate al Tesoro dello Stato sono di milioni 56,770,000 per il 1906-907, di 43,358,000 per il 1907-908 ed di soli 34,497,000 per l'esercizio 1908-909. Ma neppure questa è la verità, perchè — soffermando per brevità il nostro esame al solo ultimo esercizio — si sottraggono dall'importo figurativo versato al tesoro: *a)* Le L. 34,107,000 sottratte al fondo di riserva, al solo scopo d'ingrossare l'attivo della gestione; *b)* Le L. 8,983,000 di multe per ritardata consegna di materiale (delle quali si occuperà in seguito il Comitato inquirente) la cui riscossione sulle fatture è stata per la quasi totalità contestata dagli assuntori — l'attivo reale delle ferrovie si ridurrebbe ad appena circa 12,000,000. Ed esso scenderebbe al disotto di zero se — com'è giusto, anzi normale criterio di gestione — fossero stati calcolati al passivo gli interessi al 4 0[/0] sui 119,700,000 del materiale di approvvigionamento esistenti al 30 giugno 1909, più il deprezzamento di magazzino e il calo naturale delle merci approvvigionate, oltre il deprezzamento del materiale rotabile di già acquistato per le future linee sicule ed anche per qualche altra linea della rete.... di là da venire. Ma di queste cifre non vi ha traccia nel bilancio delle ferrovie, come pure non vi ha alcuna notizia intorno alla somma alla quale ascendono le anticipazioni fatte dagli uffici di stazione fino al 30 giugno, nè dei relativi rimborsi: e lui fanno per costituire una cifra fantastica, sebbene limitata, di rotazione e di riporto da un esercizio all'altro, senza che mai nel bilancio possa averesene una qualsiasi traccia, se i metodi di contabilità inaugurati dall'attuale Direzione continueranno ad essere quelli che sono.

Se tutto ciò si voglia considerare, sarà facile dedurre come il coefficiente di esercizio, che è l'indice sicuro di una sana o pessima gestione, *superi persino il 100 olo*.

Inoltre è da rilevare come al capitolo per «Introiti a rimborso di spesa» l'Amministrazione paga a se stessa (per il solo ultimo esercizio) L. 9,852,000 per trasporti in servizio per conto dell'Amministrazione medesima. Con questo sistema — che pure è esatto dal punto di vista delle figurazioni contabili — l'Amministrazione ferroviaria riesce a mascherare la verità della situazione.

E la situazione rilevata è evidentemente impressionante anche se si voglia prescindere dal considerare che sul bilancio del Tesoro gravano attualmente 290,000,000 pel servizio dei capitali investiti nelle Ferrovie; poichè, se di ciò si volesse tener conto, ad una cifra almeno eguale ascenderebbe il *deficit* per l'esercizio 1908-909.

Il falso dei 60 milioni

Per quanto riguarda la gestione delle lire 910,000,000 assegnate alle Ferrovie con la legge 25 dicembre 1905, N. 638, che integrava le altre leggi 22 aprile 1905, N. 137, e 19 aprile 1906, N. 127, *il Comitato, con la piena coscienza di adempiere ad un dovere, conferma il falso, già denunziato, dei sessanta milioni, consumato dopo chiuso l'esercizio 1907-908.*

I 60,000,000 in questione si riferiscono alle *spese per materiale rotabile*. Ora, per le spese, il meccanismo contabile è così stabilito:

1.o Autorizzazione e delimitazione della spesa da farsi con la legge de' bilancio;

2.o Emissione dei certificati e registrazione del loro ricavo in capitolo speciale dell'entrata dello Stato;

3.o Passaggio della somma ricavata alle Ferrovie dello Stato, e quindi registrazione della somma stessa, e come spesa nel bilancio del Tesoro, e come entrata nel bilancio delle Ferrovie;

4.o Esecuzione della spesa nel bilancio delle Ferrovie;

5.o Inscrizione nel bilancio delle Ferrovie per interessi ed ammortamento del debito contratto.

Come si vede, la somma capitale ricavata dall'emissione si registra in quattro capitoli, i quali si eliminano a due a due, e cioè entrata e spesa del Tesoro, per il bilancio dello Stato; entrata e spesa per il bilancio delle Ferrovie; e l'unico onere effettivo di cui s'aggrava il bilancio, è la spesa per interessi ed ammortamenti. Ma appunto perchè i quattro capitoli relativi al capitale debbono elidersi fra loro, così debbono essere equivalenti, e giammai superare la somma preventivamente approvata dal Parlamento.

In linea generale la equivalenza si suol guardare nell'ammontare degli accertamenti della competenza. Ma bisogna osservare che l'accertamento dell'entrata consta di somme riscosse e somme rimaste da riscuotere, come l'accertamento della spesa consta di somme pagate e somme rimaste da pagare. E nel caso nostro non basta che il complessivo accertamento dell'entrata e della spesa si equivalgano, ma bisogna altresì che la spesa *pagata* per competenza non superi la somma *riscossa* per competenza, giacchè altrimenti (ed a prescindere da ogni peggiore ipotesi) vi sarebbe una parte della spesa pagata con fondi diversi da quelli all'uopo destinati.

Ciò premesso, vediamo come si presenta il consuntivo 1907-908.

Previsione: 130,000,000 (Cap. 151 entrata).

Entrata dello Stato: 130,000,000, di cui 70 riscossi e 60 rimasti da riscuotere (Cap. 151).

Spesa Tesoro: 130,000,000 *tutti pagati* alle Ferrovie (Capitolo 165).

Entrata Ferrovie: 130,000,000 *tutti riscossi* dal Tesoro (Capitolo 8).

Spesa Ferrovie: 130,000,000 *tutti pagati* (Capitolo 17).

Ed allora s'impone la domanda: Con quali denari le Ferrovie avrebbero pagato i 60 milioni non riscossi?

Eccoci dunque al falso consumato nel bilancio.

Quando, alla fine del 1908, si chiusero le disordinatissime contabilità delle Ferrovie, si trovò che per le spese in questione si erano pagati 190 milioni, anzichè i 130 previsti; e siccome non si erano riscossi che 130 milioni, così, seguivano gli altri 60 milioni come rimasti da riscuotere. Ma in tal modo si mettevano in evidenza due errori: 1.o Aver pagato 60 milioni più del previsto; 2.o aver ecceduto di 60 milioni la spesa autorizzata. Si volle nascondere questo fatto gravissimo e si falsificò il bilancio delle Ferrovie, i 190 milioni pagati, dopo chiusi i conti, si ridussero a 130 previsti; e nell'entrata si levarono di mezzo i 60 milioni rimasti da riscuotere. Così le cose nel bilancio delle Ferrovie rimasero nascoste. Ma occorreva in conseguenza di tutto ciò accomodare anche il bilancio dello Stato; e nel bilancio del Tesoro la cosa fu fatta, e risultò che 130 milioni si erano dati alle Ferrovie. Nel bilancio delle entrate invece il falso riuscì mal fatto, perchè, mentre si registrarono in tutto solo 130 milioni, rimase in contabilità questo fatto: che una parte della somma autorizzata, appunto di 60 milioni, non erano stati emessi, e quindi non potevano figurare pagati alle Ferrovie.

In sostanza, il tesoro pagò effettivamente anche i 60 milioni chiesti dalle ferrovie. Ma poichè questo pagamento era vietato dalla legge, si tentò di nasconderlo con un falso consumato *a bilancio chiuso*.

La prova di questo fatto è stata consacrata, senza volerlo, nello stesso rendiconto presentato alla Camera dal ministro del tesoro il 30 novembre 1908, e registrato al N. 120 degli atti parlamentari (vedasi pag. 16 del capitolo 151; pagina 336, capitolo 165; pag. 1490, capitolo 8; pag. 1506, capitolo 17).

Le reticenze e le confessioni dell'Amministrazione ferroviaria

Ma v'ha ben di più. Oggi il falso è confessato. Perchè, infatti, alle replicate denunzie la Direzione generale delle ferrovie ha tentato di rispondere col comunicato noto, in cui, fra l'altro, si diceva: «Giova ripetere come stanno le cose. Nell'esercizio 1907-908, causa l'acceleramento impresso dall'Amministrazione ferroviaria ai lavori e alle provviste di materiale rotabile, vennero a maturazione, anticipatamente sulle previsioni, pagamenti per somme che superarono l'assegnazione del bilancio di quasi 60 milioni. L'Amministrazione, ad evitare spese d'interessi e di liti, provvide al pagamento delle somme dovute, facendo assegnamento sullo stanziamento del successivo esercizio, al quale i pagamenti stessi venivano poi a suo tempo regolarmente imputati. Si tratta, in sostanza, del trasporto di pagamento degli ultimi giorni di un esercizio, il 1907-908, ai primi giorni dell'esercizio successivo, il 1908-909, e la cosa, ridotta ai suoi veri termini, non riveste alcun carattere d'irregolarità. Si avverte in proposito che le istruzioni per i servizi del tesoro consentono già alle Amministrazioni dello Stato di eseguire, verso la fine di un esercizio, in casi speciali d'urgenza, pagamenti sul bilancio dell'esercizio successivo».

Il comunicato non poteva essere più grave.

Le osservazioni della Commissione d'inchiesta

Questo comunicato:

a) In primo luogo riconosce vera l'alterazione delle cifre del bilancio e la precisa in 60 milioni, come era stata denunziata.

b) In secondo luogo accenna a spiegazioni esaurienti, date alla Camera, dei denunziati: ma questa affermazione è infondata, perchè mai il Governo ebbe a riconoscere o giustificare l'*esistenza del falso denunziato*.

c) In terzo luogo il comunicato dice che le istruzioni per i servizi del tesoro consentono di fare ciò che si è fatto. E' evidente la enormità di una tale asserzione. Che infatti alla fine di giugno, e cioè *prima* che l'esercizio si chiuda, si attribuiscano all'esercizio successivo alcuni pagamenti urgenti, e non eseguibili coi fondi dell'esercizio cadente, è cosa ammissibile in casi eccezionali. Ma sin da quando le spese sono deliberate e quindi prima che siano eseguite, esse debbono essere regolarmente attribuite, nelle scritture, al bilancio cui dovranno appartenere e mai più debbono mutare la loro sede. — Qui il caso è inverso. Pel falso denunziato trattasi di pagamenti eseguiti nell'esercizio 1907-908, per conto dello stesso esercizio 1907-908, e contabilizzati nel medesimo esercizio, tanto che, quando il rendiconto delle Ferrovie fu dalla Direzione fatto la prima volta, i 60 milioni, come consta al Comitato, vi erano regolarmente segnati. E fu *dopo la chiusura del rendiconto* — quando l'esercizio era chiuso da tre mesi — che i 60 milioni furono completamente soppressi dalla contabilità del 1907-908.

d) Non è presumibile che esistano istruzioni nel senso indicati dal Comitato, che sarebbero assolutamente contrarie alla legge. Certo è, ad ogni modo, che coi metodi nuovissimi escogitati dalle Ferrovie dello Stato, non esisterebbero più nè disavanzi di bilanci, nè fallimenti o bancarotte di qualsiasi impresa, annientandosi qualsiasi azione giudiziaria con l'eliminare le eccedenze passive dei propri bilanci, rinviandole agli esercizi seguenti.

Il Comitato offre la sua opera per rintracciare la prova del falso

A troncare intanto ogni discussione, il Comitato, in ogni modo, si pone a disposizione del Governo per rintracciare nei locali della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato la prova materiale del falso perpetrato. E rileva infine che finora il Parlamento ed il Paese non hanno potuto sapere se e come i 60 milioni siano stati impiegati. La sola cosa certa è che furono sborsati dal Tesoro alle Ferrovie dello Stato nell'esercizio 1907-1908.

Contratti stipulati con i morti

Le constatazioni fatte danno già qualche idea dei metodi di contabilità e di gestione delle Ferrovie dello Stato e del conto in cui sono tenute le esigenze del controllo del pubblico denaro; e possiamo dire anche le elementari esigenze della fede pubblica. Al quale proposito il Comitato, per adempiere al suo increscioso dovere, *ha dovuto constatare che l'Amministrazione delle Ferrovie è giunta sino alla più strana forma di offesa alla pubblica fede, stipulando contratti con persone già defunte.*

Firmati: *Maffeo Pantaleoni, Silvio Drago, Nicola Trevisonno.*

La zona archeologica discussa al Senato

Roma, 17, sera.

Presidenza del Presidente MANFREDI.

La seduta comincia alle ore 15.

TOMMASINI svolge una interpellanza al ministro della pubblica istruzione, circa la sistemazione della zona monumentale di Roma, e l'assetto definitivo della piazza innanzi al monumento del Padre della Patria. Dà ragione della mozione seguente: «Il Senato confida che il Governo, nella sistemazione della zona monumentale di Roma, e nell'assetto definitivo della piazza innanzi a Vittorio Emanuele, ispirandosi alla responsabilità che gli incombe per la portata delle questioni, che si collegano colle opere indicate, provvederà con tutti i mezzi che sono in suo potere, a tutelare efficacemente i diritti dell'arte, dell'archeologia e della storia, e a rassicurare su questo punto l'opinione pubblica».

DANEO risponde al senatore Tommasini, dando il solito affidamento, ed assicurando il Senato che egli, unitamente alla Commissione proposta alla zona archeologica, farà tutto il possibile, perchè un giorno non si dica che si è macchiata la grande bellezza della città eterna.

Prega infine il senatore Tommasini e gli altri firmatari della mozione, di ritirarla, confidando che la Commissione e il Governo possano procedere d'accordo, in modo da presentare un'opera degna di Roma.

TOMMASINI, anche a nome dei suoi colleghi, ritira la mozione, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo.

Si approva quindi il disegno di legge per dichiarare monumento nazionale la casa in cui morì Giuseppe Mazzini.

La seduta è tolta alle ore 18.

Un pittore arrestato per il furto di un quadro di Millet

Parigi, 17, ore 16.

Il *Paris Journal* ha da Londra: «Un telegramma da San Francisco annunzia l'arresto di un giovane pittore, che aveva rubato un quadro di Millet, al Museo della città. Il giovane artista si era impadronito della pittura per copiarla. La tela non ha subito il minimo deterioramento.

MERCATI EBREI

(Nostra corrispondenza particolare).

Sarajevo, marzo.

Ho ritrovato, senza sorpresa, nella gaia folla del *bazar* di Sarajevo, fra le nere barbe cupe dei mussulmani e le rugose faccie cotte dal sole dei contadini serbi, i sorridenti visi amichevoli degli ebrei. E dal loro primo incontro non ho avuto più pace. I visi sorridenti mi hanno accompagnato instancabili, fedeli e ossequiosi, per tutti i miei giri a traverso il mercato. Mi hanno salutato in quattro lingue, offrendomi subito, con voci misteriose e carezzevoli, stracci vecchi scoloriti, tappeti di Smirne fiammanti fabbricati a Vienna, tabacco di contrabbando, belle turche, escursioni per la città e dintorni: li ho invitati a lasciarmi tranquillo e mi hanno ancora sorriso, senza abbandonarmi: li ho respinti brutalmente ed hanno tentato di baciarmi le mani: li ho ingiuriati e mi hanno ringraziato balbettando, senza rancore, sempre stretti a me, come una turba di affamati: li ho minacciati e mi hanno lasciato a malincuore, salutandomi servili con cento inchini: ma dopo dieci passi, all'angolo della via, me li son ritrovati ancora di fronte, come prima, sorridenti e tranquilli. Allora mi sono persuaso, se pure ce n'era bisogno, che erano ebrei autentici del piccolo mercato e non ho più tentato di reagire.

Quando questa gente riesce a impossessarsi di voi non vi lascia più. Potete vituperarla e calpestarla: essa vi seguirà ostinata, sorridendo sempre, spiando dal vostro viso e dalle vostre mosse un segno o un gesto che vi tradisca, tentando con mille piccole astuzie sottili di scoprirvi il pensiero e i desideri. E' il re del mercato. Con questa sua paziente ostinazione si guadagna i migliori clienti. Esaspera fino alla ferocia i forestieri con le sue folli persecuzioni, ma riesce invariabilmente a spennarli. Per questo solo lascia già un ricordo non impalpabile a chi l'ha conosciuto una volta. Ma è ancora uno dei più curiosi e interessanti elementi nel caos etnico dell'Oriente. Questi ebrei balcanici, ormai quasi indigeni, vividi e biondieri, dai chiari occhi mobili, sporgenti sul naso aquilino, che cercano sempre, guardano e sfuggono, hanno una loro storia più vecchia delle anticaglie che vendono. Sono venuti qui dalla Spagna e dal Portogallo, sul principio del sedicesimo secolo, cacciati dall'Inquisizione e si sono sparsi per tutti i Balcani, trovandovi fra i mussulmani per insegnamento della chiesa cattolica quella tolleranza che essa non voleva loro concedere. E per questo si stimano della più pura razza ebraica, superiori a tutti i loro correligionari, perchè hanno tanto estese cognizioni genealogiche da scoprire una loro discendenza diretta dalla tribù di Giuda, che emigrò in buona parte in Spagna, all'epoca della servitù babilonese. Questa loro origine spiega l'isolamento nel quale si sono sempre tenuti dall'altro mondo ebraico. In Olanda, dove molti di questi ebrei spagnuoli si sono pure rifugiati, avevano sinagoghe divise e cerimonie speciali. Nei Balcani, dove per molto tempo, prima delle invasioni ebraiche del nord, rappresentavano l'unico elemento giudaico, hanno lavorato attivamente per la gloria del cielo a far fortuna. Ma hanno però tutti serbato qualche cosa che ricorda la loro origine. Li si riconosce subito. Vestono quasi sempre come i serbi e i mussulmani — solo a Travnik, in Bosnia, portavano un tempo, l'uno sopra l'altro, tre vestiti di colore diverso, giallo, azzurro e bianco, forse per compensare d'estate con la gioia dei colori le delizie dell'infagottamento: amano, come tutti gli Orientali, la sporcizia eccezionale — ciò che permette loro di chiudere pacificamente le loro case alle visite degli importuni: ma parlano ancora una lingua spagnuola corrotta, qualche cosa di simile a un pasticcetto di castigliano e di portoghese e scrivono questo loro spagnuolo da destra a sinistra, in caratteri ebraici, di cui insegnano ancora la lettura nelle scuole. Serbano anche le loro vecchie feste. Osservano scrupolosamente i digiuni — che, forse per economia del bilancio domestico, sono più tosto numerosi — e per questo non ingrassano mai. In compenso, una volta all'anno, i loro rabbini, mercè congrua moneta, distribuiscono un alquanto insipido pane cotto con il bianco di uovo, che si chiama « pane spagnuolo ». Vivono in comunità religiose, organizzate come tribù, che si amministrano con proprie rendite. Alle entrate delle comunità bosniache provvedono i macellai e gli innamorati. I primi pagano il *kascer*, che è una loro imposta privata sulla carne uccisa secondo i riti antichi: gli altri fanno partecipare la intera comunità alle gioie dell'imene versando nelle sue casse il tre per cento della loro dote, quando c'è. Sono pacifici sino alla viltà, non compaiono quasi mai nelle cronache della delinquenza, ma in fondo alla loro anima palpita ancora un fervore religioso che li fa spesso selvaggiamente intolleranti nelle cose della fede e li spinge perfino, contro la consuetudine cotidiana della loro vita, a sacrificare una parte delle loro rendite per uno scopo mistico che giova alla pace dello spirito, ma non alla cassa della loro bottega: un devoto pellegrinaggio a Gerusalemme. Allora la preghiera li vince e li trasforma. La lettura dei libri sacri li allontana dal mondo: li fa muti ed estranei. Ma sono un atto di fede e una spesa che si fanno una volta sola nella vita. Pagato il tributo non ci si pensa più o almeno si pensa solo a compensarlo. E vi si riesce invariabilmente.

Per quanto rinchiusi nel ghetto dalle autorità superiori — a Sarajevo ne hanno spezzato le barriere solo da poco tempo — hanno propagato i loro tentacoli come un gigantesco polipo, per tutti i Balcani. Si comincia a trovarli per tutti i paesi della Sava, in Croazia — ad Agram ce ne sono più di quattromila — in Slavonia e nel Banato, hanno vasti centri in Bosnia e in Erzegovina, non reggono in Dalmazia e in Albania la concorrenza commerciale dei popoli indigeni, ma si spingono dal Montenegro alla Serbia, dalla Bulgaria alla Macedonia, fino a Costantinopoli e ancor più a Salonicco, dove dominano sovrani per tutte le classi sociali ed hanno il comune nelle loro mani. A Belgrado ho trovato sul Danubio un quartiere della città completamente spagnuolo. Là, agli angoli di piccole strade sassose, larghe due passi, dove basse casette crollanti a un piano con i ballatoi di legno chiusi e il cortile quadro coi portici nel mezzo ricordano ancora nel loro silenzio il tempo dei turchi, si leggono i più solenni nomi biblici. Piccole sinagoghe di legno, che sanno terribilmente di moschea, alternano le loro ampie finestre a piccole vetrate con le insegne spagnuole delle società di canto e di passatempo. Molte donne — vi sono ricciute giovanette brune bellissime — dopo quattro secoli di dimora dei loro antenati non parlano ancora il serbo. Ma in altri paesi sono anche più individualizzati. Nel cuore della Macedonia, lontano dalla costa dove l'elemento greco più agile e forte li soverchia, si sono impiantati così numerosi che oggi in alcuni centri rappresentano veramente la maggioranza della popolazione e dànno al loro paese una fisionomia spiccatamente giudaica. A Servia, a Verria e sopra tutto a Kastoria, dove si sono raccolti molti emigrati di Salonicco sul principio del secolo scorso, si parla solo lo spagnuolo e si vive quasi la perfetta vita della Palestina.

E da per tutto c'è prosperità. Questa magra gialliccia gente, sporca e liscia, dallo sguardo torvo, così lontana dai suoi moderni correligionari dell'Occidente, che esce talvolta da buchi sotterranei, dove vive con i maiali e con le concubine che offre ben vestite ai *forestieri*, e non riesce a nascondere sotto la sua vecchia pelliccia di volpe pidocchiosa, i suoi stracci unti, non muore mai di fame. Dove si inradica non muore più: impara rapidamente a perfezione la lingua e gli usi del paese, s'infiltra fra il piccolo popolo, lo stringe in una rete sottile di cento maglie e lo dissangua, sorridendo e lamentandosi sempre. Comincia con il piccolo commercio. Non ha categorie fisse. Vende cicche e roba vecchia, grano e vestiti, dà liberamente il suo denaro e le sue donne: ma all'ultimo con piccole usure, cominciate con pochi centesimi e ingigantite in un baleno, diviene il padrone di tutto un paese e può accumulare delle fortune colossali. Anche con il regime mussulmano. Sotto i turchi i macellai che rubavano nel peso erano inchiodati per le orecchie alla porta della loro bottega e i fornai per lo stesso delitto avevano le piante dei piedi piagate a colpi di bastone: ma già allora, come oggi, le grandi truffe e le grandi usure silenziose non conoscevano pena. Tutta la forza di questi ebrei spagnuoli è appunto nella loro astuzia, nella sottile pazienza ostinata che non conosce stanchezza, nella maravigliosa malleabilità che li adatta alle più disparate consuetudini e li fa come indigeni di ogni paese che penetrano. Non è mai rude e faticosa, veramente produttiva. L'ebreo spagnuolo, come del resto tutto l'elemento ebraico, non ama i lavori aspri della terra e del ferro. Si direbbe malato ed esausto. La fatica manuale lo spossa: il grande lavoro al sole lo uccide. Gli ebrei contadini ed operai sono eccezioni rare dappertutto, anche fuori dei Balcani: dall'Egitto dove l'elemento giudaico disputa solo trionfalmente il piccolo commercio ai greci, agli armeni e ai persiani, alla stessa Palestina la terra luminosa del Sionismo. E per questo appunto il nuovo movimento nazionalista ebraico che si viene disegnando oggi in Europa può sembrare da un punto di vista sociale destinato al fallimento. Sotto l'aspetto sociale la razza ebraica, pure così formidabilmente forte e agguerrita nel campo economico, è incompleta. Non può essere indipendente. Conosce solo un'attività — il commercio e la circolazione del denaro in tutte le sue forme — e solo per essa ha attitudine. Non ha tutti gli elementi integranti che sono alla base dei grandi popoli moderni ascendenti.

Ma nei Balcani, dove non c'è ancora una classe capitalistica industriale, il denaro mobile è per i quattro quinti nelle sue mani. Ha il monopolio del commercio E si può veramente considerare per esso un elemento essenziale e caratteristico nella storia economica dei Balcani e sopratutto della Bosnia. Qui la vita sociale è tutta intonata a quella delle nazionalità: poggia su tre termini economici che sono pure i tre nuclei etnici dei paesi — i mussulmani, che rappresentano il capitale fondiario, i serbi che popolano le classi contadine servili del lavoro e gli ebrei che con il loro commercio uniscono i due opposti elementi economici e le due nazionalità e le fondono e le accomunano di fatto nella vita cotidiana. E così inconsciamente gli ebrei disgregano le razze trascinandole fuori dei loro confini economici che le individualizzano e si fanno i più tenaci alleati del pangermanismo. Nella Bosnia Erzegovina questo è un fatto certo. Gli israeliti spagnuoli hanno contribuito, già prima dell'occupazione a denazionalizzare le razze e indebolirle con il loro sfruttamento economico. Sono stati i primi a introdurre fra di esse le *camelottes* di pessimo gusto dell'industria austriaca o tedesca, rovinando i piccoli mercati dell'arte indigena, ed oggi, mentre portano fra tutti il *fez* più rosso e nuovo gridato dai turchi, sono tacitamente passati tutti al nuovo regime. Ieri si dicevano i più fedeli amici dei mussulmani: oggi giurano la loro fedeltà ai cattolici. Vi si attaccano non per spirito di civiltà, ma perchè vi vedono, come al solito, una convenienza pratica. E' il loro eterno sistema. Rivelano quella stessa paurosa anima interessata, senza luce, dello schiavo che mostrano al mercato. Si mettono dalla parte del più forte, onorano la burocrazia per propiziarsela, si piegano servili di fronte alle Autorità ufficiali: ma in fondo non si appassionano a nessuna politica che non si traduce in moneta sonante e con ciò vanno avanti prodigiosamente, mentre i serbi che ne fanno troppa si rovinano. V'è qui una curiosa caratteristica della loro razza. Questa gente ancora nell'anima così intransigente per la sua religione, così conservatrice secondo lo spirito del vecchio giudaismo orientale, ha pure una vivacissima mobilità di spirito che l'adatta in un baleno ad ogni nuovo mutamento e per il quale sa abituarsi ai paesi e alle circostanze, sfruttarle e farsi accettare e tollerare. Con il senso vivo dell'opportunismo e del suo interesse muta ad ogni momento bandiera e si trasforma. Per questa assoluta assenza di ogni dignità morale e nazionale gli indigeni la odiano ed è veramente, fra tutti i popoli balcanici, per quanto ammirevole, la meno simpatica. Rappresenta uno spirito precisamente opposto a quello dei greci, con i quali ha tuttavia in Oriente tanti punti di somiglianza nell'abilità dello sfruttamento economico e nelle attitudini mentali essenzialmente pratiche, lontane da ogni speculazione. Il greco è il più intransigente nazionalista: riempie la sua vita di bottegaio con i sogni luminosi della sua « grande idea » e sacrificare anche per essa la sua fortuna accumulata in trenta anni di lavoro. L'ebreo è più egoista e limitato: finisce in se stesso: non vive che per se stesso.

Ciò spiega bene un fatto curioso. I più grandi nemici suoi sono appunto gli *ashkenazim*, suoi correligionari, gli ebrei tedeschi e ungheresi calati giù dopo l'occupazione austriaca a depredare il paese. Questi nuovi ebrei più forti e più rotti agli affari, con le loro grandi speculazioni, rovinano i piccoli traffici consuetudinari degli spagnuoli. Sono piombati sulla Bosnia avidamente come un esercito all'assalto. Un ricco *beg* turco di Sarajevo domandava al generale Filippovic: « Il tuo Imperatore non ha dunque che ebrei per sudditi civili? ». Non ne vedeva scendere altri dal nord. Gli ebrei venivano già con l'armata di occupazione. E si sono sparsi in un baleno per tutto il paese. Lo dimostra un solo dato. Dal 1879 al 1885 l'elemento giudaico in Bosnia è cresciuto del 69 0/0: ma dall'85 al 1895 del 140 0/0. I nuovi venuti hanno quasi tutto il commercio cittadino nelle loro mani. Sulle insegne dei grandi magazzini europei di mode e di chincaglieria, di grani e di ferramenta, leggete nomi che non vi ingannano: Isacco, Moise, Giacobbe, Elia. Ci sono tutti i personaggi della Bibbia che con il loro gergo ebraico tedesco, scritto pur esso talvolta a caratteri ebraici, dànno meravigliose rappresentazioni di prestidigitazione sul palcoscenico bosniaco, a spese dei turchi e dei serbi. Giungono infatti a Sarajevo col titolo di medici, ma, se l'occasione è propizia, si fanno speculatori di bestiame: se poi falliscono non sdegnano di commerciare in chincaglierie. Mettono su studio d'avvocato, ma divengono presto appaltatori di birrerie e magari di casine allegre. Tutto ciò nel giro di pochi mesi con una facilità e una disinvoltura maravigliosa. E intanto prestano denari, favoriscono i desideri inferiori del popolo per sfruttarli con l'usura, comprano case, tentano le più disparate speculazioni e si fanno ricchi. E' l'eterna storia, cui hanno già dato pagine dolorose i rumeni e i ruteni, i polacchi e i russi, che incomincia anche ora in Bosnia. E per questo la venuta di questi nuovi ebrei ha in sè qualche cosa di minaccioso e di tragico. In un paese povero come la Bosnia, dove non c'è capitale indigeno e la popolazione è debole, ignorante, facile alle tentazioni, la questione ebraica è un vero problema sociale. Queste poche migliaia di ebrei spagnuoli e tedeschi che si odiano a morte e pure monopolizzano d'accordo tutti i grandi e i piccoli traffici bastano a soffocare l'elemento indigeno. Non gli permettono di progredire: addormentano in lui ogni energia attiva provvedendolo di tutto, gli fanno una concorrenza feroce se tenta anch'egli qualche commercio, lo stimolano nelle sue degenerazioni per sfruttarlo meglio e perpetuano così il suo inferiore stato di civiltà. Il movimento antisemita che si comincia a delineare oggi anche nei Balcani non è che la prima inconscia reazione dell'oscuro sentimento delle masse che intuiscono la minaccia prossima. Ma il pericolo è anche più vasto. Esso sta nella speculazione. Sappiamo già che c'è una profonda questione agraria in Bosnia. Che parte vi avranno questi ebrei speculatori che danno così facilmente il loro denaro ai serbi e ai turchi, con una buona ipoteca sulle loro terre, e iniziano così i giorni tragici delle confische! Non preparano e aiutano essi ancora la fine dei popoli che vivono in Bosnia!

Questi piccoli ebrei che vi sorridono al mercato e vi inseguono hanno veramente nel loro riso qualche cosa che parla di distruzione e di morte.

Virginio Gayda.

Schiacciato fra un vagone e un muro

Firenze, 17, ore 21.

Stasera nel piazzale interno delle stazione ferroviarie di Porta al Prato è accaduta una terribile disgrazia. Il tappezziere Orazio Berzelli, di anni 37, che funzionava da capo-squadra, stava sulla porta dalla quale vengono introdotte nell'interno delle officine le vetture che debbono essere riparate. Dal piazzale sono stati spinti per mezzo di una locomotiva alcuni vagoni, il primo di questi lo colpì in pieno petto, [illegible]. Mentre il povero uomo cercava di [illegible] la porta. Il disgraziato fu raccolto dalla Compagnia di pubblica assistenza, prontamente avvertita, ma giunse cadavere all'ospedale.

L'alienazione dei gioielli della Madonna d'Oropa

Biella, 17, ore 21.

Il celebre Santuario d'Oropa, che annualmente ospita circa 200 mila persone, tra devoti e gitanti, è stato, in questi giorni, oggetto di vivaci discussioni, che hanno molto interessato queste popolazioni. Si accusava — da parte di qualche giornale — l'Amministrazione del Santuario d'Oropa di avere deliberato la spogliazione di tutte le gioie, degli ori, dei diamanti e degli oggetti preziosi, che ornano il simulacro della Madonna Nera: questa spogliazione, — sempre secondo i suddetti giornali, — era stata compiuta allo scopo di vendere o alienare tutti gli oggetti preziosi e destinare i proditti della vendita a favore della nuova chiesa monumentale d'Oropa.

Trattandosi di argomento non privo di importanza, ho voluto chiedere schiarimenti in proposito ad uno dei più attivi attuali amministratori del Santuario, il cav. Domenico Vallino, ex-sindaco di Biella. Il cavaliere Vallino ha subito dichiarato che nelle pubblicazioni fatte dai giornali vi sono molte inesattezze ed esagerazioni.

« E' vero che in principio d'anno furono tolti tutti gli oggetti preziosi, d'oro e di argento, e i diamanti, che ornavano la Madonna d'Oropa. Ciò ha potuto impressionare e inquietare qualche divoto pellegrino che, recatosi al celebre Santuario, ha trovato, come trovasi ora, la Madonna spogliata da tutti quegli oggetti diversi, che letteralmente la coprivano.

« Le ragioni di tale provvedimento, — ha detto il cav. Vallino, — sono parecchie e di ordine diverso. Anzitutto, si è voluto togliere dalla statua della Madonna, tutti quegli oggetti, che la ingombravano ed erano inutili. Tanta era l'abbondanza di braccialetti, anelli, orologi, catene d'oro e d'argento, tanti erano gli ex-voto, cuori, croci, crocette, ecc., appesi alla statua, che in parecchi punti si erano dovute sostenere, piantando dei chiodi nel legno nero.

« L'Amministrazione si è preoccupata di questo stato di cose, ed ha ordinato che i gioielli fossero tolti alla Madonna, prima di tutto, per farli ripulire, e poscia per destinarli al tesoro del Santuario, situato nei piani superiori, presso gli appartamenti [illegible] e gli uffici del rettore.

« Di un'altra questione si era pure preoccupata l'Amministrazione, ed è quella relativa alla sicurezza di tanti oggetti preziosi, esposti al pubblico, in locali che non potevano offrire tutte quelle garanzie di sicurezza necessarie. I recenti e gravissimi furti avvenuti nei Santuari del Sacro Monte di Varallo e del San Giuseppe di Savona, avevano messo in allarme l'Amministrazione, che, gelosa tutrice di quanto v'è di più prezioso nel Santuario, volle premunirsi contro qualsiasi ed eventuale colpo di mano.

« A tal proposito, l'altro giorno, giungevano da Torino il fabbricante di casse-forti Pistono, il quale era accompagnato dal signor Ferretti, pure di Torino, perito estimatore dell'Opera Pia di San Paolo; con esso e coll'orefice biellese Cucco, col vescovo di Biella, monsignor Masera, e coi membri dell'Amministrazione furono escogitate tutte quelle misure, che valgono a preservare il Santuario da ogni pericolo di incendio o di furto.

« Il signor Ferretti e il signor Cucco, erano stati specialmente invitati, perchè potessero valutare e periziare tutti gli oggetti, che erano stati tolti dalla statua della Madonna ».

— Dunque, — ho chiesto, — è vero che l'Amministrazione vuol vendere i gioielli e gli ori della Madonna?

— E' necessario intenderci su questo punto, — ha risposto il cav. Vallino. — E' assolutamente da escludersi che l'Amministrazione voglia alienare gli oggetti, che presentano un carattere storico o artistico speciale: per esempio, i gioielli, che adornano ancora attualmente la Madonna, cioè, i diademi d'oro purissimo, la tiara d'oro formata da varie corone sovrapposte, il globo d'oro sormontato da una croce in diamanti, dono del duca Carlo Emanuele II: la corona imperiale, posta sul Bambino, dono di re Vittorio Emanuele I; ed altri regali preziosi che, o perchè furono donati da Principi Sabaudi, o per il loro valore storico grandissimo, sono assolutamente inviolabili.

— E per gli altri doni?

— Per tutti gli altri oggetti, — aggiunge il cav. Vallino, — se pure sinora non si è venduto nulla, l'Amministrazione si ritiene in buono e pieno diritto di alienarli a favore della Chiesa, ove e come lo creda opportuno.

« Basta che l'Autorità ecclesiastica dia parere favorevole, e la cosa è possibilissima. E nel caso nostro, l'Autorità, per mezzo del vescovo di Biella, che è presidente nato del Santuario, ha già dato il suo assenso. Abbiamo poi dei precedenti storici. Esiste un Concordato speciale del 1738, col quale tra l'Autorità ecclesiastica e la Casa Savoia si stabilivano le modalità per l'eventuale alienazione degli ori e delle pietre preziose del Santuario.

« Si vuole ancor più? Nel 1701, come lo provano i verbali del Santuario, furono venduti tutti gli arredi sacri, tutte le gioie, che ornavano la cappella della Taumaturga. E poi, abbiamo ancora questo. Tutte le passate Amministrazioni hanno sempre, tutti gli anni alienato, qual più, qual meno, oggetti preziosi del Santuario ».

— E a quale scopo servirebbe il ricavare delle future alienazioni?

— A nessun altro scopo che a sollecitare i lavori per la costruzione della chiesa Monumentale d'Oropa. Pensi: da pochi mesi abbiamo affidato alla nuova Impresa costruttrice per 245,000 lire di lavori: e il tempio sembra quasi allo stato di prima. Pensi quanto denaro ci vorrà per ultimare la costruzione di questa chiesa, che sarà una delle più belle del genere.

Il progetto di riforma elettorale della Camera prussiana

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 17, ore 21.

La Camera dei deputati prussiana ha adottato ieri in terza lettura, con 238 voti contro 168, il progetto di riforma elettorale adottato dalla Commissione del bilancio. I conservatori liberi, i polacchi, tutti i partiti di sinistra e cinque conservatori [illegible] votarono contro.

Bethmann-Hollweg [illegible] nel corso delle discussioni [illegible] il Governo [illegible] del parere che il voto [illegible] non potrà essere concesso ad un tempo alla Prussia.

Egli si è pronunziato per la sostituzione del voto indiretto col voto diretto, ma se la maggioranza della Camera si pronunzia per il mantenimento del suffragio [illegible] elezione dei delegati, il Governo accetterà questa soluzione.

Altre dimostrazioni in Prussia

Berlino, 17, ore 21,5.

Si segnalano oggi soltanto altre dimostrazioni importanti che ebbero luogo pure ieri in varie città della Prussia, a proposito della riforma elettorale. A Koenigsberg la Polizia dovette [illegible] contro i manifestanti, che [illegible] violentemente. Parecchie donne e fanciulli [illegible] presero parte al conflitto. Sono stati gettati dalle finestre proiettili d'ogni sorta. La Polizia dovette sguainare le sciabole e caricare. Parecchie donne e ragazzi rimasero feriti. A Gotha ed a Halberstadt dimostrazioni in massa furono [illegible]. Tuttavia, grazie alla prudenza osservata dalla Polizia, non vi fu nessun grave incidente.

A Kiel la [illegible] ieri di nuovo minacciosa, [illegible] dimostrazioni di ieri, si furono resi al loro lavoro, venne loro comunicata una decisione, [illegible] alla Casa del popolo per protestare contro tale decisioni.

Giornali e riviste

L'unità più semplice di misura del tempo — scrive M. Cavazzani in un interessante articolo *Il tempo e le sue misure* — [illegible] è certo quella della successione delle tenebre e della luce. [illegible] Ma poichè il giorno naturale [illegible] secondo le stagioni, ora più lungo ed ora più corto della notte, ne derivava che le suddivisioni in parti eguali delle due fasi erano di lunghezza diversa e variavano tutti i giorni. Le due fasi però, assieme unite, si succedevano [illegible] e così il giorno civile [illegible] divenne la misura del tempo. Antichissima del resto è la suddivisione del giorno in 24 parti eguali, dette ore. Non tutti i popoli però per contare le ore partivano dal medesimo istante: gli Italiani, per esempio, cominciavano dopo mezzanotte e arrivavano sino alle 12 (mezzogiorno), e poi da un'ora dopo mezzogiorno continuavano sino alle 12 di mezzanotte, [illegible] in Francia, e di [illegible] da noi in tempi recenti. L'ora italiana decorreva invece dal tramonto e procedeva sino a 24. A Roma non si ebbe nei primi tempi una divisione regolare e duodecimale del giorno: il giorno naturale era diviso in tre parti: *mane*, o principio del giorno, *meridie*, o mezzogiorno, e *suprema*, o fine del giorno. Poi il giorno naturale e la notte furono anch'esse suddivise in quattro parti. Le parti diurne si chiamarono *prima*, *terza*, *sesta* e *nona*, nomi tuttora usati negli uffici ecclesiastici, per indicare le 6, le 9 e le 15. A Roma però persistè lungamente l'uso delle ore naturali variabili, come dicemmo, secondo le stagioni; fu solo nel IV secolo che cominciarono a entrare nell'uso le ore eguali o equinoziali [illegible]. Gli studi astronomici e le leggi della meccanica celeste determinate da Keplero e da Newton [illegible] che il giorno solare limitato da due passaggi consecutivi del sole per lo stesso meridiano non è una misura costante [illegible] e ciò perchè la terra gira intorno al sole [illegible] variabile [illegible] il piano di tale orbita è differente da quello equatoriale. Quindi un orologio di precisione regolato sopra un determinato giorno solare non segnerebbe più esattamente il tempo nel giorno successivo. Nel definire che una quantità può servire per misurare soltanto quando rimane invariabile. Dunque il giorno solare non è una buona unità di misura e non è possibile su di esso costruire un regolatore esatto del tempo. Per ovviare a tutto ciò noi ricorriamo ad un artificio. Immaginiamo, cioè, un sole che si muova con velocità costante sul piano equatoriale, e impieghi lo stesso tempo del sole vero per fare un giro completo. Due passaggi consecutivi di questo sole ipotetico, detto sole medio, per uno stesso meridiano, stabilisce l'unità uniforme di misura del tempo, che si chiama *giorno medio*. I nostri orologi son regolati, quindi, in tempo medio, e naturalmente ora anticipano ed ora posticipano sull'*ora vera*, e soltanto quattro volte all'anno, e cioè il 15 aprile, il 15 giugno, il 1.o settembre ed il 25 dicembre, il mezzodì medio coincide col mezzodì vero.

* * *

La signora James Cramner, di Springfield, dell'Ohio, ha fatto, il 2 marzo u. s., una scoperta del più alto interesse. Era l'« Egg day » — giorno dell'uovo — e tre milioni cinquecento ottanta mila cinquecento ventotto ova furono portate quel giorno sul mercato di Chicago. Per rispondere alle richieste, che sono straordinarie, ciascuno cerca i mezzi per ottenere dalle galline il massimo della produzione. La signora Cramner ebbe l'idea di mettersi al piano, e suonò con le sue dita sviluppate dalle fatiche domestiche. Al suono, le galline risposero con il loro [illegible], e le ova cominciarono a cadere. Che cosa suonava? Ma ella stessa dice [illegible]. E le ova continuarono a cadere... Già, del resto, una [illegible] di cui è comparso il ritratto sui giornali, suonava alle sue vacche dei motivi sulla chitarra. Forse che le vacche erano [illegible]? Al momento delle arie native esse producevano latte in maggior abbondanza. La musica è un dono del cielo, di cui non conosciamo ancora tutti i benefizi: essa non è solo un linguaggio, ma è anche un mezzo certo per accelerare le funzioni. Si è fatta fino ad ora qualche applicazione di questo suo potere: ma siamo ancora ben lontani dallo sfruttarlo in tutta la sua importanza. Molto probabilmente un concertista stabilito in una fattoria ne aumenterebbe il reddito in proporzioni che non si possono calcolare. [illegible] *Gazza ladra*. Un uovo alla Strauss non potrebbe certo avere il gusto di un uovo alla Massenet. La verità si è che la musica ha con gli organismi animali relazioni molto strette e ancora mal definite. Il ritmo del cuore umano è il valore fondamentale del movimento musicale. E di riflesso, un allegro ne accelera i battiti, e un adagio li ritarda: si vive, propriamente, la musica che si sente. Sarebbe molto utile che questi studi fossero spinti sino a precisi esperimenti dai quali certo risulterebbero curiosissimi concetti riguardo alla musica. Così Henry Bidou nel *Journal des Débats*.

* * *

Un collaboratore dell'*Unione*, spezzando una lancia contro l'uso del duello, esamina una tabella di [illegible], secondo la legge longobarda, per [illegible] nel medioevo, [illegible]. Ecco per il delitto di omicidio, un libero, pagava soldi 900, uno schiavo, pagava da 50 a 16. Colpo alla testa, un libero, pagava soldi 6, uno schiavo, secondo l'utilità. [illegible]

Chi dice *infame* paga 120 denari; chi dice *ebreo* paga 210 denari; chi dice *spia* paga 100 denari; la donna che chiama *bagascia* altra donna senza poterlo provare paga 15 soldi; il titolo chi dice villania alla sua fidanzata, perde il mundualdo. La tariffa dei *widrigildi* longobardi offre vantaggi in confronto dei Visigoti, Sassoni, Frisoni, ecc. Pei Longobardi un pugno vale tre soldi; uno schiaffo sei; una ferita superficiale al capo, sei [illegible] dodici: quello di più non si contano. Chi frange un osso paga dodici soldi, il doppio se ne frange due, il triplo per tre, [illegible] i sette soldi [illegible] sempre che l'osso sia tale che possa far sentire [illegible] alla fontanella di [illegible] 12 piedi a misura d'orso [illegible] vent'anni [illegible] sono più severi [illegible] 1200 scellini! I Frisoni sono più meticolosi. Se taluno perdeva un [illegible] del [illegible] bilancia [illegible] nella seconda due [illegible] nella chiusura della mano e nel [illegible] nella scapola, [illegible] nella parte superiore del pollice [illegible] dell'interno [illegible] ecc. [illegible] parte del corpo umano.

* * *

Un giornale di Roma narra che in una delle più belle vie della capitale [illegible] il quale ha adottato un [illegible] mezzo: ai *volumi* nei volumi esposti nella sua vetrina. [illegible] di libri seguono il libro raccomandabile [illegible] un cartellino con [illegible] parole [illegible] Ma il libraio non [illegible] il volume, un breve giudizio critico dell'opera e dello scrittore. [illegible] *Le mie prigioni*, narrate con forma semplice e commovente da Silvio Pellico, che fu perseguitato dall'Austria [illegible] Silvio Pellico è dunque [illegible] della [illegible] dell'immortalità. L'amore [illegible] *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* sono belle [illegible] sempre sincere, perchè in esse si rivela l'anima di un uomo che dà [illegible] Il libraio tenta, come si vede di [illegible], almeno di un nomino, Francesco De Sanctis. E Mazzini! La figura ne è delineata con artistica [illegible] in un'espressione [illegible] *dovere dell'uomo* di Mazzini, grande costruttore ed [illegible] del secolo ». Un giudizio, come si vede, breve, succinto e comprensivo. Di Alessandro Manzoni il degno libraio dice, [illegible], che è un uomo celebre; e di Giusti, che è un apostolo della libertà umana. Non si può negare che i giudizi del bravo libraio non siano eccessivamente [illegible] ed eccessivamente schematici; però sarebbe interessante sapere il successo della sua *réclame* sulla vendita dei volumi.

Leggete in 2.a e quarta pagina:
« Nostradamus » e « La bella sartina »

SOCIETÀ VENEZIANA di Navigazione a vapore

Sede in Venezia

Società Anonima - Capitale L. 4.000.000

Si avvertono i Signori Azionisti che il Dividendo per l'Esercizio 1909, di L. 7 per Azione, approvato dall'odierna Assemblea Generale, sarà pagato, a partire da domani 18 Marzo, dalle ore 10 alle 15 di ogni giorno non festivo, presso la Ditta Alberto Treves & C., a Venezia, le Sedi della Banca Commerciale Italiana di Venezia, Milano, Torino e Genova, e presso tutte le Sedi e Filiali del Credito Italiano, verso presentazione della cedola N. 11.

Venezia, 17 marzo 1910. 3771

Il Presidente
A. TREVES.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

I drammatici contradditorî tra la Tarnowsky e i suoi due complici

Le accanite proteste e la collera della contessa

Le disperate smentite di Naumow - I violenti attacchi di Prilukoff

(Per telefono e per telegrafo dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Venezia, 17, ore 18.

Si interrogherà quest'oggi Elisa Perrier? Ormai quasi ci potremmo in coscienza rivolgere la domanda che un [illegible] giurato si fece nella prima udienza: Ma chi è costei?

Ella, durante questo lungo silenzio, pure abbia fatto tutto il possibile per rimanere inosservata, si è fatta piccina piccina in sè, come nel suo ridicolo giubboncino; ha ascoltato con attenzione ostinata tutti gli altri a parlare. Sul suo volto di giovinezza precocemente invecchiato, che la [illegible] un ragazzo in [illegible], non è passata alcuna impressione. Brutta, piccola, meschina, ella non ha che un solo sorriso, ed è per la sua padrona.

Quella che sa e che tacerà

Solo che questa si degni di rivolgere su di lei un lungo sguardo insinuoso, il suo volto, emaciato e squallido, si irradia, i suoi occhi si illuminano; ella ride con le scolorite labbra, ma più ancora nelle pupille, che si posano sulla contessa e più non si distolgono, con intensità di affetto quasi commovente, e ne seguono ogni gesto e ne bevono ogni parola, e ne raccolgono ogni respiro.

Le gaie Colombine del bel tempo, che non intrigavano d'amore, [illegible], generose di cuore come di carezze, erano deliziosamente graziose. Le Colombine d'oggi, attraverso gli più mostruosi intrighi, [illegible], indispensabili in ogni più romanzesco delitto, [illegible] volgari o brutte. Ma la loro fedeltà, la loro devozione pare di tanto cresciuta quanto più crebbe la loro bruttezza, [illegible] certo si troverebbe nel fatto, strano in apparenza, che più i padroni sono al cospetto morale, tanto più bisogno sentono dell'affetto, l'abnegazione e la fedeltà dei servi. Ma questa riflessione adesso sarebbe fuori di luogo e d'attualità, già la feci allorquando — sulla fede degli atti d'istruttoria — cercai di tratteggiare la figura di questa sciancata Elisa Perrier, unita con tanta devozione e costanza alla contessa, così nella vita avventurosa, come nella terribile catastrofe che l'ha abbattuta. Ma da questa piccola serva, cui più nessuno bada e che gli avvocati hanno abbandonata nel suo cantuccio e nel suo silenzio, la giustizia potrebbe sapere la verità. Da essa sola! Essa è custode della chiave dello scrigno dei segreti della padrona; essa è stata la piccola spola che la contessa faceva correre affannosamente nella trama affinchè meglio la ordisse. Essa sa il mistero del dramma; essa sa la parola rivelatrice dell'enimma; sa chi volle il delitto, chi la idea, chi lo concepì, chi lo organizzò. Essa raccoglieva le confidenze, calmava i furori di gelosia, curava le piaghe del cuore, versava su di esse il balsamo di una dolce e suadente parola; essa era sempre ubbidiente, sottomessa, vigile, attenta. Ella ha, dunque, nel suo piccolo pugno stretto il filo di Arianna [illegible] il labirinto di questo losco dramma [illegible]. Solo gli umili, solo i meschini, [illegible] veri paria sanno gli eroismi di un sacrificio, il martirio di una abnegazione senza debolezze e senza transazioni. Per gli occhi belli di Maria Nicolajewna Tarnowsky, per un sorriso della sua bocca deliziosamente infantile, Elisa Perrier, la sua serva, avrà la forza del silenzio a costo di ogni conseguenza.

La fine delle contestazioni

Appena aperta l'udienza il presidente disbriga alcune formalità procedurali e fa l'ammonizione ai testimoni citati per oggi, ma che dovranno ritornare fra qualche giorno; fra essi figura anche quel controllore, Matteo Cortese, che onestamente denunziò la strana generosità del Naumow che fuggiva e lo indicò ad un agente di polizia in modo che lo si potè arrestare a Verona sul treno, mentre offriva garofani rossi all'incognita viaggiatrice. Poi, il presidente invita la contessa ad alzarsi. Ella prende il suo posto solito con lo stesso atteggiamento che mai ha mutato.

Un giurato previene il presidente. — Desidererei che fosse riletta la terza lettera del conte Kamarowsky; io non l'ho compresa bene ieri sera...

Questa lettera è quella dove il conte fa delle descrizioni degne del poeta veneziano Baffo, delle gioie che vorrà per godere con la sua sposa e delle divagazioni che si prende per ingannare l'attesa e la solitudine. Il cancelliere ne legge invece un'altra, quella dove Kamarowski ricorda la moglie morta.

Giurato. — Non è questa, non è questa.

Finalmente il cancelliere indovina ed accontenta il desiderio del giurato la cui richiesta non è priva di profondo significato.

Avv. Diena. — Vorrebbe leggere anche un'altra lettera che è nel 16 volume?

Il presidente, trovata la missiva, la fa mostrare alla Tarnowsky: — La riconosce?

— Sì.

In essa il conte chiede scusa alla fidanzata di aver aperto un telegramma diretto a lei e dopo espressioni amorosissime esclama: «... a costo di andare all'ergastolo, sarò vostro per un istante vostro marito!». E parla poi di propositi di farsi frate e di suicidarsi, e chiama disperatamente a sè l'innamorata e le dà parola d'onore sulla sua fedeltà.

La farsa dopo la tragedia

E' finita questa breve lettura e ritorna finalmente alle contestazioni.

Presidente. — E' venuto il giorno 4 settembre. Alle 7 e mezzo Naumow uccideva Kamarowsky, Prilukoff veniva fuori dalla casa e voi, accusata, avete anche il racconto che Naumow e Prilukoff hanno fatto. E' vero che Prilukoff vi ha mandato un telegramma avvisandovi che sarebbe arrivato a Vienna?

Tarnowsky: — Me ne mandò parecchi — risponde con voce molto bassa la contessa.

— E che cosa vi diceva in questi telegrammi?

— Che si incamminava a partire...

— A parlare di che?

— Non saprei: ma Prilukoff diceva che non era più opportuno venire a Vienna, ma che era meglio che io avessi proseguito direttamente per la Russia.

— Vi telegrafò anche da Trieste?

— Sì, signore.

— Il 4 settembre il Kamarowsky vi ha mandato un telegramma per dirvi: «Naumow mi ha ucciso. Vieni». Avete risposto a questo telegramma?

— Mi pare di sì.

— Invece sembra di no, perchè dopo alcuni giorni vi fu nuovamente telegrafato sollecitandovi di venire. Voi diceste prima che il telegramma vi giunse il mattino a Kiew, ma che vi fu recapitato soltanto alla sera tardi. Perchè?

— Perchè rimasi fuori tardi e non sono potuta partire perchè non c'erano più treni a quell'ora...

— Ma anche dopo il secondo telegramma del Kamarowsky non siete partita, eppure eravate sua fidanzata.

— Ho telegrafato, però — si scusa la contessa con evidente disagio.

Si legge il dispaccio. La contessa diceva al Kamarowsky: «Sono terribilmente inquieta. Che cosa ti è accaduto? Ti amo. Disperata, non posso partire».

Presidente: — Ma come, chiedevate che cosa era accaduto? Ma come potevate osare di fare una simile domanda?

La contessa, stringendosi nelle spalle: — Non potevo certamente telegrafare in modo diverso!

— Avete anche telegrafato al tenente Rossi, dicendovi disperata di non poter partire per mancanza di passaporto, nevvero?

— Sissignore.

— E dicevate che non sapevate che cosa fosse successo e che eravate orribilmente inquieta. Il tenente Rossi vi ha risposto?

— Sì, domandai dei particolari.

— Perchè dunque non potevate partire?

— Perchè non avevo il passaporto in regola.

La contessa continua a rispondere con imperturbata tranquillità.

Presidente. — Così voi avete aspettato di ricevere per partire, dando notizia della vostra [illegible] al Rossi con un telegramma.

— Dovetti tardare perchè c'era un solo treno al giorno...

— Ma non tardaste forse perchè aspettavate i consigli di Prilukoff?

— No! La causa del mio ritardo fu la mancanza di treni. Però è vero che io scrissi al Prilukoff domandandogli che cosa dovevo fare.

— E telegrafaste subito a Prilukoff appena ricevuto dal Kamarowsky il suo dispaccio in cui annunziava di essere stato ferito? Telegrafaste al nome di Eugenio Nerson, al *Grand Hôtel Cavour*, non è vero?

— Sissignore.

— Ed in quel dispaccio dicevate: «Manda notizie urgenti. Adele. Che cosa dobbiamo fare?».

— Sissignore.

— Vi è pervenuta poi una notizia telegrafica del Prilukoff, che sarebbe giunto a Vienna?

— Sì, mi mandò questo telegramma da Trieste.

— E voi avete risposto: «Verrò subito», nevvero?

— Sissignore. Ma appena giunta a Vienna mi hanno arrestata — dice la contessa con insolita vivacità.

— Il tenente Rossi non vi mandò un altro telegramma?

— Sissignore.

— Ed anche la sorella del Kamarowsky vi telegrafò annunziandovi il ferimento grave?

— Sissignore.

— Voi avete telegrafato anche alla madre del Kamarowsky?

— Sissignore! — dice la contessa senza alcuna emozione nella voce.

Nel telegramma alla madre del Kamarowsky la contessa diceva: «Disperata, parto per Venezia».

Tarnowsky: — Era la risposta al telegramma che mi aveva mandato la signora.

Presidente. — E quando la Polizia sequestrò la corrispondenza giunta a Vienna a Prilukoff, trovò un vostro telegramma in cui annunziavate il vostro arrivo. Diceste al commissario di polizia averlo dato [illegible]; perchè diceste al giudice istruttore avere mutato versione?

— Perchè avevo ricevuto — dice la contessa — una lettera in carcere dal Prilukoff, e poi pensavo anche a [illegible]... — dice questa volta la contessa, producendo un particolare nuovo alla versione del cambiamento.

"Tutte invenzioni di Prilukoff!"

Presidente. — Io credo che, sempre nell'interesse delle parti, nessuno giovare altre notizie, che, secondo l'accusa, sarebbero contro l'accusata.

E volgendosi ancora alla contessa aggiunge:

— Voi avete sentito parlare dei vostri rapporti con vostro marito e di relazioni che avete avuto con altri uomini. Sapete che cosa, nell'interrogatorio, disse a questo proposito Prilukoff, ed avete anche sentite le sue dichiarazioni; qui, in udienza, si disse, sostanzialmente, che voi eccitavate la gelosia del vostro marito per aizzarlo contro i vostri amanti, come ora aizzavate la gelosia dei vostri amanti contro di lui per toglierlo di mezzo. In sostanza, il concetto sarebbe che voi cercavate in questa maniera di far scomparire vostro marito. Voi avete detto invece che nella casa coniugale non avete trovato la pace che dovevate trovarvi.

— Mai, mai! — dice la contessa in tono di protesta ed animandosi questa volta vivamente. — Mio marito si è battuto con il Tolstoi, ma per un'altra donna. E' falso che io abbia eccitato mio marito! Io non ho mai veduto le lettere che figurano nel processo di mio marito!

Presidente. — Si dice anche che voi vi siete data a vostro cognato Paolo per eccitarlo a rimorsi e spingerlo al suicidio. Così, almeno, disse Prilukoff. Che cosa dite di questo vostro cognato e delle cause del suicidio di lui?

— Era un ragazzo di sedici anni! — [illegible] la contessa.

Avv. Diena. — La sorella del morto ha dichiarato che la circostanza non è vera, e che anzi una circostanza come questa non si sarebbe neppure dovuta accennare; io lo dico fin d'adesso.

Presidente. — Avvocati, io devo contestare ad una ad una le accuse che sono state fatte come queste di Prilukoff.

E la contessa continuando con voce sempre più vibrante ed insolitamente accesa, dice:

— Io, poi, a quell'epoca, ero all'estero ed ero ammalata; anzi, rimasi all'estero dall'ottobre fino a Pasqua, e verranno i testimoni a confermarlo.

Avv. Diena: — Si tenga intanto presente la data della morte di Paolo Tarnowsky, avvenuta al 17 aprile 1895.

La contessa, insistendo di nuovo con concentrata [illegible]:

— Comunque, io non ero l'amante di quel ragazzo!

Presidente. — E dell'altro accenno fatto dal Prilukoff che i fantasmi del vostro cognato vi apparivano nella notte, che cosa dite?

— Prilukoff non fa che ripetere le [illegible] dichiarazioni del processo Borzewsky, nel quale io non mi sono potuta difendere. Di tutti quanti, di tutti assenti, e di tutto che è capitato è stato fatto carico in quel processo ed io non ne so nulla!

Presidente. — Prilukoff dice ancora che il conte Tolstoi si è ucciso per voi...

— Non sono mai stata del conte Tolstoi, egli non fu mio amante, ma fu amante di un'altra donna.

Presidente. — Le due lettere che si dice fossero nel processo di vostro marito, voi non le avete mai vedute. Non erano indirizzate a voi?

— Mai! — disse la contessa — E non potevano essere indirizzate a me.

Presidente. — Perchè Prilukoff disse al giudice istruttore che il duello fra vostro marito ed il conte era stato determinato da rapporti amorosi vostri con il conte Tolstoi?

La contessa, con voce aspra: — Per fare di me un ritratto odioso!

Pres.: — Prilukoff dice ancora che Stalk aveva promesso di fare per voi un'assicurazione sulla vita e che poi si sarebbe suicidato per farvene godere il frutto.

Tarnowsky: — Era un disgraziato! — esclama. — Egli forse era innamorato di me; ma non si suicidò affatto per me, bensì per la moglie, che aveva rifiutato di riunirsi a lui. Sono tutte invenzioni di Prilukoff! — conclude la contessa.

Un appunto al marito e ai giudici

Pres.: — E vorreste spiegarmi perchè nel processo contro vostro marito tutta la città, o quasi, di Kiew si è rivoltata contro di voi?

La contessa tranquillamente, ma con una voce che ha una punta di collera repressa:

— Fu mio marito, per difendersi! E questo non è un fatto bello...

Pres.: — Nè [illegible], Prilukoff dice che Stalk è andato con voi in Crimea.

— Sì, è venuto perchè era amico di Borzewski, come era anche amico mio...

Avv. Bertacchioli: — Quando è stata sulla tomba di Stalk, ha detto a Naumow che Stalk si era ucciso per lei?

Tarnowsky: — Nossignore! Naumow aveva saputo del suicidio dai giornali.

— Eppure — osserva il presidente — in istruttoria avete detto chiaramente che egli si era ucciso per voi...

— Ho detto — contesta la contessa — che Stalk era innamorato di me... E ho detto questo perchè il giudice istruttore mi ha mostrato una lettera dello Stalk, ed io non ho potuto fare a meno di riconoscere in essa che egli aveva avuto dei sentimenti passionali per me.

Pres.: — Ma è possibile che il giudice istruttore abbia aggiunto delle cose che non avete detto? Queste cose i giudici non le fanno!

La contessa si stringe nelle spalle; ma l'avvocato Bertacchioli prontamente e rudemente interviene: — Ma, insomma, il discorso sulla tomba dello Stalk a Naumow l'ha fatto o non l'ha fatto? Ha detto o non ha detto che quell'infelice si era ucciso per lei, perchè essa aveva rifiutato l'amore di lui ed i suoi baci?

La contessa, [illegible]: — No!

Pres.: — Pure in istruttoria...

Ma la contessa interrompe: — In istruttoria ho parlato in generale...

Avv. Carulli: — Mi pare giunto, signor presidente, il momento di leggere queste lettere dello Stalk cui accenna la contessa. Esse sono tre e brevi.

Un incidente per le lettere d'un suicida

Siccome il presidente pare non molto propenso ad accogliere subito questa domanda, l'avv. Carulli dice che solleverà incidente formale.

Ma il P. M. si oppone alla lettura delle lettere dicendo che sono lettere scritte da una persona citata nella lista testimoniale e che non è stata potuta sentire.

Gli avvocati, [illegible]: — Certamente, è morto!

Avv. Carulli. — Ed allora noi solleviamo incidente.

Presidente. — Io mi posso riservare di decidere più tardi...

Avv. Carulli: — Ma, eccellenza, non può anticipare una decisione ed un giudizio...

Presidente. — Ma caro avvocato — dice sorridendo il presidente — non ho inteso di consultare dei giudici. Forse, si è per questo che si è pensato, anche per la brevità ed economia del giudizio, di lasciare il presidente solo.

Avv. Feder. — Faccio notare che questa mattina sono state lette lettere del Kamarowsky dirette alla Tarnowsky nelle stesse precise condizioni in cui si trovano le lettere dello Stalk. Per questo siamo tutti d'accordo, non facendo nessuna eccezione. Se siamo caduti in nullità ci siamo già caduti questa mattina, durante la lettura delle lettere del Kamarowsky e se non vi fu per quelle, non vi può essere per le lettere dello Stalk.

P. M. — Il conte Kamarowsky è un testimonio che ha parlato nel processo, che è stato sentito in istruttoria e poi è morto; ma per i morti il Codice prevede il caso che si possano leggere le testimonianze; egli è un nome che vive nel processo, che parlò davanti al magistrato, vi sono verbali solenni nell'accertamento e nella lista dei testimoni; ho dovuto citare le persone che si riferiscono a lui. Invece il signor Stalk io non lo conosco, e non so di chi siano le lettere, non so se le abbia scritte lui. A me, avvocato, non importa sapere che giovi o nuoccia da una parte od all'altra la lettura delle lettere dello Stalk, se giova ad una nostra o ad un'altra: lo voglio alla sanità del giudizio. Il principio che ciascuno oggi può essere lontano e decisivo per la causa di uno; ma come principio non può e non deve cambiare. Il signor Stalk per noi, non è altro che un nome. Allora, accettando questa teoria, potremmo citare anche i documenti di Caterina II o di Alessandro il Grande, che sono morti più autorevoli.

La sortita del P. M. provoca una certa ilarità.

— Io mi trovo — prosegue il P. M. — nella condizione di avere per contraddicente la Parte civile; ma questo non importa, perchè l'accusa vera e grossa sono io!

Presidente: — Signori avvocati, non pare che questo incidente possa essere rinviato ad epoca più lontana?

Avv. Bertacchioli: — Le lettere di Staelk sequestrate alla Tarnowsky sono state contestate e lei le ha riconosciute. Dunque non è un signore che arriva dall'altro mondo questo Staelk: ci sono le contestazioni e c'è il riconoscimento. Noi possiamo contestare quello che il giudice istruttore ha contestato a sua volta, e per le contestazioni dobbiamo naturalmente [illegible] le lettere.

Avv. Diena: — Sono pienamente d'accordo con l'avv. Bertacchioli, se si trattasse di domandare la lettura di lettere per il solo fatto che il [illegible] ciò non debba costituire un precedente per la ammissione di un incidente che noi accettiamo e non approviamo, e che le lettere ed i documenti non fossero stati riconosciuti.

Il presidente vorrebbe di nuovo rinviare la decisione della questione a dopo l'udienza, [illegible] ma l'avv. Carulli esclama: — Scusi, Eccellenza, voglia mettere a verbale la mia domanda, perchè questo incidente sia risoluto ora, prima che si proceda ad altro. Ci tengo che si decida subito.

L'avv. Bertacchioli proporrebbe una via di mezzo, e cioè che il P. M. si accontentasse di far riconoscere queste lettere dello Staelk alla contessa; ma il P. M. esclama: — Il valore di un documento non dipende dalla nostra volontà; noi non possiamo mutare lo stato delle cose; è una testimonianza che si vuol far entrare dalla finestra, ed io mi oppongo.

Avv. Carulli: — La mia domanda è, non soltanto per la lettura, ma anche perchè non si addivenga ad altri atti nel momento attuale in cui si è fatta la contestazione relativa alle lettere dello Staelk. Questa è la mia precisa domanda, ed è su questo, Eccellenza, che ella deve compiacersi di decidere.

Il presidente, un poco seccato, raccoglie le carte e dice: — Vogliono far perdere del tempo, e sta bene!

L'udienza è rimandata alle 13,30.

Naumow si ribella

Il presidente ci aveva dato convegno per le ore 13,30; ma, per forza di consuetudine, fino alle 14 non incomincia a popolarsi nè l'aula, nè il banco della Giuria. Nel pubblico intanto molte signore; hanno rinunziato ai posti riservati; si sono confuse con la folla sparsa; si sono contentate del diritto comune di assistere all'udienza; hanno messo i grandi cappelli e messo in capo delle sciarpe; ma non hanno rinunziato ai binocoli, coi quali si industriano a contemplare e poi criticare, anche a distanza, le doti fisiche della signora Tarnowsky.

L'uomo che le giurò di non uccidere e si uccise

Il presidente, dopo aver dichiarato aperta l'udienza e fatto fare l'appello dei giurati, dice: — Hanno ancora qualche cosa da dire sull'incidente per le lettere di Staelk?

— Nossignore! — rispondono gli avvocati.

Ed allora il presidente legge un'ordinanza nella quale ammette la lettura delle lettere dello Staelk.

Avv. Musatti: — Mi permetta, presidente, una parola: So che ai giurati è giunta una lettera anonima, di cui tutti o parte dei signori giurati hanno preso visione.

I giurati interrompono: — No, non è vero!

Avv. Musatti: — Vorrei che ella, presidente, con la sua autorevole parola pregasse i giurati di rendere note le lettere che essi ricevono.

Pres.: — Ma le pare possibile che io possa pretendere che i giurati vengano a consegnarmi la posta che ricevono?

Avv. Bertacchioli: — Del resto, i giurati sono superiori ad ogni sospetto!

Pres.: — Giustissima osservazione!

Avv. Musatti: — Io volevo dire che i giurati non devono affatto lasciarsi impressionare da fatti esterni e da esterne influenze od impressioni.

Il presidente allora coglie il destro per fare una breve raccomandazione ai giurati perchè rimangano estranei ad ogni apprezzamento che venga di fuori, poi ancora agli avvocati perchè si mantengano calmi. Ma proprio in questo momento vede l'avv. Jachia impermalirsi con un collega che gli suggerisce di far mettere a verbale la dichiarazione dell'avvocato Musatti.

— Non permetto che altri si intrighi della difesa della mia cliente! — protesta l'avvocato Jachia.

Si leggono, dopo questi piccoli intermezzi, le lettere dello Staelk.

Nella prima Staelk scrive:

«Sotto la mia parola d'onore e per tutto quello che in me è rimasto senza macchia o forte, io, V. S. Staelk, prometto a Maria Nicolajewna Tarnowsky di fare ciò che essa mi ordinerà di fare durante il tempo della mia permanenza a Kiew. Dichiaro inoltre che ciò non va a costituire alcun sacrificio da parte mia e che non chiedo alcuna ricompensa. [illegible] tutta la mia vita. — V. Staelk».

«Proscritto. — Nell'adempimento di questa promessa, io, V. Staelk, prometto, sotto vincolo di giuramento, che, sotto pena della perdita della mia parola d'onore, Maria Nicolajewna Bendroff sarà per me inviolabile».

Nella seconda lettera è detto: «Cara Maria Nicolajewna! Invece delle cinque, sono arrivato al teatro anatomico alle 9. Vivrò ancora 30 minuti; tutto è finito. Vivo solo amore per te. Vivo con la sola speranza che voi passerete davanti in carrozza. Vi bacio e muoio. — Scritta all'angolo della [illegible], nell'*Osteria* [illegible]».

Una scusa edificante.

Avv. Jachia: — Vuole il presidente contestare queste lettere alla Tarnowsky?

Presidente, rivolgendosi all'accusata: — Avete ricevuto queste lettere?

— Sissignore.

— Da queste lettere parrebbe che lo Staelk si sia ucciso per voi...

— Ma no, signore; nella prima lettera egli mi fa giuramento di non sfidare l'amante di sua moglie.

P. M.: — Ma quale autorità poteva avere lei da poter ottenere un simile giuramento per parte dello Staelk?

Tarnowsky: — Sì, perchè era innamorato di me!...

Avv. Bertacchioli: — E la promessa di fare tutto quello che avrebbe voluto la contessa che cosa significa?

Tarnowsky: — Mi pare chiaro; è sempre lo stesso argomento.

Avv. Carulli: — In istruttoria avete detto che non sapevate nè lo scopo, nè il significato delle lettere dello Staelk.

Tarnowsky: — Io non ricordo quello che allora ho detto — esclama la contessa con voce aspra e tagliente.

Avv. Carulli: — In una delle lettere dello Staelk c'è una parola insolente o peggio all'indirizzo della moglie e poi si viene a dire che egli si è ucciso per la moglie...

— La parola insolente — dice la contessa — dimostra che aveva disgusto per la consorte, e forse per questo si è ucciso.

E come se non fosse di per se stessa edificante questa non troppo chiara giustificazione, [illegible] alle domande [illegible], si torna subito ad un'altra [illegible], che è come il leitmotiv di questa grande opera delittuosa: quello degli amanti [illegible] la contessa. [illegible] la sua vita.

— E' vero — domanda il presidente — che [illegible] fu vostro amante?

Tarnowsky: — Ma se era bruttissimo! non aveva mai un soldo! — dice disdegnosa la contessa, volendo in queste parole trovare un argomento più convincente a contraddire la domanda.

— Ed il principe Trubeskoy?

— L'ho già detto che è una persona immaginaria: [illegible] mio cugino si è mai ucciso per me!...

— Prilukoff dice che voi gli avete confessati altri amori.

E la contessa, che ha ripetuto ormai le stesse stereotipe giustificazioni fino alla noia, dice pure ora: — Non è vero. Prilukoff continua a gettare addosso a me tutte le risultanze del processo Borzewski, ed in quel processo furono mosse le calunnie!

Naumow a confronto con la contessa.

Vi è nell'aula un momento di attesa perchè il presidente pare voglia passare ad un altro argomento, ed infatti dice: — Ora devo muovere alcune contestazioni a Naumow.

Questi avanza subito fino alla sbarra della gabbia. E' pallido e conserva nello sguardo la luce interrogativa di un ragazzo che sia sorpreso in fallo e che venga chiamato improvvisamente a giustificarsi.

Presidente. — Voi avete detto che il telegramma apocrifo del conte Kamarowsky non sarebbe bastato a farvi venire a Venezia; la contessa invece oppone che voi vi siete proprio deciso per quel telegramma.

Breve silenzio di attesa emozionante, perchè l'amore che deve vivere ancora nell'animo del giovane viene da questo momento messo a dura prova, pel confronto che egli deve avere con la contessa e davanti alle conseguenze che le sue risposte ed i risultati del confronto avranno sia per lui che per la sua antica adoratrice.

— Io sostengo quello che ho sempre detto — esclama Naumow con voce ferma — il telegramma non sarebbe bastato...

— E voi, Tarnowsky, che cosa dite?

— Io — grida la contessa vivacemente — sostengo che è stato ciò che ha deciso Naumow a partire!

Naumow: — Io sostengo — ribatte con energia — che per le offese del Kamarowsky avrei atteso il suo ritorno per vendicarmi.

"Voi mentite da due anni!"

E il duello inatteso, nel quale si adoperano evidentemente armi che dovrebbero essere fatali per uno dei due, e che mai, nella cecità delle ore d'amore, che pure non debbono essere mancate, essi avrebbero pensato di dovere adoperare su questo terreno.

Tarnowsky: — Come? avreste atteso tanto tempo per vendicare l'offesa ad una fidanzata? — ribatte, sdegnosa la contessa, fissando lentamente Naumow come per annichilirlo, non per la potenza dell'obiezione, ma per la potenza che viene dal rimprovero che egli così poco la considerasse.

Naumow: — Ma perchè tanto tempo?

Tarnowsky, ironicamente, memore della sua potenza sopra l'avversario, sfidandolo ed incoraggiandolo: — Dite, dite pure la verità!

Naumow: — Voi già me lo avete detto in un altro confronto che io non dico la verità! Ma che scopo avrei io di mentire? Ho sempre affermato la verità, io!

Tarnowsky: — Non mi pare!

E se non disilludesse tutto il severo apparato della Corte d'Assise, si avrebbe quasi l'impressione che la contessa abbia dinanzi a sè l'innamorato nell'intimità del suo salotto, chiamato a ricevere punte di ironia in pena di una mancanza che egli è persuaso di non aver commesso e di cui essa vuole avere assolutamente ragione.

Il presidente dà un alt al «corpo a corpo» ponendo un'altra domanda.

Pres.: — La contessa dice che essa vi ha sconsigliato di partire.

Naumow: — Mi diceva di non partire, ma aggiungeva: «Manderò Troubetzkoi». E' questo un modo di sconsigliare?

La contessa, come facendo una concessione: — Dite, dite la verità. Voi da due anni mentite!...

Naumow dovrebbe essere toccato di punta col colpo di arresto; ma il presidente interviene ancora.

Presidente: — Sapete che la contessa fosse istigata da Prilukoff?

Naumow: — Non so.

Pres.: — Sapete che nei suoi telegrammi la contessa si interessava a vostro favore con Prilukoff perchè non vi facesse arrestare?

Naumow: — Non so.

Presidente: — E' vero che la Tarnowsky vi diceva che Kamarowsky parlava male di voi?

Naumow: — Sissignore.

La Tarnowsky protesta: — Non è vero! Io dicevo solo che Kamarowsky mi aveva detto che Naumow era un po' dominato.

Ma questa recisa affermazione della contessa, che in altra sede avrebbe destato ogni reticenza, non disarma Naumow, il quale decisamente ha preso posizione contro di lei.

Naumow: — La contessa era più precisa e risoluta nelle sue affermazioni.

Un gioco di parole

A poco a poco si entra e si è presi nella tragica evidenza del dramma, perchè il presidente, seguendo il suo studiato incartamento, domanda a Naumow: — E' vero che la contessa vi spingeva al suicidio?

Naumow: — Mi pare di sì, tanto che vi è una lettera che potrà dimostrarlo.

Tarnowsky, violenta: — Non è vero!

Naumow: — Ebbene, leggete, signor presidente, quella lettera.

In essa, infatti, si legge che la contessa dice a Naumow: «Fatevi saltare le cervella».

Tarnowsky: — Ma questo è un giuoco di parole!...

Dove si vede che anche i giuochi di parole della contessa erano di cattivo genere.

Tarnowsky: — Io, in verità, vi ho portato via la rivoltella...

Presidente: — E' vero che la contessa vi disse di aspettare in agguato il Kamarowsky?

Naumow: — Sì.

Tarnowsky: — Non è vero!

Il duello continua con assalti vivaci, pieno di drammatico interesse e desta nel numeroso uditorio ansia vivissima. Perchè è evidente che in una lotta tanto accanita, all'ultimo sangue, è il più debole o il meno agguerrito che deve soccombere. E la contessa, per la lunga [illegible] appare stanca.

Presidente: — Non vi disse di usare il pugnale prima?

Naumow: — Sì.

— Non è vero! — dice la contessa, e la sua voce è asprissima, terribile di collera.

Presidente: — Non vi disse di togliere l'etichetta degli abiti?

Naumow: — Sì.

Tarnowsky: — Non è vero! Non è vero! Questo lo dissi molti mesi prima!

Presidente: — Non vi disse che [illegible] sospetto doveva ricadere su di voi?

Naumow: — Sì.

Questa volta, finalmente, la contessa dice: — E' vero!

Presidente: — Voi, Naumow, avete detto che avete per un momento tentato di ribellarvi, ma la contessa sarebbe stata crudele con voi.

Naumow: — Sì, sì, sì! — grida Naumow quasi con angoscia. — Fu forse per poco tempo, ma lo fu!

Tarnowsky: — Non è vero! Non è vero! Fui io che lo consigliai a desistere!

"Che potevo fare di più contro di me?"

Presidente, alla contessa: — Ma avete sentito invece Naumow che dice come voi lo abbiate anzi eccitato, ricordandogli Troubetzkoi..

— Non è vero! Non è vero! — grida quasi con voce roca la contessa.

Presidente, a Naumow: — La contessa vi diede anche la pianta della località dov'era la casa del Kamarowsky?

Naumow: — Sissignore.

E la contessa, che pare si sia schierata, nella sua difesa, sulla negativa, dice ancora: — Non è vero!

Presidente, a Naumow: — E quando partiste che cosa vi disse la contessa?

Naumow: — Mi disse: «Ora vedo che mi ami, ed io ti amo più degli altri...».

Tarnowsky: — Come va che vi ricordate solo di ciò che può deporre contro di me, e non ricordate affatto tutto quello che è contro di voi?

Naumow: — E che cosa — esclama egli, dolente, con un grande gesto quasi disperato e drammatico — [illegible] potevo fare io di più contro di me? Ho confessato di aver ucciso!...

Presidente: — E' vero che vi ha detto, la contessa, di sfidare il marito ed ucciderlo?

Naumow: — Sì.

— Non è vero! — grida la contessa. — Non è vero! Fu lui che mi disse che aveva intenzione di provocare mio marito, ed io lo consigliai alla calma. Lo potrà dire anche la Perrier.

Il P. M. domanda che sia letto anche il confronto scritto e [illegible] in carcere fra il Naumow e la contessa.

Avv. [illegible]: — Perchè la Tarnowsky mostrò la falsa lettera Troubetzkoi al Naumow?

La contessa, disdegnosa: — Per vanità!

Avv. [illegible]: — Faccio osservare che ieri avete detto per consiglio di Prilukoff. Quale è la vera versione?

— Tutte e due! — risponde sdegnosamente la contessa con una scrollata di capo.

Il duello fra i due amanti continua terribile; la contessa è diritta, fremente; si rivolge verso Naumow in tutta l'imponenza della sua persona, con tutta la violenza del suo sguardo, lungo, penetrante. Naumow, nervoso, violento, rapido, pallido come un morto, gesticola, si agita, batte i piedi per dare maggiore energia al suo dire. La contessa qualche volta, stretta dalle asserzioni violente del Naumow, scrolla le spalle disdegnosa e non risponde più.

Avv. Diena: — Il 28 agosto la contessa telegrafava a Prilukoff che voi eravate felice di vedere *Adele*; dunque voi eravate ben deciso a partire.

Naumow: — Io ammetto di aver detto qualche frase ingiuriosa all'indirizzo del conte dopo la lettura dell'apocrifo telegramma. Forse la contessa dedusse da quelle parole che io [illegible] con il cedere alle sue insistenze; ma io non ero invece affatto deciso, ripeto, è una semplice supposizione della contessa.

Avv. [illegible]: — Dopo la lettura del telegramma non aveste detto: «Se fosse qui il Kamarowsky, lo ucciderei»?

Naumow: — Mi pare di aver detto questa frase; ma se mai, essa dimostra il mio stato di animo in quel momento...

Sopra una tomba

Naumow appoggia i gomiti alla sbarra, nella mano affonda il viso terreo, poi lo rileva, [illegible].

La contessa con voce fremente prorompe:

— Come io avrei potuto avvertire Prilukoff della partenza di Naumow da Mosca, se questi non fosse stato ben deciso di recarsi a Venezia?

Avv. Bertacchioli. — Vorrei che si interrogassero Naumow e la Tarnowsky sulla gita al cimitero di Orel.

Presidente. — Che cosa vi disse la contessa in quell'occasione?

Naumow: — Mi disse che se Staelk fosse stato vivo l'avrebbe vendicata.

Presidente. — E' vero? — domanda alla contessa.

La contessa, con intonazione insinuante:

— Sì, signore, però io dissi soltanto: Staelk darebbe una lezione a Kamarowsky.

Il presidente a Naumow. — Vi diede poi la contessa un convegno alla notte?

Naumow: — Sì. Ma non ricordo più quello che essa mi disse in quell'occasione: ero ubbriaco, lo confesso.

Presidente. — Quanto tempo vi fermaste in quel convegno?

— Non so, non posso precisarlo. Mi pare, però, fino alle tre del mattino.

Tarnowsky, forzando la voce. — Ma non avevo

Appendice della *Stampa* 12

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

S'interruppe per origliare alla porta se qualcuno spiasse; poi continuò: — Una rapida barca ti porterà sul Rodano e ti porterà fino al mare, là ti aspetta un bastimento, che ti porterà in Italia. Nello sbarcarti, il capitano di quella nave ti rimetterà trecentomila lire, che ti basteranno per aspettare l'ora in cui potrai venire a prendere, alla Corte di Enrico II, il posto che ti è dovuto...

Il prigioniero si chinò, prese la mano di Caterina e la baciò con ardore, mormorando:

— Sapevo bene che mi salvereste!

Caterina si allontanò, ponendosi un dito sulle labbra e disparve, leggiera, graziosa, raggiante, simile all'angiolo della speranza disceso nell'inferno. Quando si presentò il commissario reale, inviato per raccogliere le supreme rivelazioni del prigioniero, Montecuccoli giurò che non aveva nulla da dire.

L'indomani mattina fu condotto al supplizio e ciascuno potè ammirare la tranquillità con cui andava a quella morte spaventevole dello squartamento. Il carnefice lo coricò, lo legò su due tavole in croce e chiuse i suoi polsi e le sue caviglie in quattro anelli di ferro. A ciascuno degli anelli era attaccata una catena. A ciascuna catena erano legati i «tiranti» di un muscoloso e forte cavallo: uno per il braccio destro, uno per il sinistro, uno per la gamba destra, uno per la sinistra. Ciascuno dei quattro cavalli occupava uno dei quattro punti cardinali. I cavalli furono messi a posto da quattro aiutanti del carnefice, armati ciascuno d'una frusta. Le catene si tesero leggermente. Montecuccoli, che, fin'allora, si era lasciato fare, con un'aria di fiera indifferenza, divenne, repentinamente livido, al momento in cui si tesero le catene [illegible] per l'orribile supplizio. Rizzò il capo e cercò di gettare uno sguardo sulla folla che lo circondava, da lungi. Il monaco che l'assisteva alzò la croce. [illegible]

— In nome del Dio vivente — gridò il monaco — ti scongiuro per l'ultima volta di rivelare il nome dei tuoi complici.

Tutti poterono vedere, in quel momento, che Montecuccoli esitava e che le sue labbra si agitavano convulsivamente. Stava per parlare...

In quell'istante, scoppiarono delle grida: «A morte! A morte!...». Ed avvenne nella folla un violento rimescolìo.

— Vengono in mio aiuto! Son salvo! — mormorò Montecuccoli. — Non ho nulla da dire — gridò poi a voce altissima.

Il monaco abbassò la croce; era il segnale della morte! Il carnefice fece un gesto. I quattro aiutanti del boia incominciarono a frustare i cavalli con feroce violenza; i quattro cavalli si slanciarono, ciascuno nella propria direzione; fu udito un grido spaventoso, una sorta di lugubre ululato, e, pochi minuti dopo, non vi fu più sulle tavole incrociate che un mucchio di carne sanguinante...

— Nessuno al mondo, so, ora com'è morto vostro fratello Francesco! — mormorò Caterina, all'orecchio del marito, che, cupo, pallido, tremante, aveva assistito al supplizio.

Ella s'ingannava! Vi era, al mondo, qualcuno che lo sapeva! E questo qualcuno era Nostradamus!..

***

Quindici giorni dopo questi avvenimenti, Nostradamus fu visitato da maestro [illegible], che gli disse:

— Il re vuol vedervi. Sarete condotto dinanzi a Sua Maestà.

Nostradamus non ebbe neanche un gesto d'indifferenza. Furono fatte cadere le sue catene. Egli seguì di buona voglia le guardie che lo condussero. Fu spinto in una sorta di carrozza chiusa, prigione mobile, dove presero posto, presso di lui quattro archibugieri, le cui armi pronte a sparare avevano sempre la miccia accesa. Il veicolo, tirato da due cavalli, si mise in cammino e viaggiò tutto il giorno e parte della notte.

Nostradamus, in tutto quel viaggio, non pronunziò una parola. La [illegible] soprannaturale di quello spirito sembrava cessata. Nostradamus non era più che un uomo che soffriva un grande dolore morale. Dopo la terribile scena in cui aveva appreso che Maria aveva ceduto ad Enrico e che da quel tradimento era nato un figlio, non tentò più una sola volta di mettersi in comunicazione con gli esseri invisibili. Aspettava, semplicemente, la morte. Tutti i suoi pensieri si aggiravano intorno a questo pensiero dominante:

— Ella è morta per me; morta nell'eternità. Come ha dovuto soffrire nel separarsi per sempre da me! Come ha dovuto maledire quel fatto che, ormai, rompe l'unione delle nostre anime. Io non la maledico per la sua debolezza: la vendicherò e vendicherò anche me stesso... ma nella seconda vita, che avremmo vissuto insieme, lei abiterà una sfera ed io un'altra. Separati per sempre! Addio Maria, che ho tanto amata... amata, al punto da porre in non cale il supremo giuramento fatto a mia madre!.. Addio, mia diletta... possa tu ancora, con uno sguardo, illuminare la sinistra via in cui entro e che, forse, finisce all'inferno!

Verso la metà della notte, le guardie che sorvegliavano il prigioniero udirono un gran mormorio.

— Siamo al campo reale — essi dissero, contenti d'essere arrivati.

Infatti, ben presto, i cavalli si fermarono. Fu fatto discendere il prigioniero e condotto in una vasta tenda, su cui sventolava il pennoncello di Francesco I.

Il re era là, con alcuni dei suoi ufficiali, col connestabile, col figlio Enrico e con Caterina de' Medici.

Era pallido, dimagrato, ed aveva gli occhi rossi, come quelli di un uomo che piange spesso.

Francesco I, esaminò a lungo il prigioniero e, finalmente, gli domandò:

— Perchè siete rinchiuso nella prigione di Tournon?

— Per aver salvato una giovanetta che moriva! — rispose Nostradamus.

— Chi vi ha fatto arrestare?

— Messere Ignazio di Lojola.

A quel nome il re fremette. Parecchi degli astanti si scoprirono rispettosamente il capo. Francesco I, stette a lungo in silenzio, tutto pensoso. Finalmente, riprese con voce repentinamente alterata:

— Voi avete tentato di salvare mio figlio?

— Non l'ho salvato — disse Nostradamus.

— Sì, — fece il re, reprimendo un singhiozzo; — voi avete tentato. Dai rapporti che mi sono stati fatti sulla terribile notte, risulta che voi avete tentato di comporre un contravveleno. Senza dubbio, era troppo tardi...

Il re si portò vivamente la mano agli occhi e, con un gesto brusco, asciugò una lagrima.

(Continua).

detto, l'altro giorno, che non vi ricordavate di queste circostanze?

— Ebbene, — ribatte Naumow con gesto violento e nervoso, — ho forse precisato? Ho detto non so, che non mi ricordo bene.

Il confronto, in qualche momento, è stato veramente tragico. Naumow levava verso la donna, sulla quale abbatteva, inesorabile, la sua accusa, gli occhi smarriti: egli, anche oggi, ha fatto violenza ai suoi sentimenti di amore per dire solo la parola di accusa. La terribile lotta del suo animo metteva nei suoi occhi una espressione quasi di terrore e di sgomento. La contessa, nella voce metallica, pose tutto il fremito del suo sdegno, della sua collera, tanto più violenta quanto diritta e inesorabile veniva a ferirla la lama acuta delle accuse del suo innamorato antico. Ella ebbe, nella voce, delle sottili ironie, delle preghiere supplici, degli scoppi di collera male repressa. Diritta, superba, nella sua magnifica persona, ella ha opposto talvolta all'incalzante convincente accusa del Naumow il suo disprezzo, avvolta nella sua pelliccia, nel suo velo nero, con l'anima negli occhi, larghi e fieri.

Il cancelliere legge poi il lungo violento confronto dei due accusati nel periodo di istruttoria. Naumow appare assorto; il suo volto è spettrale. La contessa ha ripreso il suo atteggiamento tranquillo ed è seduta. Le labbra brevi e diritte hanno ripreso la loro consueta piega infantile di affettata dolcezza. Quando il cancelliere legge nel ben noto confronto la frase della contessa: «*La mia vita è finita perchè sono stata privata dell'uomo che amavo*», il pubblico scoppia in una risata ironica che però non turba affatto la Tarnowsky, come non la turbano gli ostili mormorii dell'uditorio quando il cancelliere legge la nota del giudice istruttore: «*Che la contessa ha chiesto di sospendere il confronto per fumare una sigaretta*».

Naumow è come impietrito: il suo sguardo è fisso, quasi atono; pare che egli riveda, con la sua mente, la tragica scena dalla quale è uscito ancora vibrante di commozione e di angoscia. Lei, la contessa, no! Ha ripreso tutto il dominio di se stessa, non ha avuto una lacrima, un sol movimento di disdegno. Ora essa ha ripreso il suo atteggiamento di persona assente. Dopo una breve rivelazione di se stessa, — rivelazione fuggevole, è vero, ma bastante per far comprendere tutta l'energia della sua fibra femminile, — si è rinchiusa in se stessa e ritorna ai nostri occhi e al nostro intelletto la sfinge. Ma sarà per breve. Nuova[illegible] le confessioni dei due amanti, che essa — come dice l'accusa — ha abbracciati di amore per convincerli al delitto, le strapperanno il viso di madonna, ed essa, come poc'anzi, non saprà opporre che l'alterezza della sua aristocratica persona e l'espressione ostinata di un rimprovero o di un rimpianto, dove è tutta la illusione femminile: «Perchè dite voi questo? perchè mi fate questo? perchè mi accusate se veramente siete stati innamorati di me, se veramente mi avete voluto bene?». Non alla verità, ma alla cavalleria dei suoi antichi innamorati, essa chiede la sua salvezza. Essa ha la logica delle donne belle, delle donne esperte in amore.

La clausura e la parrucca

Il perito prof. Bianchi muove alcune domande a Naumow:

— Quanto tempo trascorse fra la prima conoscenza del Naumow con la Tarnowsky e il telegramma che la contessa gli inviò con la parola coro?

Naumow. — Tre mesi e mezzo, mi pare.

Presidente. — Mi sembra che sbagliate: il telegramma non seguì di pochi giorni la vostra conoscenza?

Naumow. — Sbagliavo, è vero! Forse un mese tutto al più...

Prof. Bianchi. — Quanto tempo passò tra le dichiarazioni amorose della Tarnowsky e i rapporti intimi?

Naumow. — Una diecina di giorni. Fu dopo il pranzo ad Orel con il Kamarowsky che vi fu la prima nostra intimità.

Prof. Bianchi. — E la Tarnowsky ammette quella intimità?

Tarnowsky. — Ho già chiesto di rispondere a queste domande in udienza a porte chiuse.

Bianchi. — Però già avete detto che c'era una certa intimità...

Tarnowsky. — Spiegherò più tardi a porte chiuse!

Bianchi. — Per quale scopo, Naumow, la contessa fece il tatuaggio e le scalfitture colla sigaretta?

Naumow. — Per provare se la amassi! — risponde con voce commovente.

Bianchi. — E voi soffrivate, sentivate dolore?

Naumow rimane stupito, poi dice:

— Non ricordo bene!

Bianchi. — Durante la relazione colla Tarnowsky amaste altre donne?

Naumow. — No!

Bianchi. — La signora Tarnowsky, però, ha raccontato che Naumow girava per le vie di Vienna, mentre Naumow dice di essere stato obbligato dalla Tarnowsky a rimanere quasi prigioniero nell'albergo.

Naumow. — E' vero quello che io ho detto. La Tarnowsky mi diceva che mi obbligava a restare all'albergo perchè non incontrassi Kamarowsky.

Perito prof. Capelletti: — Che cosa intende dire per prova d'amore durante il tatuaggio?

Naumow. — La contessa dalla mia resistenza al dolore deduceva la mia devozione per lei...

Perito: — Vi fece dare altre prove d'amore; vi fece, per esempio, stare in ginocchio lungo tempo?

Naumow: — Questo lo facevo spontaneamente.

Perito: — Quando la contessa vi obbligò a stare all'albergo di Vienna, non vi ribellaste mai?

Naumow: — No.

Perito: — La contessa che cosa dice a tale proposito?

Tarnowsky, con voce fremente: — Che Naumow mente! Più volte uscì dall'albergo, frequentava donne, tra le quali anche una canzonettista che aveva incontrato in viaggio; andava a passeggio, faceva delle compere nei negozi.

Ma Naumow, un poco agitato dalle fredde obbiezioni dell'avversaria, esclama: — Sarà vero che io abbia fatto il viaggio colla canzonettista: ma ciò non vuol dire ancora che l'abbia poi frequentata. Avevo la testa troppo piena della contessa! E' impossibile, ripeto, che io frequentassi altre donne; è impossibile! — dice ancora una volta, quasi con caparbietà.

Tarnowsky: — Ma intanto, però, il viaggio con la canzonettista l'avete fatto!

Naumow: — Che cosa vuol dire ciò? Vuol forse dire che io amoreggiassi con quella donna?

— Ma io non ho mai affermato questo! — dichiara la contessa sottilmente.

Perito: — Che cosa vi diceva a Vienna la contessa dei suoi rapporti con Kamarowsky?

Naumow: — Che l'assediava e che l'annoiava.

La contessa corregge: — No, che mi faceva la corte!

Perito: — Vi furono rapporti intimi tra voi, Naumow, e la Tarnowsky a Vienna?

Naumow: — No, vi furono rapporti platonici...

La contessa, questa volta, approva le parole del Naumow con un piccolo cenno del capo.

Avv. Diena: — Naumow può dire se non ebbe certo a Vienna una parrucca e dei ricci biondi per poter uscire?

Naumow: — Questo fatto lo raccontai già al giudice istruttore. Mi trovavo a Vienna; ero affranto dal dolore; la contessa, sarcastica, mi diceva invece che ero floridissimo. Allora io pregai il parrucchiere di mettere dei capelli bianchi tra i miei e segnare delle rughe nel volto, per fare il volto sfatto e l'aspetto sofferente. Volli impressionare la contessa; ma poi me ne vergognai di quella truccatura e tolsi ogni cosa dalla testa e dal viso.

Avv. Bernaccioli: — Non siete mai uscito in quello stato, non è vero?

Naumow: — Nossignore, mai!

Naumow, ricordando lo strano episodio della truccatura di uomo sofferente, sorride amaramente, ma con un riso un po' fanciullesco.

Avv. Driussi: — Perchè in istruttoria la contessa ha detto che non sapeva che Naumow non era sempre in albergo e che essa gli aveva dato quel consiglio?

Tarnowsky: — Ripeto che non sapevo affatto quante volte Naumow uscisse e stesse in albergo...

Una menzogna inutile

Perito Belmondo: — Che cosa ha fatto la contessa del telegramma affettuoso del Kamarowsky, che giunse proprio dopo quello apocrifo?

Tarnowsky: — Non so.

Perito: — Voi avete detto a Vienna che lo avevate mostrato a Naumow per calmarlo?

Tarnowsky, brevemente, recisa: — Si ma non è vero!

Perito: — Perchè avete detto così?

Tarnowsky: — Per difendere me ed anche Naumow.

Perito: — Ma quale criterio vi guidava in tale menzogna?

La contessa ha uno scatto di dispetto: — Ma io non sono avvocato per poter rispondere a tale domanda!

Naumow: — La contessa afferma di avere detto quella menzogna per salvare anche me. Ma come poteva salvarmi, se io avevo ucciso veramente il conte?

E Naumow allarga le braccia come in un atto disperato.

Perito: — Quando il Naumow seppe che il telegramma insultatore era apocrifo?

Naumow, sempre con voce cavernosa: — Non ricordo!

Perito: — E fu quando saputo che quel telegramma era falso che voi avete mutato le vostre dichiarazioni al giudice? Prima avevate detto che agiste per gelosia, poi avete cambiato la vostra versione, e perchè? Vi fu mostrato forse il falso telegramma? Vi ricordate di aver esclamato: «E' un colpo di teatro!»?

Naumow è esitante e riflette, poi lentamente dice: — Mi pare che questo cambiamento sia dipeso dal fatto che io ho appreso l'affare dell'assicurazione Kamarowsky, che ignoravo affatto...

Per chiarire questo punto si leggono su[illegible] interrogatorii del Naumow. Durante la lettura, Naumow è rimasto diritto nell'angolo della gabbia, coi gomiti appoggiati alla ringhiera della gabbia, il viso sulle palme delle mani.

Dalla lettura si apprende che il Naumow, durante il terzo interrogatorio dinanzi al giudice istruttore, avendo capito che la Tarnowsky lo aveva giuocato, accennò al mandato della contessa, mandato però che egli limitava a quello di un duello mortale.

P. M.: — Perchè avete detto questo al giudice istruttore?

Naumow: — Restava sempre in me un pensiero di salvare la contessa...

Perito Rossi: — Il Naumow ha detto che, dopo avere sparato contro il conte, rivolse l'arma contro se stesso, ma che il colpo non partì. Vi sono delle prove in causa di questa circostanza?

Presidente: — Vi è la perizia dell'arma, e vedremo che cosa essa dice.

Si legge questa perizia: ma il perito Rossi afferma che non sono bastevoli le spiegazioni che risultano dalla perizia stessa, e la risposta alla domanda del perito è rinviata ad altra epoca.

P. M. alla Tarnowsky: — Avete scritto qualche memoriale in carcere?

Tarnowsky: — No!

P. M.: — Avete avuto qualche intervista?

Tarnowsky: — No!

Queste domande che il P. M. ha rivolto alla Tarnowsky si riferiscono a delle indiscrezioni giornalistiche durante il periodo istruttorio.

Il feroce duello con Prilukoff

Ed ecco che improvvisamente un nuovo tragico episodio in questa seduta veramente drammatica si prepara.

Presidente. — Ormai è finito il confronto con Naumow, ma credo necessario dover passare ad alcune contestazioni al Prilukoff.

Questi che pareva aspettarsi questa proposta del presidente, balza in piedi rapidamente con un gesto quasi felino. Nell'aula è un silenzio trepido, e quasi uno sgomento. Si sa che Naumow ebbe sempre contro di se la debolezza stessa che veniva dal ricordo del suo amore. Si sa invece che Prilukoff ha ormai strozzato quasi tutti i suoi sentimenti ed ha apertamente dichiarata la guerra all'antica amica dei suoi giorni di amore. Ed allora tutti prevedono che il nuovo duello che deve scoppiare in questo momento, tra la donna che alcuni vollero fatale e l'uomo che altri dissero fatale, sarà più decisivo del primo.

"Dirò la verità"

— Avete sentito, dice il presidente rivolto al Prilukoff, il sistema di difesa della contessa...

— Si, ho sentito; interrompe Prilukoff pronto e vivace, che con gesto violento della mano respinge indietro gli arruffati capelli.

— Lasciatemi parlare, dice il presidente; avete sentito che la contessa dice che essa ha subito il vostro fascino, che voi sareste stato quello che la trascinato nell'orbita del delitto? Che cosa avete da dire?

Prilukoff, che è fremente di impazienza, comincia con grande foga a parlare: «Ecco che cosa posso dire: ho sentito come la contessa ha cominciato e finito la sua difesa, e che essa ha voluto dire che agiva sotto la mia influenza. In verità non mi aspettavo simile informazione. Ben mi apponevo, signor presidente, quando pregavo il giudice istruttore di esaminare certi testimoni che sono in Austria; quando ripetevo anche a voi, eccellenza, questa preghiera di fare citare quei testimoni che avrebbero dovuto dire quello che è capitato in carcere, a me ed alla Tarnowsky. Costei dice che io le ho scritto una lettera. Dirò la verità intorno a questo fatto. La contessa dice il falso, perchè evidentemente sa che io non ho potuto ottenere l'ammissione di questi testimoni, e perchè sa che quegli stessi testimoni non possono venire qui a smentirla. Io non ho invece mai avuto intenzione di nascondere la verità, e sono sempre stato schietto. Io ho scritto, mi ricordo, al giudice, un memoriale, e volevo anche dare maggiori dettagli. Qui avrei voluto fare lo stesso ma sempre mi si pregò di non dire cose inutili. Io non mi aspettavo dalla contessa le affermazioni che essa ha fatto, e quindi ho omesso allora di parlare della mia vita nel carcere di Vienna. Ma ora prego V. E. di lasciarmi completare quei particolari, particolari che potranno in ogni caso i testimoni confermare».

Ed al cenno di assentimento del presidente, Prilukoff con nuova violenza riprende a dire: «Dopo la mia confessione alla polizia di Vienna, sono entrato in carcere e non sono mai stato solo; erano con me due detenuti, certi Beker e Bergmann. Dopo la confessione io mi sentii in verità molto tranquillo e sollevato. Mi ero levato dall'animo come un incubo, ma poi un giorno andando a passeggio con questi due detenuti essi mi dissero che la contessa, dalla finestra mi aveva fatto dei segni, e questi segni erano negativi. Da come i detenuti mi spiegarono, compresi che la contessa mi voleva fare capire che io dovessi negare ogni cosa. Un'altra volta, passando nei corridoi, vidi di nuovo la contessa che mi fece simili segni e che mi invitava a scriverle.

La follia del suicidio

«Un'altra volta ancora sentii la sua voce: ella mi produsse così grande turbamento, così grande ansia, che tutti i miei malvagi pensieri di prima mi ripresero, e tornai così amoroso di lei, che avrei fatto di nuovo tutto quanto ella avesse voluto. Però, in quel tempo, per quanto avessi cercato di farlo, non ho potuto mai scrivere. Io non mi trovavo mai solo: per quanto fossi preso dalla triste melanconia, ed avessi deciso di farla finita colla vita, non potei effettuare tosto questo proponimento per qualche tempo, perchè ero sempre in compagnia di altri due detenuti.

«Allora risolvetti, per restare solo, di non andare più a passeggio. Una volta, il Becker, pur essendo nella cella, si addormentò, ed io tentai di impiccarmi. Il Becker si destò all'improvviso, mi salvò: vennero altri detenuti; volevano accorrere ad avvertire le Autorità carcerarie, ma io li consigliai che desistessero. Essi, però, mi sorvegliavano. In quel momento di disperazione raccontai a Bergmann il motivo per cui avevo tentato di suicidarmi. Intanto il processo del Bergmann era imminente. Si sapeva che egli sarebbe stato facilmente messo in libertà. Era fotografo, ed io lo pregai di procurarmi del cianuro di potassio, per avvelenarmi. Egli rifiutò. Scrissi un biglietto a mio cugino, in cui lo pregavo di dare al Bergmann cinquemila rubli. Questo era il premio per il veleno che mi doveva procurare.»

A queste parole, Prilukoff si commuove, e dopo breve sosta, dice: «Intanto non pensavo, però, ad altro che ad alleviare le condizioni della Tarnowsky, e quindi mentii molte circostanze al giudice istruttore che mi interrogava. Pregai il Bergmann di trovare il modo di farmi scrivere dalla Tarnowsky, e consegnai a lui una lettera, nella speranza che egli avrebbe potuto farla recapitare. In essa lettera, io avvertiva la contessa che avevo attentato ai miei giorni, e che poteva tranquillamente accusarmi, per salvare se stessa.

«Il Bergmann uscì dal carcere, ma io non seppi più nulla, ed invano attesi la lettera ed il veleno. Allora, disperato, scrissi un'altra lettera alla cugina della Tarnowsky, perchè avvertisse la contessa del mio disperato tentativo. Non so se questa lettera sia giunta alla contessa.

«In ogni caso, ripeto, è impossibile che io abbia potuto obbligare la contessa a consigliarla a cambiare la sua linea di difesa, perchè il mio interrogatorio è venuto dopo quello della contessa, e l'interrogatorio di lei fu assai prima di quello fatto a me. Vi prego, signor Presidente, — grida Prilukoff con vera ansia, — di citare questi testimoni, di citarne almeno uno. Non si sa chi di noi due, io e la Tarnowsky, abbia detto la verità: ebbene, chiamate quel teste, esso potrà dire da che parte sia questa verità. Egli potrà dire la terribile influenza che questa donna aveva su di me, tanto che io, al solo vederla in carcere apparire dietro le inferriate della finestra della cella, restavo, come prima, preso da lei interamente.

Presidente: — Tutto questo va bene; ma veniamo piuttosto al fatto della causa. La contessa dice, per esempio, che quel falso telegramma di Kamarowsky, che doveva eccitare il Naumow al delitto, era stato ideato da voi.

Prilukoff, con sdegno, avanzando di due passi nella gabbia, con voce forte, grida: Non è vero! Come potevo io sapere se quel telegramma avrebbe potuto produrre effetto sul Naumow. A questo scopo io avrei dovuto conoscere l'individuo al quale il telegramma era rivolto. Io invece non lo conoscevo. Ben lo conosceva la Tarnowsky, che aveva potuto capire tutta la debolezza dell'animo di lui e della sua volontà. Io ho già detto che scrissi quel telegramma per volontà di lei. In verità, quando il telegramma fu mandato, io non sapevo certo quale finalità esso avrebbe dovuto servire.

— Ma — osserva il presidente, interrompendo — ma voi avete detto in istruttoria che il telegramma era destinato ad eccitare Naumow.

— Quando dicevo questo era nei primi giorni che io ero in carcere: ero fuori di me: abbattuto: avevo capito allora soltanto la portata di questo telegramma; ma mi pareva che esso non mi dovesse per nulla compromettere. Siccome il giudice istruttore insisteva molto su di esso, ho finito con l'ammettere, senza nemmeno sapere bene il perchè. — Prilukoff certamente in questa risposta non si dimostra l'abile avvocato la cui arte è invece apparsa egregiamente nel resto del suo interrogatorio. E tosto riprende: — La contessa mi diceva che Naumow era pronto a tutto, che era tutto in sua mano; ed avrebbe fatto ogni cosa che io avessi voluto. E' allora conseguente il fatto che io abbia detto che c'era bisogno di un telegramma per eccitare qualcuno.

Ecco che Prilukoff torna a fare della dialettica, dialettica sottile che continuerà in tutto il duello che si prepara fra lui e la Tarnowsky.

I cenni dalla finestra

Il presidente intanto si rivolge alla contessa: — Avete sentito, Tarnowsky, che voi siete accusata dal Prilukoff di essere la fattrice morale di questo dramma, e che egli non seguì che i vostri consigli e che egli fu dominato da voi?

La contessa, mentre prima con Naumow pareva tratto tratto voler giocherellare sarcasticamente avendo un ragazzo di fronte, invece ha ora l'aspetto più energico contro le accuse precise, più violente e dritte allo scopo di Prilukoff: si leva con tutta l'energia della sua persona. Ella non è più la piccola e modesta donna che non osa parlare o che parla a stento, rassegnata: ma rimane pur sempre la donna, in tutta l'espressione della parola, perchè contrasta al suo avversario con l'astuzia e con l'ironia, con l'artificio della frase piuttosto che con l'energica protesta, piena di sincerità.

— Prima di tutto — ella dice — devo affermare nuovamente di aver ricevuto la lettera del Prilukoff che mi diceva di mutare completamente il mio piano di difesa. Poi ho ricevuto ancora una seconda lettera, nello stesso senso, e queste lettere devono essere allegate agli atti. In quanto ai segni, come poteva — dice la contessa con sarcasmo mal frenato — come poteva il Prilukoff vederli, quando dice che è tanto miope, che non ha visto nemmeno il Naumow entrare nella casa del conte Kamarowsky? Quei segni erano fatti da una finestra del terzo piano. Mi meraviglio che abbia potuto vedere; e del resto passeggiavo sempre con le guardie, mai da sola.

Intanto Prilukoff, impaziente, vorrebbe parlare: si agita, fa alcuni passi nella gabbia, si passa le mani sulla fronte; ma il presidente, sempre rivolto alla contessa:

— A proposito del telegramma apocrifo del Kamarowsky, che cosa potete dire?

La contessa, sempre con la stessa energia: — Il telegramma l'ha scritto lui, Prilukoff; e tanto è vero che ne sapeva il significato, che lo ha mandato in tre località diverse, perchè fosse sicuramente recapitato. E della circostanza che ne suppose l'effetto, ci è una prova negli atti e in uno dei suoi interrogatori. Legga, commendatore Diena, — rivolgendosi al suo avvocato, dice la contessa: — legga il verbale, a pagina 16, che parla della lettera.

Prilukoff: — Io non ho mai detto di aver visto i segni: ma li videro i detenuti.

Ed allora pronta la contessa: — E come potevano i detenuti capire che ero io che facevo i segni? Vi erano tante detenute con me...

Prilukoff: — In carcere non si parlava di altri che di noi. — E con tono rabbioso: — Voi eravate alla finestra: la vostra persona si distingueva benissimo; anzi, — aggiunge Prilukoff, in tono ironico: — tutti si meravigliavano della vostra abilità nel non lasciarvi sorprendere dal capo-carceriere. Voi mi ostacolate, e negate, e mi accusate, perchè sapete che quei testimoni non sono ammessi, — conclude Prilukoff.

Avv. Carotti: — Intanto il Presidente però potrebbe prendere il nome, per farli citare in causa.

La contessa, pronta: — Si può anche far citare il capo delle guardie, che dirà se io facessi i segni.

Avv. Luzzatti: — Ma' li abbiamo citati noi.

La lotta fra i due accusati, pure nella miseria dei pettegolezzi, è però di una violenza e di una vivacità, che contrastano con il contegno calmo, quasi freddo, che tutti gli attori di questo dramma avevano mantenuto finora.

Il traffico delle assicurazioni

Il presidente continua, rivolto al Prilukoff:

— Voi, Prilukoff, avete detto che la contessa ebbe l'idea di far fare il testamento al conte Kamarowsky [illegible]

— Presidente, — esclama Prilukoff, — forse ella sta questo io dissi nel mio memoriale scritto nella primavera del 1908; quanto dissi là non può essere preso per verità, perchè allora tentavo [illegible] gran parte della vicenda della causa.

Presidente. — Ma la mia domanda è esplicita.

— Bene, allora — risponde Prilukoff, sempre con tono reciso, quasi adirato — la contessa mi disse che doveva venire a Berlino l'avv. Bernstein per trattare affari economici riguardo al suo matrimonio col Kamarowsky.

E la Tarnowsky, con voce che trema di sdegno e di collera, ma nella quale con arte tutta femminile mette la nota candida dell'ironia, esclama:

— Ma non è possibile! Come mai l'avv. Bernstein poteva venire a trattare di affari economici in Germania! Essi non si potevano concludere che in Russia.

Ma Prilukoff, con energia sempre più risoluta, e che certamente desta impressione nell'uditorio che egli dica fermamente la verità, e che fa scomparire quel dubbio che un poco aveva persistito sulla troppo [illegible] delle sue risposte durante l'interrogatorio, insiste su questa circostanza, nonostante che la contessa, eccitatissima, continui a mormorare:

— Non è vero! Non è vero!

Avv. Florian, interrompendo: — Ha ragione Prilukoff. C'è una lettera della contessa al Bernstein anche negli atti.

La contessa scatta, esclamando:

— Ma Bernstein si doveva occupare solo dell'affare della sentenza del [illegible] per il divorzio.

Tutto l'uditorio, attentissimo, e che certamente non si attendeva una seduta così densa di emozionante drammaticità, rimane nel più assoluto silenzio, quasi trepidante nell'assistere al terribile incrocio di accuse e di difese, che ormai con disperato accanimento, i due maggiori accusati di questo grande processo vanno reciprocamente facendosi.

Il presidente, calmo, continua le contestazioni al Prilukoff.

— La contessa afferma — egli dice — che voi l'avreste esortata a chiudere delle cambiali patrimoniali al Kamarowsky e che anzi voi le avreste mostrate due lettere nelle quali [illegible] in questo modo: «Il [illegible] sostare un momento senza farsi sorprendere un'occasione».

E Prilukoff, con fermezza: — Io non ho mandato quella lettera.

Ma la contessa questa volta sembra invipelita, elevando la voce come mai finora [illegible] con parole:

— Giuri! — E rivolgendosi [illegible] la voce intensamente: — Lo giuri!

Prilukoff, tranquillo, — Io, signor presidente, ho sempre [illegible] detto e confessato sempre la verità: quindi anche tutti i discorsi che io ho avuto con la contessa. Ora affermo sulla mia coscienza che fu lei che mi domandò in qual modo avrebbe potuto fare un'assicurazione.

Il presidente, rivolto alla contessa: — E' vero che avevate detto a Prilukoff che anche Staehl prima di morire aveva fatto un'assicurazione in favore di voi?

La contessa, sempre più accesa: — Prilukoff afferma queste cose per gettare sopra di me la responsabilità anche dell'assicurazione fatta fare al Kamarowsky: ma non è vero! Prilukoff mente. Io non ho mai saputo che cosa fosse un'assicurazione, e mai me ne occupai affatto.

Prilukoff, quasi con caparbia insistenza:

— Invece fu proprio lei che mi parlò dell'assicurazione dello Staehl. E quando [illegible] non conoscevo che fosse una assicurazione, io posso dire che ella sapeva benissimo che anche [illegible] a favore di lei.

La contessa, ironica: — Credevo! Credere non è ancora avere veduto un'assicurazione.

Un'atroce ironia

Il pubblico che mano mano [illegible] sempre più [illegible] la contessa [illegible] di Prilukoff, [illegible]

Il presidente [illegible]: — Ma, signori, il momento è tragico e solenne!

Prilukoff. — La contessa sapeva anche cosa fosse un testamento, perchè aveva già ereditato dalla madre...

— E' vero — ribatte la Tarnowsky — ma voi mi avete anche detto che il testamento si può sempre mutare...

Il duello ingaggiato fra Prilukoff e la contessa è ben diverso da quello cui abbiamo assistito fra Naumow e la contessa. Qui [illegible] schermaglia di ragionamenti e di tendenziosi [illegible] per [illegible] a vicenda.

Presidente: — Prilukoff ha detto che voi gli avevate dato incarico di cercare lo statuto di una Società di assicurazione...

Tarnowsky: — Non è vero!

Prilukoff: — Io dico di si! Mi diede effettivamente quell'incarico.

Presidente: — Voi avete detto che la contessa prima aveva voluto [illegible] e che poi, visto vano questo tentativo, vi attrasse nell'orbita del delitto [illegible] del Kamarowsky, dicendo che essa di lui aveva ribrezzo, che egli maltrattava il figlio...

— E' vero! E' vero! — grida Prilukoff, facendo un passo avanti precipitosamente.

La contessa, quasi a voler contrastare con la sua calma l'irruenza dell'avversario: — Non è vero! Poi Prilukoff non ha mai tentato di suicidarsi, nè io l'ho mai spinto a quel passo...

Avv. [illegible]: — Però a Mosca lo tentò.

La contessa questa volta, con palese malvagità di trionfo, ironicamente: — Si, è vero — esclama — che mi chiamarono in tutta fretta a Mosca perchè Prilukoff aveva tentato di uccidersi; ma io lo trovai in buona salute. Furono altri che [illegible] di quel tentativo!

La suggestione equivoca

Il pubblico mormora; ma la contessa rimane imperturbabile con i suoi begli occhi rivolti al cielo e le mani giunte. E' quasi soddisfatta di avere sferrato così violento dardo contro Prilukoff, al quale il presidente rivolge questa domanda:

— Come spiegate quella suggestione che la contessa esercitava su di voi?

Prilukoff: — Quella suggestione era fatta di mille cose piccole. Potrei anche narrare tanti minuti incidenti; ma io qui ho detto già quello del Lido, dove la contessa, in giardino, piangendo, mi disse: «Salvami [illegible] quell'uomo!».

— Io non l'ho detto mai! — ribatte la contessa, con la sua voce nasale e con studiata lentezza. — Io non conosco nemmeno questa frase in russo. Che io non l'abbia detta può anche testimoniarlo la Perrier...

A questa sortita tutto il pubblico scoppia in una risata ironica. La Perrier leva un istante gli occhi sopra la sua signora: poi li riabbassa, quasi annuendo.

Pres.: — Voi, Prilukoff, avete detto che la Tarnowsky vi rimproverava di essere troppo freddo, di essere egoista nel vostro amore, non è vero?

Prilukoff: — Sissignore: mi rimproverava perchè io non ubbidivo subito.

La contessa, che pare voglia gareggiare con il suo antico amante nell'astuzia dialettica, — che può far credere fondata, per un istante, la supposizione della falsa modestia di atteggiamento e di intelletto durante il suo interrogatorio, — osserva:

— Ma se Prilukoff dice che io lo rimproveravo perchè non mi ubbidiva, vuol dire che io non avevo affatto su di lui quella suggestione che egli ora dice causa della sua rovina...

A questa sortita, veramente felice, della contessa, Prilukoff resta per un istante interdetto; ma intanto il presidente domanda:

— Come avete fatto a perdere voi, uomo, tutta la vostra volontà nelle mani di una donna?

Prilukoff: — Io cercavo, è vero, nel mio intimo, di oppormi alla fatale suggestione; ma essa è sempre stata più forte di me. [illegible] vinceva sempre...

Pres.: — La contessa dice che non è vero che durante il viaggio a Vienna vi rinnovò la proposta di uccidere il Kamarowsky.

Prilukoff: — Eppure è vero!

Pres.: — Ma come avete fatto a potervi avvicinare in treno alla contessa?

Prilukoff. — Ero stato avvertito dalla Perrier, ed io avevo pagato un conduttore per avere libero uno scompartimento presso quello della contessa. Quando andai a trovarla nel vagone, essa mi disse, piangendo: «Liberami da quell'uomo!». Io dissi di si, ed essa mi fece giurare.

— Ma questo non è vero! — mormora la contessa, la quale [illegible] che era voglia apparire quasi mai [illegible] all'aggressiva vivacità sempre [illegible] decisiva del Prilukoff. Ma il [illegible] conservati anche questo contegno con [illegible] calma.

"Nego! Nego!"

Presidente: — Quando commetteste i mezzi per compiere il delitto, lo sapeva la contessa?

Prilukoff: — Sinceramente, qualcuno si, ma non tutti.

Tarnowsky: — Egli mi disse una volta che avrebbe adoperato [illegible] Kamarowsky; ma altro non mi disse assolutamente. Fu solo negli ultimi giorni della nostra residenza a Vienna che egli mi parlò della sua decisione di commettere il delitto...

Prilukoff: — Non è vero! Era da un pezzo che ne parlavamo!

Avv. Bernaccioli: — Ma, del resto, lei, la contessa, disse che quegli ultimi giorni [illegible] venuti ad una conclusione; siamo venuti agli ultimi giorni...

La contessa da questa osservazione resta un po' interdetta e cerca di spiegare. Poi, con un moto nervoso della mano e del capo dice: — Ebbene, si, fu proprio all'ultimo giorno che egli mi disse di essere deciso ormai a farla finita col conte Kamarowsky.

E Prilukoff, per sempre più [illegible] contro la donna che ora vuol perdere [illegible]se: — La contessa mi disse di avvelenare il pugnale.

Questa volta la donna si ribella con veemenza: — Nego! Nego! Non so neanche se si possa avvelenare un pugnale!

Presidente: — La contessa disse di far distruggere anche le carte e le lettere che erano rimaste in Russia?

Tarnowsky: — Non ho mai dato simile suggerimento! Non sapevo affatto che egli conservasse ancora le mie lettere.

Presidente: — Dite un po', Prilukoff: la contessa vi regalò una rivoltella?

Prilukoff: — Si, me la comprò perchè veramente di armi io non mi intendevo. Ma poi me la [illegible] perchè pensava che, forse, con quell'arma, essa si sarebbe potuta compromettere.

Presidente: — Vi consigliò anche di intaccare i proiettili?

Prilukoff: — Sissignore! Mi mostrò come lo Staehl si era ucciso. Era presente anche la Perrier. Mi fece vedere la sommità della bocca la canna dell'arma.

La contessa, la quale comincia a dar segni di stanchezza, cercando di alzare la voce, esclama:

— Si, fu una volta che, parlando di armi, io gli dissi come si poteva ottenere maggior effetto dall'esplosione di un proiettile, ma questo affermo: il Prilukoff di non intendersi di armi è falso, perchè egli al bersaglio tirava molto meglio di me.

La contessa fa dei segni al presidente supplicandolo di sospendere il lungo confronto: — Sono tre giorni che parlo, non ne posso più!

Il presidente vuole ancora fare una domanda e rivolto a Prilukoff dice:

— E' vero che la contessa vi fece scrivere una lettera in cui voi dovevate assumere tutta la responsabilità del delitto?

Prilukoff: — Sissignore!

E la Tarnowsky, con un ultimo sforzo di violenza e di energia, colla voce tremante:

— Io non ho mai detto questo! Fu lui che mi consigliò di far scrivere al Naumow una lettera in cui egli si diceva autore del delitto per ragioni di gelosia e di disperazione, per il rifiuto di sposarlo!

E l'udienza è finita alle ore 18.30.

La sconfitta

L'ora terribile per la contessa è dunque suonata! La sconfitta di colei che pure era stata creduta l'invincibile è dunque imminente e irreparabile? La folla dice di sì. Io penso che quella donna, se era avvezza realmente agli inevitabili trionfi del dominio sugli uomini, deve aver pure, nella sua odierna impotenza di domare i suoi accusatori, pensato con rammarico alle dolci insidie dell'arco delle sue braccia candide, alla persuasione e al veleno delle sue labbra coralline. Ed in quest'ora suprema, che pure vale più che la ricchezza, vale più che l'amore, più che l'utile di un delitto, ella deve aver sofferto nel suo orgoglio per non avere potuto tendere ai ribelli, quelle candide braccia e quelle labbra coralline. Ella, così, li avrebbe potuti riprendere ligi a sè, come lo erano nei giorni ormai lontani dell'amore: ella non li avrebbe visti, dinanzi a sè, ribelli — ingrati forse alle gioie d'amore che non ritorneranno più — disperatamente ostinati per la salvezza dalla rovina, che invece durerà.

Naumow, inquieto come il suo amore e come i suoi sogni, ha gettato sul viso alla contessa il grido di dolore; Prilukoff, la inesorabilità della sua logica, la forza della sua ribellione. L'uno ha parlato col cuore che sanguinava ancora; l'altro colla mente che, snebbiata, ha ora compreso tutto l'orrore della situazione. E contro entrambi, Maria Nikolajewska Tarnowsky, in quest'ora che io credo decisiva per lei, ha strappato i veli al mistero col quale si era coperta fino ad oggi, come un essere misterioso; ma come avvenne al fanciullo della ballata di Schiller, oggi che la violenza degli avversari le strappò quei veli, la Sfinge è apparsa ben misera creatura, con tutte le debolezze, tutte le violenze, tutte le raffinatezze delle donne cattive e perdute.

CINI.

La pittoresca visita di Roosevelt a Ondurman

Cartum, 17, ore [illegible].

Affine di evitare il caldo del giorno, la visita di Roosevelt e delle persone che lo accompagnano ad Ondurman venne fissata alle prime ore del mattino. Roosevelt lasciò dunque Cartum poco prima delle 7 ed arrivò ad Ondurman alle 8 circa. Il mercato sopra la riva del Nilo era allora in piena attività; ma non sì tosto Roosevelt venne segnalato, ogni contrattazione venne sospesa ed i tamburi indigeni cominciarono a battere, e cominciarono pure le danze di benvenuto.

Le donne aggiungevano il loro saluto, mediante il grido caratteristico che è conosciuto col nome di *Lululu*. Un certo numero di sceicchi locali si trovavano sul luogo con abiti sfarzosi. Roosevelt e la sua signora presero posto in una piccola carrozza, preceduta da una scorta di cammellieri e della Polizia, seguita da un lungo numero di cavalieri e di carrozze, e così percorsero tutta l'antica capitale del Califfo. Parecchie riunioni di indigeni ricevettero i visitatori con entusiasmo barbarico. Il rumore dei tamburi battuti assordava la mattinata, così calda. Era stata data parola d'ordine di gridare: «Viva il Re dell'America!» (così gli indigeni chiamano Roosevelt) e di dare a quest'ultimo un ricevimento reale.

Roosevelt esaminò con profondo interesse, sir Rodolfo Saladin, che gli spiegò l'organizzazione della città di Ondurman durante il regno del Califfo. Visitò l'Arsenale e la grande piazza nella quale le preghiere erano fatte sette volte al giorno. Sir Rodolfo Saladin mostrò all'ex-presidente il luogo esatto nel quale era costretto a rimanere durante le preghiere, la casa del Califfo, la tomba del Mahdi e l'abitazione che occupò egli stesso, Saladin, quando era prigioniero.

Seguì una rivista militare, durante la quale il 12.o reggimento sudanese sfilò dinanzi a Roosevelt. Una banda nativa suonava una marcia del luogo; le donne del reggimento, allineate sopra un lato, continuarono a gettare vigorosamente il loro *Lululu*; la scena era oltremodo rumorosa.

Finalmente il gruppo formato da Roosevelt e dal suo seguito andò al Bazar, passando la maggior parte del tempo nelle botteghe di artigiani e comperando molti campioni dell'arte locale. Prima di partire, Roosevelt diresse ai capi della scuola governativa ed ai principali mercanti della città una breve allocuzione, esortandoli a sostenere in ogni occasione il Governo, a cui dovevano la prosperità e la pace del loro paese e [illegible] l'opera assidua di ordine e di giustizia nel Sudan.

Appendice della *Stampa* (31

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Ma vattene! Vattene dunque, miserabile che mi hai perduta e mi schernisci ancora! Tieni il tuo denaro! Ne avrò più che tu non possa offrirmene, il giorno che mi converrà averne. Il tuo denaro sarei capace di buttartelo sul viso! Ma va dunque, mentitore e vile! — urlava in un parossismo di rabbia poi ch'egli pareva esitare per paura d'uno scandalo. — Vattene!

Ma lo scandalo Carlo Leregrattier non potè evitarlo completamente, poichè, dopo averlo così scacciato ella lo colmava ancora delle sue imprecazioni.

La scala risuonò della sua furia, suscitata da tanta ingiustizia e da tanta feroce viltà.

Ma egli non era giunto abbasso che Leontina svenne e stramazzò presso la soglia del suo alloggio.

Fu così che la trovò Fabrizio Mavresco, ritornando per caso in quel momento istesso, per prendere nel suo antico appartamentino alcuni gingilli.

— Oh! la povera piccina! — esclamò il rumeno pietosamente.

E parve davvero indignato come tutti gli altri inquilini accorsi.

Mavresco tolse in braccio la giovane e la portò in casa, ordinando di chiamare un medico che egli stesso avrebbe pagato e subito.

Quando Leontina rinvenne, egli le espresse tutta la sua desolazione di doverla lasciare, ma promise di tornare presto a rivedere la sua vicina che gli aveva ispirato sempre tanta simpatia.

Leontina per un momento credette che Mavresco le avrebbe detto: «Non vi avevo avvertita, io?», ma invece il rumeno sdegnava di ricorrere a tali mezzi insulsi. Le strinse la mano e con tono affettuoso pronunciò:

— Ritornerò! Ve lo prometto: ritornerò appena finito un affare urgente che mi occupa. Arrivederci, Leontina.

E appena fu fuori, il suo sorriso divenne leggermente ironico. Mavresco mormorò:

— Se avessi preparato io gli avvenimenti non sarei riuscito a tanto. A noi dunque, adesso, papà Leregrattier. A noi due: vedremo chi sarà a pagare lo scotto.

XI.

I più forti trovano talvolta i loro maestri

Il signor Leregrattier in quel momento rientrava al suo ufficio. Egli sembrò l'uomo più stupito del mondo nell'apprendere che suo figlio era stato a cercarlo.

— Mio figlio? Ma ne ha ancora per quindici o venti giorni! — aveva detto al suo segretario.

E si mostrò un po' inquieto.

— Non è malato, almeno?

— Affaticato soltanto. Dopo un viaggio simile...

Leregrattier padre, scosse il capo; corrugò la fronte e non cessò di mordersi le labbra mentre scorreva le lettere scritte dal segretario nella sua assenza.

Così il degno impiegato potè annunciare ai suoi colleghi che il signor Leregrattier era in collera pel ritorno di suo figlio.

Ma appena Leregrattier fu al sicuro di ogni sguardo indiscreto, si fregò le mani, come suo figlio l'aveva visto fare due ore prima, esclamando:

— Perbacco!

Poi si ricompose un volto inquieto, quasi allarmato e udendo la voce di Carlo gli mosse incontro con le braccia tese.

— Che c'è dunque, ragazzo mio? Perchè non avvertirmi almeno con un telegramma?

— Perdonami, babbo! — balbettò Carlo.

E quando furono chiusi nell'ufficio:

— Non volevo che, in caso qualsiasi facesse conoscere il mio arrivo a Parigi. Ci tenevo assolutamente a giungere all'improvviso... per rendermi conto io stesso... E dimmi, te ne prego, non ne sai nulla?

— A proposito di che, ragazzo mio?

— Non dubiti di nulla? [illegible] tutti i giornali e indovini le cose da poche parole...

— Ma spiegati, te ne supplico!

— Non so veramente se te lo devo dire... Ho pur bisogno di gridare il mio dolore! Tu sei il mio migliore amico, non è vero, papà?

— Voglio pur crederlo! — dichiarò solennemente il signor Leregrattier abbracciandolo. — Ne hai forse dubitato? Dunque, dimmi su che cosa c'è. Hai forse capito che qualcuno si prendeva giuoco di te?

— Sapevi qualcosa, papà? — disse Carlo scostandosi un momento e guardando il padre sospettosamente.

Ma il signor Leregrattier alzò le spalle:

— Forse che gli uomini esperti d'affari come me non indovinano sempre tutto?

— Tu hai indovinato qualcosa?

— Mi ero ripromesso di non occuparmene dal giorno della tua partenza, ma... dimmi chi è che ha profittato della tua assenza per ingannarti con quella signorina?

— Giovanni De Latrac, quasi sicuramente, malgrado i dinieghi di quella piccola miserabile! Ma ciò che tu non hai potuto indovinare si è che la bambina alla quale mi ero davvero affezionato e che era tutta il mio ritratto dal resto è stata rubata!

— Davvero! — disse Leregrattier stupito.

E scrollando le spalle:

— Forse che alla nostra epoca si rapiscono ancora i bambini?

— Per quanto assurdo e romanzesco ti possa apparire il mio racconto non è meno vero. E tu mi dirai che sono un sentimentale, ma [illegible] che ho provato un sincero dolore! Più ancora che il tradimento della mia amica.

— Non mi stupisco affatto, figlio mio... tanto più che eri pronto come te a far di tutto per quella bambina. Ella la custodiva dunque così male! Per lasciarsela rubare come... un portamonete...

— In pieno giorno, babbo! Mentre che Leontina era a teatro. Hai tu mai sentito narrare alcunchè di simile?

— In fede mia no, davvero! — dichiarò con molta tranquillità Leregrattier. — Dopo tutto eccoti dunque ritornato, figlio mio. Sei un poco più magro... Ciò non ci impedirà di amarti sempre più.

— Come mi dolgo, babbo, di averti parlato un po' duramente quel giorno... d'aver l'aria di ribellarmi a te!

— E' un istinto della giovinezza: quali parenti non perdonerebbero simili colpe?

In quel momento fu portata a Leregrattier la carta di visita di Mavresco.

Egli ebbe un gesto d'esasperazione.

(*Continua*).

Un importantissimo accordo russo-giapponese

Pechino, 17, ore 8.

Asahi, giornale di Osaki (Giappone) dichiara che un nuovo accordo russo-giapponese, che estende alla Manciuria ed alla Mongolia l'accordo del 1906, è stato concluso, prendendo tutti i caratteri di una vera alleanza.

Tra gli accordi a cui si giunse mediante il trattato di Portsmouth del 1905 era l'intesa tra la Russia ed il Giappone dell'evacuazione contemporanea della Manciuria eccetto il territorio della penisola di Liao Yang e di rendere all'Amministrazione cinese tutta la porzione della Manciuria che si trovava sotto il controllo delle truppe giapponesi e russe, tranne il territorio sopra menzionato. Più tardi, in seguito alla convenzione russo-giapponese del 1906, ciascuna delle due nazioni si impegnò di rispettare l'integrità territoriale dell'altra, come pure tutti i diritti che spettavano all'una ed all'altra per i trattati e gli accordi esistenti tra queste due nazioni e la Cina. Entrambe le nazioni riconoscevano infine l'indipendenza e l'integrità del territorio della Cina, come pure il principio dell'opportunità eguale nel commercio e nelle industrie per tutte le nazioni. Una convenzione per le ferrovie giapponesi e russe in Manciuria fu pure fatta nel medesimo tempo.

Gravi dimostrazioni a Sofia per gli avvenimenti di Rutchuch

Sofia, 17, ore 9.

Un grande Comizio è stato organizzato ieri nel pomeriggio dagli studenti per protestare contro i recenti avvenimenti di Rutchuch. Gli oratori hanno violentemente criticato il contegno del Governo e della truppa. Dopo il Comizio i dimostranti percorsero le strade della città. Alla testa del corteo venivano portate due teste da morto. Dinanzi al palazzo reale la Polizia si oppose alle dimostrazioni. Occorse il concorso della guarnigione per disperdere la folla. Vennero operati numerosi arresti. Un po' più tardi le dimostrazioni si sono riprese su un altro punto della città, e la cavalleria ha caricato con la sciabola sguainata. Numerosi feriti. La circolazione è completamente interrotta. La città è solcata da pattuglie di soldati. La popolazione reclama le dimissioni del Ministero. Domani avrà luogo un nuovo Comizio di protesta.

Come l'Ammiragliato intende il "Two power Standard"

Londra, 17, ore 9.

Tre giorni or sono dimostravamo che l'Inghilterra non realizzerebbe in questo momento, e non avrebbe potuto realizzare per parecchi anni ancora, l'ideale del *two power standard*: cioè che la flotta inglese non sarà eguale in potenza numerica nè nel 1910, nè nel 1913, all'insieme delle due flotte più forti del mondo.

È ora interessante che vi segnali le primizie di un documento quasi segreto, pubblicato dalla *Pall Mall Gazette*, il cui tenore rafforza il nostro modo di considerare la questione navale inglese: si tratta di un *memorandum* ufficiale, pubblicato dall'Ammiragliato nel 1905, e di cui rare copie furono distribuite a privilegiati personaggi. Il documento è di una grande importanza giacchè riassume i principî su cui si è fondata questa famosa teoria del *two power standard* che data già da venticinque anni.

L'Ammiragliato si esprime così: « La migliore definizione del *two power standard* dovrebbe ragionevolmente comprendere, come enunciato, quello stato di cose che ci desse, in una guerra contro una combinazione politica di due potenze qualsiansi, la stessa probabilità di successo che abbiamo avuto finora nel corso della nostra storia. Ora, un tale modo di esprimersi implica assai più che una semplice eguaglianza numerica di unità. Infatti, per essere sicuri di trionfare in una guerra, occorre non una eguaglianza, ma una superiorità numerica. E la storia ce lo insegna. Nel corso delle guerre successive del 18.o secolo combattemmo con superiorità schiacciante, poichè la nostra preponderanza, in unità navali, sul nemico era talvolta di oltre il 50 0/0 in più. Tali, pensa l'Ammiragliato, sono le condizioni che noi dobbiamo mantenere ».

Il documento continua dimostrando che occorre una superiorità numerica del 10 al 20 0/0 delle grosse unità di combattimento e del 50 0/0 della categoria degli incrociatori corrazzati. Se si stabilisce una media, una superiorità generale del 25 per cento.

I funerali del senatore Pisa

Milano, 17, ore 18.

Stamane hanno avuto luogo in forma civile i funerali del senatore Ugo Pisa, che sono riusciti di una grande solennità.

Il corteo fu mosso alle ore 10 dall'abitazione dell'estinto, in via Palestro, tra un pubblico vario, composto di amici, ammiratori, beneficati, personalità della politica, della finanza e del commercio, che si affollava intorno la bara, la quale poggiava sopra un carro di prima classe. Malgrado che il senatore Pisa avesse scritto di non volere fiori, la bara ne era letteralmente coperta.

Reggevano i cordoni: a destra il prefetto senatore Panizzardi, in rappresentanza del Governo e con speciale delegazione di rappresentare ai funerali l'on. Sonnino ed il ministro Luzzatti, i rappresentanti della Deputazione provinciale e della Cassa di risparmio ed Ernesto Teodoro Moneta; a sinistra l'assessore Menozzi per il Comune, il senatore Vigoni per il Senato, il comm. Salmoiraghi, presidente della Camera di commercio, il consigliere della Corte d'Appello comm. Jona. Intorno al carro venivano i parenti del defunto. Tra la folla innumerevole che ha voluto accompagnare all'estrema dimora la salma del senatore Pisa si notavano i senatori Colombo, Speroni, Ponti, Mangiagalli, Mangili, Facheris, Avogli, Beltrami, Peralli, Conzi, Cavazzi e Conti; gli onorevoli Riccardo Luzzatti, Eugenio Chiesa, De Andreis, Silvio Crespi, ecc.

L'assassinio di Musocco

Il portafogli della vittima e i coltelli degli assassini

Milano, 17, ore 17.

La Pubblica Sicurezza opera rilievi e ricerche per assodare se non vi sia qualche particolare rivelatore circa l'assassinio dell'oste di Musocco.

Mediante l'opera di alcuni operai, si è tentata la vuotatura del condotto della latrina, supponendosi che gli assassini vi abbiano gettato qualche oggetto, a scopo di sbarazzarsene.

Infatti, giunta l'opera a buon punto, fu trovato il portafogli della vittima, un coltello, che appare intriso di sangue. Il portafogli non conteneva danaro, ma solo carte inutili. Furono poi trovati altri coltelli, che avrebbero servito alla soppressione del povero oste e [illegible] i coltelli adoperati dagli assassini. Pare che [illegible] arresti.

L'arresto a Milano di un tedesco truffatore

Milano, 17, ore 7.50.

Ieri sera il delegato [illegible] tedesco alloggiato all'*Hotel* [illegible] che egli è imputato di una truffa [illegible]. L'individuo [illegible] aveva telegrafato [illegible] si un altro [illegible] senza 50 mila lire [illegible] che egli sapeva che l'altra persona [illegible] aveva [illegible] stava quando [illegible] a Milano. La truffa [illegible] formalità della firma nel registro [illegible] ne delle [illegible]. Pare [illegible] stata scoperta [illegible] l'individuo prima ancora che riuscisse a mettere la mano sulla somma di denaro.

CRONACA CITTADINA

L'avvocato Paniè proclamato candidato dagli elettori del IV Collegio dell'Unione Monarchica

In esequio alle disposizioni statutarie dell'Unione Monarchica, il comitato del IV collegio ha convocato gli elettori appartenenti al distretto collegiale per procedere alla proclamazione del candidato per le prossime elezioni politiche. Per circostanze non dipendenti dalla volontà della presidenza dell'Unione, l'adunanza dovette essere indetta nella sede sociale di via Genova, che è ormai divenuta troppo angusta alle necessità del sodalizio, i cui quadri vanno giorno per giorno accrescendosi di nuove reclute, come già abbiamo avuto occasione di rilevare. L'angustia dello spazio fu sentita specialmente ieri sera per il numerosissimo intervento dei soci accorsi. A complemento di cronaca aggiungiamo che il numero dei soci appartenenti al IV collegio, supera i 2000. L'adunanza fu presieduta dall'avv. Goretti, presidente del Comitato collegiale. Aprendo la discussione, egli rilevò che già da alcuni mesi il Comitato aveva all'unanimità deliberato, in caso di vacanza del collegio, di riproporre la candidatura dell'avv. Felice Paniè, che quale membro del Parlamento aveva saputo esercitare il mandato politico con questa laboriosità unita ad un senso di alta dignità. Esaminando l'opera da lui compiuta alla Camera, gli elettori del IV collegio non potevano quindi non desiderare di rivederlo rivestito della dignità legislativa. Fu perciò con un sentimento di ferma fiducia che la scelta dell'antico candidato per la prossima lotta avrebbe incontrato il più cordiale accoglimento, che il Comitato ha avvalorato la sua proposta. Esso ebbe infatti subito il conforto di avere l'approvazione del Comitato centrale dell'Unione, unitamente all'appoggio di influenti elettori appositamente convocati. Il Comitato collegiale portando quindi dinanzi all'assemblea dei consoci la sua proposta ha l'assoluta certezza — esclama — di trovare il consenso generale, reso più vibrante da quel senso di entusiasmo che è garanzia di sicura vittoria. Aperta la discussione, domanda subito la parola il cav. dott. Barrini, il quale con grande calore inneggia alla scelta fatta, giudicando che non migliore rappresentante potrebbero desiderare gli elettori del collegio, dell'on. Paniè, che già nel tempo in cui fu al Parlamento dimostrò qualità di intelligenza e di laboriosità encomiabili. Anche però non tenendo conto di queste considerazioni, egli giudica che la candidatura Paniè debba essere appoggiata energicamente, e ciò per impedire che un importante collegio della città nostra sia rappresentato in Parlamento da una persona che la lotta politica esercitò con le armi della denigrazione. Torino deve volere al Parlamento una persona onesta che tenga alto e rispettato il suo nome. In eguale senso parla, secondo, il cav. Bianchi, che quale ferroviere ricorda l'opera dell'on. Felice Paniè nella questione ferroviaria: opera che si svolse senza grandi tamburate, ma che merita la riconoscenza specialmente dei ferrovieri. In appoggio alla candidatura si pronunziarono ancora l'avv. Arduino ed il ferroviere cav. Ranzenigo. Per ultimo disse ancora brevi considerazioni il sig. Perfetto, dopo di che venne comunicato il seguente ordine del giorno che fu approvato all'unanimità e fra alte e prolungate acclamazioni di: *Evviva Paniè*.

L'ordine del giorno, firmato dal dott. Borrini e da altri, dice:

« L'assemblea straordinaria dei soci del IV collegio dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I, approvando la scelta fatta dal Comitato locale, d'accordo col Comitato centrale, conferma la piena sua fiducia nell'avv. Felice Paniè e lo proclama col massimo entusiasmo a candidato nella imminente elezione politica del IV collegio ».

Il manifesto di convocazione degli elettori

Oggi venne affisso il manifesto di convocazione degli elettori. Il manifesto avverte che i locali delle 21 sezioni elettorali saranno aperti alle 8,30 del 3 aprile. Alla votazione possono prendere parte soltanto gli elettori inscritti nella lista per l'anno 1909.

Un vecchio aggredito in casa imbavagliato e derubato da tre malviventi

Il deplorevole fatto, che stiamo per narrare, è accaduto nella mattina di ieri.

Un vecchio segatore di sessanta anni, a nome Luigi Minetti, se ne stava solo nella sua casa in via Cantoira, N. 5, alla Madonna di Campagna. La casa è un po' appartata dalle altre, in modo che ciò che vi succede non può essere osservato tanto facilmente dai dintorni.

Mentre il povero segatore era occupato tranquillamente in alcune faccende, fu bussato all'uscio. Egli andò ad aprire e si vide dinanzi tre sconosciuti, dall'aspetto poco rassicurante.

Istintivamente colto da timore, volle richiudere la porta, ma uno dei visitatori fece il nome del figlio di lui, dichiarandosi suo amico. Allora il Minetti li lasciò entrare.

Non l'avesse mai fatto! Appena oltrepassata la soglia, i tre si slanciarono sul vecchio, e mentre uno lo afferrava alla gola quasi volesse strangolarlo, l'altro lo minacciava con un coltello preso sur un tavolo e il terzo gli presentava dinanzi al cuore un coltellaccio da ciabattino. Il povero Minetti, impossibilitato a reagire, tremava di terrore.

Ma gli aggressori non avevano finito l'opera loro!

Gettatolo sul letto, lo imbavagliarono con un fazzoletto, lo legarono con una sciarpa al pagliericcio e infine lo coprirono con le lenzuola e di sciolti stuo a soffocarlo.

Allora, lentamente sicuri di non essere visti si diedero a rovistare e frugare per tutta la casa: ma non fecero un grosso bottino. Non trovarono che cinque rotoli di tela di 80 metri e cinque lire in rame. Con questa refurtiva fuggirono.

Liberato poco dopo dai suoi lacci per opera di un vicino il povero segatore si affrettò a sporgere denuncia dell'accaduto alla locale sezione di P. S.

Il cav. Villa, delegato di Borgo San Donato, in unione ai suoi agenti e ai carabinieri iniziò subito le indagini, che, guidate con intelligenza, sortirono pronti e ottimi risultati.

Infatti due dei malandrini furono identificati tosto per certi: Giulio Scomuzzi, di anni 18, carpentiere, fratello al famoso landruncolo Rodolfo Scomuzzi; e Giovanni Ferrero, d'anni 20, muratore.

Dopo l'identificazione, le ricerche proseguirono più spedite, finchè nel pomeriggio i due aggressori vennero scoperti ed arrestati a Lucento dai carabinieri.

Gli arrestati vennero passati direttamente alle carceri e denunciati al procuratore del Re.

Lo Scomuzzi era anche ricercato perchè colpito da mandato di cattura per 15 mesi di reclusione a cui fu condannato per furto di fili elettrici.

Gli arrestati furono [illegible] dal vecchio segatore.

Il terzo malvivente si sta identificando e sarà probabilmente arrestato in giornata.

L'inchiesta sul tragico caso di via Torquato Tasso

Per ordine del giudice istruttore avv. Boltaro, un agente in borghese della Questura centrale, fu messo ieri mattina presso il letto della Delfina Ferrero con la consegna di non permettere a qualunque persona, non esclusi i parenti, di avvicinarsi all'inferma e di interrogarla. Questo provvedimento è stato suggerito al giudice dal desiderio di potere accertare alcuni rilievi che veduti nell'incerta luce di un'inchiesta sommaria potrebbero lasciare qualche dubbio sulle origini del luttuoso avvenimento. Fra i rilievi fatti c'è, ad esempio, il seguente: che i cadaveri del padre e della diciassettenne Agostina, i quali si trovavano nella camera più lontana dalla cucina, presentavano segni di una più rapida decomposizione di quello della sorella Adelina, che come abbiamo detto si trovava in una camera più vicina al contatore insieme alla Delfina. Il giudice desidera inoltre di accertare direttamente per quali fortunate circostanze una figliuola del Ferrero è riuscita a sfuggire alla triste fine dei suoi congiunti. Questa indagine il giudice non ha ancora potuto compierla perchè l'inferma non è ancora in stato di potere sopportare le fatiche di un lungo interrogatorio.

A complemento di cronaca accenniamo pure a qualche altra circostanza secondaria raccolta dall'Autorità, sulla vita famigliare delle sorelle Ferrero. Così, ad esempio, sarebbe risultato che fra la Delfina e la sorella minore, Agostina, correvano in questi giorni dei rapporti non troppo cordiali, e ciò perchè l'Agostina avrebbe avvertito il padre che la sorella aveva concesso le sue simpatie ad un giovanotto che la corteggiava.

Accennando a ciò non intendiamo dare a questi fatti un'importanza speciale, essendo in noi convinzione dell'assoluta casualità del luttuoso avvenimento.

Per parte sua, il commissario della Sezione Dora, avv. Intaglietta, è ritornato ieri sul posto, per procedere a nuove constatazioni. Egli ha rilevato, fra l'altro, che la parte inferiore dell'uscio posteriore della cucina non combacia perfettamente col pavimento. A uscio chiuso, l'aria passa facilmente in un vano, dello spessore di due dita. Fu in grazia di questa fortunata circostanza che la Delfina, la quale, come abbiamo detto, nel tentare di salvarsi, era caduta sul pavimento, col viso, potè sfuggire alla sorte dei suoi congiunti. Molti si sono domandati come mai la poveretta non sia morta di denutrizione durante i cinque giorni in cui è rimasta chiusa. Basta però ricordare l'esempio di altri casi consimili.

Così, in una delle ultime esplosioni avvenute nelle miniere carbonifere di Francia, si sono trovate delle vittime ancora vive dopo trentasei giorni di digiuno. E bisogna ancora che i poveretti non potevano vedere, sepolti nel fondo di una miniera, dell'aria ossigenata, che ha invece potuto respirare, sia pure in misura limitata, la giovane donna.

Nell'alloggio del Ferrero si è pure recato, ieri, un addetto alla Società del Gas il quale ha potuto, con un calcolo approssimativo, stabilire che la quantità di gas uscito dal contatore fu di circa 246 metri cubi!

Il drammatico suicidio di una giovane commessa

La solita fine di tante vicende d'amore: il solito errore irreparabile di tante anime deboli.... Anche la protagonista di questo triste episodio di cronaca ha creduto, come centinaia di altre, che la vita fosse spezzata perchè si era spezzato un idillio, che solo nella morte bisognasse cercare il conforto alla desolazione d'un abbandono. E troncò la sua esistenza giovane e fiorente per non aver saputo soffrire.

Marianna Rambaldi aveva 29 anni: era graziosa, simpatica, buona. Lavorava per vivere lietamente, e aveva l'apparenza d'una ragazza felice.

Da tre anni era occupata come commessa nel calzaturificio Varese, in via Pietro Micca, dove aveva saputo crearsi un'ottima posizione e molte simpatie. I superiori, i compagni, le compagne di lavoro le volevano bene e la stimavano assai.

Che le accadde ultimamente da sconvolgerle l'animo e da riempire di amarezza la sua vita modesta? Nessuno lo diceva, ma tutti lo sapevano in negozio: un amore disgraziato. Aveva incontrato *lui*, come sempre accade, per via, nel tragitto dalla sua abitazione, in via Santa Giulia n. 1, alla bottega e lo aveva amato appassionatamente....

Venne il giorno in cui egli non le volle più corrispondere, stanco, l'abbandonò. Essa non seppe lottare e fu vittima della sua passione fatale.

Ogni essa si trovava nel negozio. Verso le 15, preparatasi una soluzione di acido solforico la inghiottì. Qualcuno vedendola bere le disse:

— Che cosa bevete?

— Della magnesia — rispose.

Poco dopo accolta da dolori atroci al ventre dovette confessare il suo tragico atto. Il calzolaio Michele Gamba, abitante in via Monte di Pietà, 5, che si trovava casualmente nella bottega, ebbe cura di trasportarla subito in vettura all'ospedale di San Giovanni, dove l'infelice giunse agonizzante.

Malgrado i pronti soccorsi dei medici la disgraziata Marianna Rambaldi, moriva fra terribili sofferenze sul letto chirurgico della sala d'accettazione al Nosocomio.

L'autorità provvide perchè fosse avvertita la famiglia. La notizia della sua misera fine destò profonda commozione in tutto il personale della calzoleria Varese.

Si uccide coll'asfissia

In un alloggio di via Sesia, N. 25, fu trovato cadavere certo Giovanni Formengo, d'anni 50, abitante a Graglia. La triste scoperta fu fatta dai suoi famigliari. Il Formengo aveva acceso una grande quantità di carbone in una stufa, poi, sdraiatosi sopra un sofà, si era lasciato morire di asfissia. Nessuno seppe dire quali motivi lo abbiano spinto al triste passo.

Il delegato di P. S. Anzoli, recatosi sul posto, dispose che il cadavere fosse lasciato a disposizione della famiglia.

Un ragazzo annegato nel Po

Lo scolaro Eugenio Piovano, d'anni 9, si trastullava ieri sera sulla sponda destra del Po, dietro la casa N. 140 sulla strada di Moncalieri quando, salito sul margine del parapetto per attingere acqua, cadde nel fiume e fu travolto dalla corrente.

Il capo-porto daziario del ponte Isabella, levatosi da un altro ragazzo, fece ricerche con una barca, ma non gli fu possibile trovare traccia dell'annegato.

Fra donne

Certa Strupi Giovanna, d'anni 47, domiciliata nella casa N. 8 di via Stampatori, venne alle mani, per futili motivi, con altra donna, e ne ebbe la peggio. Recatasi al Municipio, il dottor Ferrero le riscontrò ferite e graffiature al viso, guaribili in dieci giorni.

Investimento

Il cantoniere ausiliario Negro Antonio, mentre lavorava in via Mongineviro, all'altezza di via Germanasca, fu investito dalla vettura elettrica N. 83. Il poveretto fu raccolto in cattivo stato e, dopo un primo soccorso in una farmacia vicina venne trasportato all'Umberto I, ove venne ricoverato.

I sanitari dubitano che il disgraziato abbia riportato la frattura della colonna vertebrale.

Arrivi e partenze

[illegible]

Contro la tassa di circolazione

Una recente circolare ministeriale determina [illegible] Società in accomandita di [illegible] la tassa di circolazione sul capitale sociale [illegible] con effetto [illegible] ultimo cinque anni.

Come [illegible] la Società proprietaria [illegible] da lunedì [illegible] nella sua nuova ed elegante sede di via Monte di Pietà angolo via Genova. L'adunanza ebbe luogo ieri sera e fu presieduta dal comm. Sacheri. Vi era presente anche alcuni consiglieri della Camera di commercio. Per mandato della Presidenza, riferì con una elaborata relazione l'avv. Araldo [illegible]. Accennato all'importanza dell'argomento che tocca le fonti di tante industrie, egli fa un po' di storia [illegible], ricordando che fino al 1907 la giurisprudenza fu sempre costante nel ritenere che le Società in accomandita semplice non potessero essere soggette a nessuna tassa di circolazione. Fu soltanto in seguito ad una pronunzia della Corte d'Appello di Torino, confermata dalla Cassazione, che la giurisprudenza subì una interpretazione ma il relatore dimostra e sostiene che le suddette Società non si trova appoggio nella legge, perchè nessuna [illegible] imporrebbe tale tassa alle Società in accomandita semplice il carattere di Società personali.

Dopo breve discussione l'assemblea approvò il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea dei rappresentanti delle Società in accomandita semplice, udito [illegible] circolare ministeriale colla quale si [illegible] all'applicazione della tassa di circolazione alle carature delle Società in accomandita semplice [illegible] la [illegible] della circolare [illegible] e la illegalità [illegible] della legge sul bollo, [illegible] ai voti espressi dall'assemblea delle Società consorelle di Milano, delibera di opporsi con tutti i mezzi legali all'applicazione della nuova tassa. E nomina una Commissione col mandato di accordarsi con la Camera di commercio e con le Commissioni degli altri centri per coordinare in modo uniforme l'azione nell'interesse comune ».

Il Duca di Genova socio della Lega navale

La Lega navale ci comunica che il Duca di Genova ha chiesto la sua iscrizione a socio perpetuo della Lega stessa, presso la sezione di Torino, e gli ha pure fatto pervenire, quale socio effettivo, suo figlio, il Principe di Udine.

Partenza d'emigranti

Sono partiti ieri per l'America del Sud circa 750 emigranti.

Stato Civile di Torino

17 marzo 1910.

NASCITE 15, con maschi 8, femmine 7.

MATRIMONI: Fea Secondo con Levi Devesi Noemi — Gili Michele con Vaccarino Ernesta — Mariano Fedele con Pittarelli Sofia ved. Ferraris.

MORTI: Petrolero Margherita (ved.) n. Penard, d'anni 65, di Dogliani, casalinga, via Sacchi, 62. — Cerri Cleto, id. 28, di Torino, ragioniere, piazza Statuto, 5. — Cametti Cipressina (ved.) n. Garbaza, id. 72, di [illegible], casalinga, via Donati, 18. — Droetto Battista, id. 60, di Mondrone, pensionato, corso Vittorio Emanuele, 119. — Fasano Maria (ved.) n. Rigoletti, id. 70, di Torino, casalinga, via Gaudenzio Ferrari, 2. — Balbo Matilde, id. 44, di Domodossola, sarta, via Silvio Pellico, 26. — Meda Giovanni Giacomo, id. 28, di Rosta, impiegato, corso Sommeiller, 15. — Carnino Giuseppina n. Mossino, id. 34, di Asti, negoziante, via Duchessa Jolanda, 15. — Giordano Giuseppe, id. 12, di Torino, operaio. — Vaudano Gemma, id. 6, di Torino, scolara, strada di Pianezza, 32. — Brondino Anna, id. 71, di Asti, domestica. — Mosso Alessandro, id. 17, di Torino, carpentiere. — Rossi Rodolfo, id. 22, di Caluso, agricoltore. — Valle Felice, id. 77, di Torino, calzolaio. — Bertolino Giacomo, id. 35, di Andorno. — Davo Francesco, id. 40, di Belmonte, giornaliero. — Arnaud Maria, id. 25, di Brondello, tessitrice. — Toso Federico, id. 53, di San Damiano d'Asti, vetturino. — Rimeri Angelo, id. 21, di Spezia, soldato.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

SPORT

Il torneo di lotta al teatro Alfieri

La seconda serata

Anche la seconda serata del torneo di lotta che va svolgendosi al teatro Alfieri, ha suscitato vivo interesse, pur senza dar luogo ad alcuno di quelli incontri che altre volte dovemmo registrare o riprovare.

Ecco i risultati degli assalti di ieri sera:

Pampuri (italiano) atterra Riedl (olandese) in 14', con una cintura inversa a molinello.

Carlo Re (italiano) atterra il boemo Auer in 15', con un doppio braccio in spalla.

Bakovich (italiano) atterra il negro-egiziano Matnekenko in 10', con una mezza cinta seguita da un ponte schiacciato.

Laurent le Beaucairois (francese) atterra il danese Hinnler in 6', con una mezza cinta seguita da un ponte schiacciato.

Il tedesco Hirsman atterra Svarplicz (danese) in 12', con un braccio girato, in piedi.

Il gigante Sorbo Antonich atterra Nè (italiano) in 4', con un ponte schiacciato.

FOOT-BALL

Due partite di foot-ball Rugby a Torino

Parigi contro Ginevra

Chi è al corrente dei molteplici esercizi sportivi, che la nuova civiltà ha creato sullo stampo dei giuochi primitivi, già in uso parecchi secoli or sono, avrà certamente sentito parlare di un sistema di giuoco del calcio, piuttosto pericoloso, per la vivacità con la quale viene disputato, del nome esotico di « Rugby ».

Il « Rugby » è una specie di « foot-ball », che viene giocato invece che con un pallone rotondo, con una palla ovale. Ogni squadra si compone di 15 individui, e nel gioco è permesso l'uso delle mani e dei piedi, al contrario del « foot-ball », sistema *association*, che si può giocare solo a calci.

E' noto a chi si occupa di « sport », come in America vigesse, fino a pochi mesi or sono, un sistema di « Rugby » detto americano, che mieteva ogni anno, per la violenza dei colpi permessi, parecchie vittime, tanto che per legge dovette venir proibito.

I « Clubs » europei, praticano invece il « Rugby » con sistemi più civili e meno pericolosi, pur tuttavia, mantenendone la peculiare caratteristica di giuoco oltremodo faticoso ed interessantissimo, per le mischie cui dà luogo nel corso di una partita.

In tutte le Nazioni di Europa si gioca, ormai fra il grande favore del pubblico, il « foot-ball rugby ». Solo in Italia non lo si conosce ancora.

Orbene, la *Stampa Sportiva*, d'accordo con la Direzione del « Motovelodromo Umberto I », ha indetto due grandi sfide internazionali di « Rugby », per i giorni 27 e 28 corrente marzo, sul vasto prato del « Motovelodromo » di Torino.

Saranno di fronte le « Sporting Club Universitaire de France », una delle squadre campioni di Parigi, ed il « Club Servette », di Ginevra, campione Svizzero.

Queste giornate si annunciano, pertanto, interessantissime e salure di emozioni.

Daremo, in seguito, maggiori spiegazioni.

SCHERMA

Il torneo internazionale di Nizza

Ci telegrafano da Nizza, 17, ore 21:

Per le pose semi-finali del torneo internazionale di sciabola, degli italiani furono eletti [illegible] i signori Pedoli, Filippi, Furst, Olivier, Marzorati e Pozzo.

Arti e Scienze

Il concerto del violinista Colbertson al Chiarella

[illegible] per domani, 19 corrente, alle ore 21, al Politeama Chiarella l'annunciato concerto di Sasha Colbertson, il violinista americano, che giunge a noi preceduto dalla fama di fortissimo esecutore. Il programma comprende, tra l'altro, le variazioni sull'*Inno inglese* di Paganini e *Carmen* di Bizet-Sarasate.

L'imminente rappresentazione di un dramma su Linda Murri

Roma, 17, ore 8.

Secondo la *Vita*, sarebbe imminente la messa in scena di un lavoro nel quale figurerebbe Linda Murri. La *Vita* dice infatti che i recenti fatti su Linda Murri ed il posto legati sono, abbiano suggerito un dramma in tre atti ad una distinta signora, non ignota come scrittrice nel campo letterario, ed in un giovane [illegible], molto noto nel mondo romano. La rappresentazione del dramma è molto prossima, e molto probabilmente una delle nostre migliori artiste interpreterà la parte della protagonista, cioè Linda Murri.

REATI E PENE

Infortunio sul lavoro

(Corte d'Appello di Torino).

Una delicata questione venne risolta, l'altro giorno, dalla nostra Corte d'Appello, in materia di infortuni sul lavoro.

L'anno scorso, nel mese dell'inverno, un operaio, certo Coda Pietro, decoratore, addetto all'impresa Vigliano, a cui di tanto cantiere il lavoro, in corso Siccardi, N. 57. Si lamentò però presso un compagno di sentirsi poco bene, attribuendo il suo malessere ad un po' di fatto, poco prima bevuto, e più dipendeva l'affare che dopo poco dopo, in una camera a pianterreno della casa in costruzione, il povero Coda, avvelenatosi ad un fornello acceso, vi moriva ucciso, riportato da gas esalazione da morirne in due giorni.

Egli era assicurato al Sindacato Subalpino, che si rifiutò di pagare l'indennizzo alla madre del povero infortunato.

Di qui la causa avanti il Tribunale di questa città, che ritenne trattarsi di vero infortunio sul lavoro, e per conseguenza condannò il Sindacato Subalpino al risarcimento del danno.

Il Sindacato si appellò da tale sentenza, sostenendo non essersi accusato di lavoro, nè nessuna conseguenza fornita, che rende non indennizzabile l'infortunio, dal momento che l'infortunato operaio era affetto da epilessia, che poteva colpirlo in qualunque sito, come lo colpì sul luogo del lavoro, senza che però nel lavoro abbia influito sull'esito letale del povero Coda.

La questione era seria e delicata, e fu combattuta sul terreno del diritto e del fatto, con energia e con acume, da ambo le parti.

La Corte, però, ha confermato la sentenza, dando ragione alla madre dell'operaio.

Patroni del Sindacato, avvocati Fani, Bonino e Ferrero; difensore della madre del defunto, fu l'avvocato Francesco Cocito.

Assemblee Società Anonime

Assemblea generale ordinaria della S. T. E. N. (Società Tipografico-Editrice Nazionale).

Il 17 corrente, alle ore 10,30, nella sede sociale in via Nizza 147-149, ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria della S. T. E. N. Erano presenti 20 azionisti portatori di 4840 azioni aventi diritto ad altrettanti voti. L'ordine del giorno recava: « Relazione del Consiglio di amministrazione; bilancio a 31 dicembre 1909 e deliberazioni relative; elezioni di tre sindaci e di due sindaci supplenti; retribuzione ai sindaci effettivi per l'esercizio 1910 ». La presidenza venne assunta dal presidente del Consiglio d'amministrazione, on. senatore Luigi Roux.

Accertata la validità dell'assemblea essendosi in tempo utile eseguite le pubblicazioni ed essendo presenti o rappresentati ben oltre il quarto delle azioni (2250), dopo la lettura dell'ordine del giorno, il presidente invita il segretario a dar lettura della relazione del Consiglio del bilancio col conto perdite e profitti al 31 dicembre 1909 ed i sindaci a dar lettura della loro relazione.

La relazione del Consiglio informa riguardo all'applicazione del programma sociale e all'andamento degli affari che permettono la distribuzione di un dividendo e la relazione dei sindaci approva l'operato del Consiglio e invita all'approvazione del bilancio.

Il bilancio si chiude con un risultato che permette, fatte tutte le detrazioni di legge e statuto, la distribuzione di un dividendo di L. 2 per ogni azione da L. 50. L'assemblea unanime, approvati il Consiglio di amministrazione, approva il bilancio al 31 dicembre 1909 ed il relativo conto profitti e perdite col riparto sopra indicato di L. 2 per ciascuna azione, pagabili dal 2 aprile prossimo alla sede della Società. Procedutosi alle elezioni alle cariche sociali, risultarono eletti a sindaci effettivi i signori: Gribaldo ragioniere Dario, Porro conte Mario, Vigliardi di Verrone conte Carlo, ed a sindaci supplenti i signori: Canonica avvocato Paolo e Bergadani rag. Ferdinando.

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Amedei Carlo, industriale, residente a Carmagnola. Giudice delegato avv. Marchetti di Muriaglio Guido, curatore provvisorio avv. Mijno Ulrico. Prima adunanza 31 marzo, ore 14,30; verifica crediti 19 maggio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 14 aprile.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Gabetti Luigi, fabbricante e negoziante in paste alimentari in Torino, via Salazar, N. 33. Giudice delegato avv. Marchetti di Muriaglio Guido; curatore provvisorio avv. Nissim Guglielmo. Prima adunanza 5 aprile, ore 14,30; verifica crediti 3 maggio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 15 aprile.

— Nel fallimento della Società Anonima Aquila Italiana, venne accertato l'adempimento degli obblighi dalla stessa assunti coi suoi creditori nel concordato.

— Nel fallimento di Maurini Albertina in Lobbe, negoziante in mercerie e chincaglierie, in Torino, via Bausio, 7, la Delegazione di sorveglianza venne costituita come segue: Benedetto Giuseppe, Boffi Giovanni e Massarotti Giuseppe. Curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor rag. Saxer Edoardo.

— Nel fallimento di Libra Giovanni, la Delegazione di sorveglianza risultò composta dei signori: Barone Pietro, Ditta Fratelli Ghirardi e Manzino Giovanni. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Murano Alessandro.

Società

Torino. — Con atto 5 marzo 1910, rogito Fea, notaio in Torino, venne sciolta la Società in nome collettivo fra i signori Beniamino Cassin e Luigi Ferro, residenti in Torino, costituita con atto 9 dicembre 1909 pure a rogito Carlo Fea. A liquidatore venne nominato il signor Beniamino Cassin con tutti i poteri di cui all'art. 205 Codice commerciale.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 17 marzo.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 738,7; ore 15: 736,2; ore 21: 735,4.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: nuvolo poco sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 12,5 Minima + 3,1

Piazza Castello — *Nelle vinole al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 16	+ 5,2
Temperatura minima della notte dal 16 al 16	+ 2,6

13 marzo. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 25; tramonta alle ore 18, minuti 25.

Giorno della luna 3.

Stazione termometrica Dardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 16	+ 5,4
Temperatura minima della notte dal 16 al 17	+ 2,0

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli teatrali) — Ore 21: Grande spettacolo di cinematografia di carattere morale e di famiglia. — Ingresso alla platea e prima galleria, L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). — (Compagnia dialettale Veneta, diretta dal cavaliere Ferruccio Benini) — Ore 20,45: *Chi la fa l'aspetta*, commedia in tre atti, di Carlo Goldoni (Serata Goldoniana). — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savoia-Karbani) — Ore 21: Grande gara internazionale di lotta, e spettacolo di varietà. — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA. — Ore 21: Grande concerto del violinista americano Sasha Culbertson — Ingresso alla platea L. 1 50.

TEATRO BALBO. — (Compagnia d'operette, opere comiche e « féeries », di Giuseppina Bianchi — ore 21: *I Granatieri*, opera in tre atti, musica del maestro L. Valente. (Serata d'onore dell'artista buffo Renato Trucchi). — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *'Na storia d'ess sonà*, dramma in un atto, di E. A. Berta; *Giulietta e Romeo*; *La sua moglie d'la China* — L. 0 50.

TEATRO TORINESE. — Riposo.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via della Zecca, 24). Aperta ore 9-12 e 14-18.

Ieri mattina, alle ore 1, dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Carnino Giuseppina n. Mossino
d'anni 34

Il marito LUIGI, i fratelli EDOARDO, FRANCESCO colla moglie PAOLINA GRIFFA e figlia; GIACOMO colla moglie LUIGIA VIANO e figlie; lo suocero CARNINO GIOVANNI; i cognati ANGELO, GRAZIANO colla moglie MARIA GIOBBIANO; la cognata MARIA CARNINO vedova GIACHETTI, e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo quest'oggi, 18 corr., alle ore 15,30, partendo da via Duchessa Jolanda, N. 15. 8764

Dopo lunga malattia, sopportata con rassegnazione, munito dei conforti religiosi, mancava ieri

Toso Federico
d'anni 53

I fratelli GIOVANNI e BARTOLOMEO, cognate, nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio. (A

La sepoltura avrà luogo quest'oggi, 18, alle ore 13,30, partendo da via Cottolengo, N. 9.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Giovedì mattina, alle 2, dopo breve malattia munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

MARIA RIGOLETTI
ved. FASANO

I figli FELICITA vedova GILI, ORESTE colla moglie MARIA ANNA MORIONDO, GIACINTA col marito VERCELLINO avv. EDOARDO; i nipotini ELDA GILI e VITTORIO VERCELLINO, ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 19 corrente, alle ore 9, partendo da via Gaudenzio Ferrari, 2. (A

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano anticipatamente coloro che prenderanno parte all'accompagnamento.

La famiglia VISCONTI avverte che i funerali del compianto

Cav. Uff. Paolo Visconti

avranno luogo in Castello d'Annone, sabato, 19, alle ore 10 1/2. 8780

ULTIME NOTIZIE

Nuovi strascichi delle liquidazioni al Senato francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 1.

Nel pomeriggio si ebbe al Senato una seduta assai vivace a proposito ancora dell'affare delle liquidazioni. Bisogna ricordare che nella seduta del 11 marzo della Camera, il guardasigilli, dovendosi spiegare sulla nomina dei liquidatori, ha detto che i signori Menage e Lecouturier erano stati proposti dal tribunale che aveva ricevuto istruzioni precise dalla cancelleria, ed aveva aggiunto: «Non ho a dire più nulla perchè non so di più». Queste parole hanno dato luogo a varie interpellanze. Parlando della cancelleria, il guardasigilli aveva di mira Monis e Vallé.

Le dichiarazioni di Vallé

Prendendo la parola al Senato, oggi, Vallé ha detto: «Ho preso la risoluzione di rivolgere una interpellanza: ho appreso martedì che io ero stato prevenuto dal signor Monis, ed ho detto che mi sarei unito a lui. Ieri, trattenuto fuori della sala al principio di seduta, non ho potuto intervenire in una discussione che è subito terminata, ed ho appreso che il ministro aveva dato soddisfazione a Monis. Se fossi stato presente, avrei chiesto la stessa dichiarazione per me. Oggi chiedo al ministro ciò che voleva dire. Anzitutto io desidero dire come fu nominato il signor Lecouturier. Vi è al tribunale della Senna una compagnia di liquidatori... (risa). Molti di questi liquidatori si erano rifiutati; il presidente era imbarazzato. Si fece allora venire il signor Menage, il quale fu nominato. Ciò accadeva nel 1901. Nel 1902 il numero dei liquidatori aumentava, ma i liquidatori avevano deciso che soltanto 9 di essi sarebbero ammessi. Lecouturier pose la sua candidatura: egli aveva preziose qualità di amministratore».

Voci a destra. — Già, si è visto (risa).

Vallé. — Lecouturier ha fatto valere i suoi titoli presso il presidente del tribunale civile della Senna.

L'oratore racconta le varie difficoltà che incontrò nel trovare liquidatori in provincia. Dice che fu in seguito a queste difficoltà che propose Lecouturier all'attenzione dei procuratori generali (rumori).

Vallé. — Io ho fatto ciò e ne prendo la responsabilità intera. Non avevo liquidatori. Bisognava che facessi applicare la legge.

Delahaye. — E' una legge di brigantaggio.

Grida. — All'ordine all'ordine.

Il presidente richiama l'interruttore all'ordine.

Vallé. — Chiedo al guardasigilli se al mio posto non avrebbe agito come me. Io rivendico la mia parte di responsabilità in tutta questa faccenda. Mi rendo solidale con il guardasigilli, reclamo la mia parte di responsabilità come la mia parte di vittoria.

Lucour Grammaison. — Chiamate queste vittorie?

Voci. Benissimo.

Un senatore censurato

Vallé fa una esposizione della sua vita politica, e ciò provoca violenti attacchi.

Vallé. — Sono stato trattato da panamista.

Delahaye. — Era vero (rumori).

Presidente vuole applicare la censura (rumori).

Voci diverse. — Ma sì, applicate la ghigliottina.

Presidente. — Non è possibile lasciare un senatore pronunziare un oltraggio contro un suo collega: io metto la censura ai voti.

Alcune voci si levano e la censura è pronunciata (proteste).

Delahaye. — Io chiedo la parola sulla applicazione della censura.

Presidente. — Occorreva chiedermela prima che la censura fosse stata pronunciata. Voi non avete la parola (rumori e proteste).

Vallé, continuando. — Io fui relatore della Commissione d'inchiesta sull'affare del Panama.

Delahaye continua ad interrompere. — Il presidente lo minaccia delle folgori del regolamento.

Delahaye. — Ma fatemi anche fucilare, giacchè ci siete.

Vallé. — La mia vita risponde di tutti il mio passato. Io sono stato accusato da un lato mentre i miei amici mi hanno colmato di onori. Alla mia uscita dal Ministero mi si è proposto di sostenere una causa per i liquidatori: la rifiutai (applausi). Chiedo dunque al guardasigilli se con le sue dichiarazioni egli ha inteso farmi un rimprovero: attendo la sua risposta, ma non si dimentichi che egli ha dinanzi a sè un repubblicano fedele alle sue convinzioni che non ha mai tradito (benissimo a sinistra). Io chiedo dunque di venire alla tribuna a rivolgermi le parole che ha indirizzato ieri a Monis. (applausi).

La risposta di Barthou

Nella sua risposta Barthou rende anzitutto omaggio a Vallé, come ha fatto ieri per Monis. Egli aggiunge che non ha mai pronunciato alla Camera, parola spiacevole per la magistratura: egli ha detto semplicemente che intorno alla magistratura gravitavano i banditi della legge, contro i quali occorreva usare il ferro rovente.

Provost, Delaunay e Dustro chiedono di trasformare la questione in interpellanza.

Briand, presidente del Consiglio. — Sono agli ordini del Senato, ma credo che dopo quanto è stato deciso ieri, vale a dire che una discussione sulle liquidazioni sarà intrapresa al momento della discussione della legge di finanze e sopra tutto dopo la lunga importante discussione che ebbe luogo alla Camera, varrà meglio forse di attendere per dare a questa interpellanza tutta l'ampiezza necessaria. Ma il Senato non vuole saperne, e viene ordinata l'immediata discussione dell'interpellanza.

Martin interrogato dal giudice

Dove sono i milioni del Duez?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 2,30.

Oggi la giornata giudiziaria è stata interamente occupata dall'interrogatorio del segretario di Duez, Martin Gaultier. Il giudice Albanel ha consacrato infatti all'interrogatorio del coiceusato di Duez l'intera mattinata e parte del pomeriggio. L'imputato ha risposto alle interrogazioni del giudice con un'abbondanza che i giudici per solito non sono abituati a trovare tanto facilmente. Martin Gaultier ha detto tutto, forse anche ha messo una certa civetteria nell'adornare la verità e circondarla di particolari pittoreschi la sua deposizione che fra le mani di Albanel diventerà un'arma terribile.

Il giudice istruttore ha aperto poi i sigilli. Questa operazione ha avuto per risultato immediato di far aggiungere alle accuse che pesano già sul Martin quella di furto e di storno di carte, per parte di un salariato. Martin ebbe il torto di tenere in casa sua certe lettere che appartenevano al suo antico padrone. Questo lungo interrogatorio non ha impedito al giudice istruttore di continuare la sua ricerca allo scopo di scoprire i milioni che la previdenza del signor Duez ha giudiziosamente nascosti in qualche luogo, che però non è circondato da tanto mistero che non si conosca a senso quasi dove si trova. L'inchiesta ha potuto infatti stabilire in modo quasi certo che i denari rubati sono stati depositi in Banche estere, probabilmente a **Bruxelles**, New York, Londra.

Una movimentata seduta al Reichstag

Proteste, minaccie e insulti

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, ore 2.

Si diceva oggi, a proposito del discorso pronunciato da Bethmann Holweg al Landtag, in cui ha dichiarato di accettare, a proposito della riforma elettorale prussiana, la decisione presa dalla maggioranza contro il Governo, che è una nuova tappa verso il parlamentarismo. Da questo punto di vista la seduta di oggi al Reichstag — che chiuse i lavori parlamentari dell'Impero, che non saranno ripresi che dopo Pasqua — ci mostra quanto l'evoluzione si faccia qui rapida. Anzitutto il segretario di Stato alle poste ha dichiarato, dopo una violenta critica del socialista Sheidemann a proposito della sua amministrazione, quanto segue: «Considero come al disotto della mia dignità il rispondere».

Queste parole provocarono uno scandalo formidabile alla Camera, a valsero due richiami all'ordine a Sheidemann, il quale per due volte gridò: «Voi non avete che una miserabile amministrazione!».

Quanto ai richiami all'ordine, l'effetto che produsse su Sheidemann si tradusse con queste parole: «Me ne infischio». Ciò non fu che un semplice episodio. Spettava a von Holdenburg di sollevare una vera tempesta. Si ricorderà che a suo tempo l'oratore conservatore aveva esclamato alla Camera: «In ogni momento l'Imperatore deve poter dire con un luogotenente qualsiasi: — Prendete dieci uomini e fate sgombrare il Reichstag». Queste parole sono state già l'argomento di una dichiarazione assai spiacevole del ministro bavarese contro la Prussia. Von Holdenburg, che aveva voluto provocare a duello il ministro della guerra bavarese, ha chiesto oggi spiegazioni al consigliere federale di Baviera, generale Gebsattel. L'incidente sarebbe stato chiuso se alcuni deputati radicali e socialisti non avessero apertamente criticato ancora von Holdenburg. Questi, lanciandosi alla tribuna, rispose con questa apostrofe: «Non rispondo alle persone che non hanno sentimenti di onore».

Allora si scatenò un chiasso formidabile. I richiami all'ordine furono completamente inutili; gli insulti si incrociavano da ogni lato, il presidente agitava il campanello ma senza alcun risultato. Il presidente stesso fu oggetto delle proteste di tutte le Sinistre indignate. Si accusava il presidente di non aver dato un biasimo al deputato conservatore. Il presidente, cosa inaudita negli annali del Parlamento, fu persino costretto di mutare questo biasimo in richiamo all'ordine. Si scambiarono in seguito trattative fra il partito radicale e quello conservatore, onde il primo acconsentisse a dichiarare in piena Camera che lamentava le espressioni di Holdenburg. I radicali hanno chiesto che Holdenburg facesse a sua volta scuse personali, ma Holdenburg dichiarò: «Sono ad ogni momento a vostra disposizione». Questa minaccia di duello ha sollevato l'ilarità generale. La seduta fu infine tolta.

Nel frattempo il Reichstag aveva accettato in terza lettura il bilancio della cancelleria contro i voti dei socialisti e respinto una proposta del Centro tendente a stabilire un credito di 375 mila franchi per fondi segreti del ministero degli affari esteri; fondi destinati a rendere la stampa italiana più favorevole alla Germania.

Le opinioni di don Jaime sulla politica spagnuola e sul suo matrimonio

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 17, ore 2.

L'Imparcial pubblica un'intervista del suo corrispondente da Roma con Don Jaime, pretendente alla Corona di Spagna, il quale crede che Canalejas incontrerà enormi difficoltà quando vorrà sviluppare la sua politica anticlericale. 1.o Perchè il ministro delle finanze ed il ministro degli esteri, che sono stati imposti e che egli sopporta a malincuore, non gli lasciano fare; 2.o Perchè i liberali sono oggi più divisi che mai; 3.o Perchè Canalejas, in cambio dell'appoggio morale che gli presta Maura, lascerà venire alle Cortes una grande minoranza conservatrice, che gli impedirà di mettere in effetto le sue riforme.

Don Jaime dichiara che non ha indirizzato più manifesti al suo partito, e non ne indirizzerà per ora, giacchè ne ha pubblicato uno dopo la morte di suo padre. Egli si limiterà ad esporre, quando l'occasione propizia se ne presenterà, un minuzioso programma politico, di cui ha già elaborato le prime linee, ed aggiunge: «Nell'udienza che il Papa mi ha accordato, Pio X mi ha dato il consiglio di sposarmi presto. Ho fatto presente le difficoltà di questo progetto e la mia idea di scostarmi dalla tradizione in uso nella mia famiglia: io prenderei, nel caso dovessi sposarmi, per una principessa bavarese. Ho veduto pure Merry del Val: debbo essere discreto sul nostro colloquio: dirò soltanto che abbiamo parlato della politica spagnuola, dell'appoggio che i nostri debbono accordare nelle prossime elezioni agli amici di Maura. Debbo ammirare Maura, giacchè, tanto pel suo temperamento quanto per le sue idee sarà il migliore ministro».

Le donne parigine alle prossime elezioni legislative

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 2.

E' cosa stabilita: 20 donne si presenteranno a Parigi in ciascuno dei venti arrondissements alle elezioni legislative. Esse non hanno nessuna illusione perchè sono certe di non essere elette, ma, anche se lo fossero, sanno di non essere convalidate dalla Camera.

«Quale sarà il nostro programma? — ha detto questo ad un intervistatore una candidata, la dottoressa Maddalena Lepelletier. — Tutte queste candidate, salvo la signora Durand, la signora Ubertina Auclert e la signora Morlet, appartengono alla Società detta della «Solidarietà delle donne». Esse non avranno programma politico nettamente stabilito, perchè pensano che per la prima campagna vale meglio avere un programma unicamente femminista: ma noi sappiamo che le donne non saranno elette — continuò la signorina. — Se il partito socialista fosse stato abbastanza femminista per presentare delle donne nelle circoscrizioni dove è forte qualche donna forse avrebbe potuto essere eletta. Tuttavia nel caso anche che non fosse convalidata dalla Camera l'elezione delle donne avrebbe dato alla questione femminista una tale ampiezza che probabilmente in un prossimo tempo le donne avrebbero avuto il diritto di votare ed essere elette. Il partito socialista è abbastanza bene organizzato, abbastanza seguito dalla massa elettorale, per poter dire: «Votate per tale candidato, anche se quest candidato non è eleggibile». Ma le donne che si presentano al di fuori di ogni partito non possono sperare di convincere gli elettori a votare per loro, giacchè questi elettori sanno benissimo che non sono eleggibili. Non soltanto non speriamo di essere elette, ma probabilmente che non avremo che pochissimi voti. Perciò noi limitiamo il nostro programma unicamente alle rivendicazioni femministe. Tuttavia, siccome quando un candidato si presenti alle elezioni legislative bisogna che parli di politica generale, noi possiamo affermare che tutti i nostri candidati saranno degli anticlericali, che le loro opinioni politiche andranno dal radicalismo avanzato al socialismo. Io farò pure una campagna femminista, quantunque non appartenga al partito unificato. Non farò una campagna socialista, dato che vi è già un candidato socialista nella circoscrizione dove mi presento. In generale parlerò della gratuità dell'insegnamento di tutti i gradi. Gli uomini delle classi dirigenti ordinariamente vogliono che non bisogna creare degli spostati. Io penso al contrario, che quando si ha partigiani del sovvertimento della società attuale per la sua surrogazione con una società più equa, è necessario avere nell'esercito del proletariato delle persone abbastanza istruite per desiderare ardentemente una società migliore».

L'abile tattica dei lordi contro il governo liberale

Verso nuove elezioni generali

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, ore 2.

La Camera dei lordi discute attualmente la mozione di Lord Rosebery, relativa alla riorganizzazione della Camera Alta. Sembra che la maggioranza dei lordi condivida le vedute dell'antico leader liberale, il quale tenta ora, con grande foga, di suscitare difficoltà al Governo liberale. La tattica preconizzata da Lord Rosebery consiste semplicemente nell'indurre la Camera dei lordi a pronunciarsi sulla sua propria riorganizzazione, prima che il Governo abbia potuto porre nettamente la questione dinanzi alla Camera dei Comuni, in modo che la formula preconizzata dai lordi avrebbe necessariamente la priorità su quella del Governo, e che sarà sostenuta dalla Camera elettiva. Si concepisce facilmente che il Governo si trova assai imbarazzato da questa tattica, che sconbussola il suo proprio programma, e che potrebbe costringere a discutere la questione della riorganizzazione della Camera dei lordi prima che fosse nettamente posto il principio della limitazione dei diritti del veto.

Oggi giorno si considera più seriamente il caso di un nuovo appello al Paese. I giornali liberali, che finora affermavano la loro migliore fiducia nella vittoria finale del Governo, non nascondono la loro inquietudine. Il Daily Chronicle di oggi assicura che se il Governo non riesce a limitare il diritto di veto della Camera dei lordi, sottoporrà al Paese, in occasione delle elezioni generali, un progetto relativo alla costituzione di una seconda Camera. Comprenderà questa seconda Camera, secondo il detto progetto, da 200 a 300 membri, che potranno essere semplici privati o pari, di età maggiore di 30 anni, che saranno eletti dallo stesso Corpo elettorale, che procede al reclutamento dei membri della Camera dei Comuni.

«Questa seconda Camera non avrebbe ad occuparsi di questioni finanziarie, che rimarrebbero di competenza esclusiva della Camera dei Comuni, ma dovrebbe collaborare alla revisione delle leggi: avrà il diritto di rinviare l'esame delle leggi ad altra legislatura.

«Quanto ai dissidi, che potrebbero sorgere fra la Camera dei Comuni e questa nuova Camera, essi sarebbero risolti dalle due Camere, riunite in seduta comune. Se questo progetto è vero, bisogna concludere che il Governo cerchi di creare un Senato con potere limitato, mentre i lordi progettano, al contrario, la riorganizzazione della Camera Alta, nel senso che si mantenga il principio ereditario per metà, mentre l'altra metà sarà eletta dai pari, senza intervento alcuno del Corpo elettorale ordinario».

Questi due concetti, — come fa notare il Daily News, — sono inconciliabili in fatto, ma non è dubbio che se la questione fosse nettamente posta dinanzi al Paese, la maggioranza approverebbe il progetto del Governo. I lordi non consentirebbero a questi il diritto di procedere ad una riforma costituzionale profonda. Da qualunque lato si esamini il problema, sembra dunque come impossibile risolverlo nel senso di una leale conciliazione di tutti gli interessi in conflitto; ciò che oggi sopra tutto bisogna ritenere nella situazione presente è la minaccia che il Governo liberale non possa districarsi dalle difficoltà accumulate intorno a lui, e che debba ricorrere, fra breve, ad un nuovo scioglimento ed a nuove elezioni generali.

L'ordine del giorno di Rosebery è adottato

Un lord liberale, lord Courtney, ha ripreso oggi alla Camera dei lordi la discussione della questione della riforma costituzionale di questa Camera. Lord Courtney ha fatto notare che uno dei principali difetti che offre lo stato di cose attuale consiste nel fatto che la Camera alta non conta fra i suoi membri nessun rappresentante della classe operaia.

Secondo l'oratore la seconda Camera non dovrebbe comprendere che 250 membri circa. Al principio di ogni nuovo Parlamento la Camera dei comuni farebbe nominare pari una cinquantina di persone scelte secondo il sistema della rappresentanza proporzionale onde assicurare che ogni gruppo della Camera dei Comuni sia sufficientemente rappresentato nella seconda Camera.

Il discorso di lord Landwane, a cui è dovuta in parte la situazione politica così complicata, era atteso con ansietà. Egli ha ricordato che da lungo tempo era favorevole alla adozione di misure di riforme, a condizione che non si trascinino troppo alla lunga. Non converrebbe rinunciare completamente al principio della ereditarietà. Combatte sopra tutto l'opinione che la seconda Camera sia assolutamente dipendente dalla Camera dei deputati.

I pari ereditari dovranno eleggere una certa quantità di membri della nuova Camera. La Corona potrebbe esercitare il suo diritto nominando di tanto in tanto un numero di membri necessario per mantenere l'equilibrio fra i partiti.

Un tale progetto ha poca probabilità di incontrare la approvazione del paese, ma non si poteva aspettare da parte di lord democratico.

Lord Crewe, ministro delle colonie, ha fatto sentire un'altra campagna: ha dichiarato che il Governo non chiede di meglio che di esaminare a fondo la questione della Camera dei lordi. Egli è favorevole al mantenimento delle due Camere legislative. Secondo il parere del Governo la questione capitale è quella delle relazioni fra le due Camere. Si tratta di nuovo in ballo la questione dell'indipendenza della Camera dei Comuni in materia finanziaria.

La Camera ha adottato in seguito l'ordine del giorno di lord Rosebery: «la Camera si costituisce in Commissione per esaminare in modo particolareggiato la questione delle riforme».

Il seguito della discussione è stato rinviato a lunedì prossimo, e la seduta è stata tolta verso le otto. La discussione del progetto occuperà le sedute di lunedì e martedì.

I viaggi di re Pietro e re Ferdinando a Costantinopoli

e la soddisfazione della stampa turca

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 18, ore 2,5.

La prossima visita a Costantinopoli dei Sovrani di Serbia e di Bulgaria [illegible] assai favorevolmente commentata dalla stampa turca: essa fa notare il grande mutamento prodottosi nei Balcani da un anno, vale a dire da quando in cui gli avvenimenti erano tali che non si sarebbe potuto pensare a ciò che oggi si prepara per l'arrivo dei Sovrani dei due regni slavi. I giornali attribuiscono naturalmente questo fortunato mutamento alla Costituzione, al miglioramento della situazione interna, ed anche alle riforme operate nell'esercito. Essi si congratulano perchè grazie al nuovo regime la Turchia tiene di fronte agli Stati balcanici e di fronte all'Europa un grado maggiore di quello che teneva sotto il regime autocratico. Essi dichiarano che il paese non vuole che la pace, e constatano che è da Pietroburgo che sono partiti i buoni consigli di pace che la Bulgaria ha ascoltato. Questa constatazione è corroborata dal fatto che sarebbe re Ferdinando stesso il quale avrebbe per primo dimostrato il suo desiderio di venire a Costantinopoli. Quanto all'oggetto di tali viaggi, e principalmente di quello del Re di Bulgaria, la stampa non crede che si tratti solo di scambio di cortesia, ma di qualcosa di più concreto. Le questioni che potrebbero essere trattate e che potrebbero ottenere una soluzione definitiva sono il trattato di commercio, la delimitazione delle frontiere, la nomina reciproca dei consoli nelle località dove non esistono ancora, l'esercito bulgaro, i vescovi bulgari di Macedonia, ma sopratutto la dichiarazione reciproca di amicizia sincera e durevole tra i due Stati.

La visita di re Pietro allo Czar

Verso un'intesa serbo-bulgara.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 18, ore 1.

La partenza di re Pietro per Pietroburgo è stabilita per domenica prossima, 20 marzo. Il re Pietro rimarrà dal 22 al 27 marzo alla Capitale russa, e si recherà in seguito due giorni a Mosca. Si assicura che, dietro consiglio dei suoi medici, i quali temono per lui le fatiche di una traversata, re Pietro ha rinunciato all'idea di andare direttamente per mare a Costantinopoli, e tornerà da Pietroburgo in Serbia, traversando il territorio austro-ungarico. Resterà riposerà uno o due giorni a Belgrado prima di partire per Costantinopoli.

Corre voce nei circoli bene informati che la Serbia e la Bulgaria sono sul punto di concludere una intesa sulla base dello statu quo nei Balcani, che avrebbe per scopo di garantire i due Stati contro qualsiasi politica di una terza potenza che tentasse portargli offesa. Questa notizia assume grande verosimiglianza se la si avvicina alla dichiarazione che veniva fatta alcuni giorni or sono da uno dei principali uomini politici di Serbia, cioè che il Governo serbo lavora ad assicurare il meglio dei suoi contro qualsiasi politica di avventura nei Balcani da qualunque parte possa venire. Il Novo Vreme altri giornali affermano ancora che il principe bulgaro Boris verrà [illegible] a Belgrado a visitare il principe Alessandro, e che i due principi faranno visita contemporaneamente all'Imperatore di Russia.

Il Kaiser andrà nell'aprile in Lorena

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, ore 2

Al momento in cui non si tratta qui che dell'autonomia dell'Alsazia-Lorena, assume particolare importanza una notizia, data questa sera, dalla stampa berlinese. Secondo questa notizia, l'Imperatore ha rinunciato definitivamente al viaggio che doveva effettuare nel Mediterraneo, e si propone di passare, in aprile, coll'Imperatrice e con la principessa Vittoria Luisa, alcuni giorni nel suo castello di Irville, in Lorena.

I dintorni di Parigi infestati dai briganti

Automobilisti e ciclisti aggrediti

La misteriosa scomparsa d'un ciclista

Parigi, 17, ore 24.

I dintorni di Parigi sono letteralmente infestati da malviventi. Le ultime loro gesta, che avrebbero potuto avere conseguenze terribili, si svolsero nella vicina foresta di Senard. L'altra notte malfattori ignoti avevano teso lungo la strada due cavi metallici di 13 millimetri, triangolari, taglienti, uno ad un'altezza di m. 1,50 dal suolo, l'altro di 40 centimetri. Imboscati dietro i cespugli, i banditi attendevano col fucile in pugno che qualche vettura o qualche automobile passasse.

Verso le 22 dell'altra sera l'automobile del signor Laborgue, nella quale si trovava il suo proprietario e parecchi amici di questi, giungeva a grande velocità, con i fari accesi, contro l'invisibile ostacolo. Il signor Laborgue ci racconta egli stesso l'aggressione di cui egli ed i suoi amici sono stati vittima.

«Erano le 10 di sera. La notte era oscura. Ritornavamo da Melun. Giunti ad una svolta, provammo una forte scossa; vedendo il pericolo, mi alzai, appoggiai i gomiti sul cavo con tutto il peso del mio corpo; il cavo si ruppe, e l'urto fu tale che il ferro scavò un profondo e doloroso solco nelle mie carni. Se fossi rimasto seduto, i miei compagni ed io avremmo avuto la faccia letteralmente tagliata da quel terribile ostacolo. Nello stesso istante sentimmo due forti detonazioni: due fucilate, che venivano tirate contro di noi dai banditi che stavano in agguato. Eravamo senza armi, e ci spingemmo a grande velocità. Le palle fischiarono alle nostre orecchie. Giungemmo a Villeneuve Saint-George, dove prendemmo denunzia alla gendarmeria. L'automobile fu gravemente danneggiata».

Il Laborgue non sa di avere nemici, e non sa spiegarsi questa aggressione che come un vile o selvaggio attentato di briganti delle vie maestre.

Mancato il loro colpo col signor Laborgue, gli ignoti malandrini non ristettero dal continuare nell'impresa; rannodarono in fretta uno dei fili rotti: quello che si trovava a 40 centimetri dal suolo; essi non ebbero il tempo di attaccare il secondo, giacchè giungevano dei ciclisti, infatti, un quarto d'ora dopo il passaggio dell'automobile, giungeva una squadra di ciclisti di ritorno dalla foresta di Fontainebleau. Uno dei viaggiatori, certo signor Cosin, urtò per primo contro il cavo e ruppe una seconda volta il filo. Fu miracolo se non accadde un disastro: e i suoi compagni poterono passare dopo di lui. I ciclisti si arrestarono pochi metri dopo: intesero passi precipitosi di parecchi individui tra i cespugli: fuggirono, e raggiunsero a grande velocità Montgeron.

Uno dei ciclisti ci disse: «Ciò che ci inquieta in questa avventura è la scomparsa di un compagno che faceva la strada con noi. Che ne è di lui? Cadde sotto i colpi dei misteriosi banditi? E' ciò che chiediamo ansiosamente».

L'Autorità ha fatto ricerche: ma invano.

Ferisce il padre con un colpo di scure

Alessandria, 17, ore 24.

Un gravissimo fatto di sangue, che ha destato profondo raccapriccio, è oggi accaduto nel vicino sobborgo di Valle San Bartolomeo. Si tratta di un tentato parricidio, di cui fu autore certo Barcellona Felice, contadino, d'anni 35.

Da informazioni assunte sul luogo stesso ove mi sono recato senza indugio, ecco quanto mi consta. Da qualche tempo fra il Barcellona ed il padre di lui erano frequenti i litigi per ragioni d'interesse. Oggi, verso le 13, i due vennero novamente a diverbio: questo andò assumendo proporzioni sempre più gravi, così che ad un dato momento, passando dalle parole ai fatti, il Barcellona Felice, accecato dall'ira, afferrata una scure, colpiva con essa il padre al capo, producendogli una gravissima ferita lacero-contusa, con vasto lembo temporale.

Il parricida si dava a precipitosa fuga, inseguendo un lungo ed accumulato coltello, col quale minacciò le guardie campestri Buzzi e Colla, che lo avevano incontrato casualmente lungo la strada che conduce ad Alessandria. I due agenti affrontarono il Barcellona, e, dopo non lieve fatica, riuscirono a disarmarlo ed a legarlo, trasportandolo presso a Valle San Bartolomeo, dove diedero notizia di quanto era colà avvenuto. Una delle guardie corse subito ad Alessandria in bicicletta ad avvertire i carabinieri, che si recarono immediatamente a Valle San Bartolomeo a prendere il Barcellona, che tradussero a queste nostre carceri giudiziarie. Però il trasporto del parricida non si fece senza difficoltà, perchè egli si ribellò anche ai carabinieri.

Il Barcellona padre fu prontamente soccorso dal dott. Chiappapietra: il suo stato è gravissimo; ma, se non avvengono complicazioni, si spera di poterlo salvare. Nel sobborgo è voce quasi generale che il parricida sia un esaltato irresponsabile: si ricorda che due anni or sono egli tentò uccidersi gettandosi nel Tanaro.

L'arrestato è tuttora in preda a grande agitazione, tanto che gli si dovette mettere la camicia di forza.

La relazione della Reale Commissione d'inchiesta sui servizi della P. I.

Roma, 17, ore 20

E' stata pubblicata la Relazione della R. Commissione di inchiesta per la Pubblica Istruzione sul «Servizi della pubblica istruzione».

Essa consta di 173 pagine e comprende otto capitoli intitolati: 1.o Cenni preliminari; 2.o I servizi dipendenti dalla Direzione generale dell'istruzione primaria; 3.o I servizi dipendenti dalla Direzione generale dell'istruzione media; 4.o L'azione delle autorità scolastiche in rapporto agli Istituti privati; 5.o La direzione generale dell'istruzione superiore; 6.o Servizi attribuiti a divisioni autonome; 7.o Rilievi d'ordine generale; 8.o Voti e proposte, e conclude col seguente epilogo:

«Esposti fin qui i risultati delle eseguite indagini ed i voti a cui essi danno motivo, giova riassumerne le conclusioni in rapidi accenni.

La notevole attività legislativa e regolamentare diretta negli ultimi anni a riparare le gravi deficienze e il disordine dei servizi e l'opera più sollecita spiegata dall'amministrazione e dalle autorità scolastiche per imprimere maggiore e più regolato impulso all'azione della scuola e dei relativi uffici non riuscirono finora ad eliminare molte cause di difetti, di abusi e di irregolarità. Anzi, sotto certi riguardi, le stesse nuove riforme organiche insieme agli utili effetti, specialmente per l'indole dei loro congegni, portarono qualche altro non lieve inconveniente.

Ancora farraginose le norme dei varii servizi, inadeguate alle attribuzioni ed ai bisogni le condizioni organiche degli uffici provinciali. Depressa l'autorità dei provveditori. Impari all'indole e al numero delle attribuzioni l'ordinamento e l'azione dei consigli provinciali scolastici. Mancante finora all'amministrazione centrale per la deficienza di organi ispettivi uno stabile mezzo di conoscenza delle condizioni e dei problemi della scuola e dell'azione degli istituti e degli uffici dipendenti. Riservate al Ministero attribuzioni più utilmente conferibili alle autorità provinciali. Scissa l'unità di qualche servizio; aggruppati in qualche ufficio servizi eterogenei. Cancellata di fatto nei riguardi di molti impiegati ogni distinzione di funzioni d'indole diversa. Non rispondenti alle esigenze delle mansioni le attitudini di una parte degli impiegati. Non del tutto reintegrata la disciplina. Rendimento di lavoro non sempre adeguato alla potenzialità del personale.

Naturalmente da questo complesso di difettose condizioni organiche e funzionali non potevano non derivare dannosi effetti sull'andamento dei vari servizi. Inefficace spesso l'azione delle autorità scolastiche sulle amministrazioni comunali incuranti dei loro doveri verso la scuola. Affatto trascurato in tanti comuni l'osservanza dell'obbligo scolastico. Non promosso con mezzi idonei l'aumento del personale insegnante, mentre pur si divisava di estendere sotto tante forme l'azione dello Stato e dei Comuni a favore della scuola. Fondato sui complicati rapporti e sulla più minuziosa casistica il sistema dei concorsi e rimborsi da parte dello Stato riguardo alle spese sostenute dai Comuni per l'istruzione primaria. Ritardati quindi i pagamenti e dato motivo o pretesto ai Comuni per venir meno ai loro obblighi verso gli insegnanti e l'insegnamento. Troppo scarsi e smisurati i sussidi concessi dallo Stato per integrare le assai varie e incostanti iniziative private per le opere di assistenza scolastiche. Ingente il numero delle pratiche all'uopo accentrate nel Ministero. Complicato da troppi voti collegiali e assai lente le procedure circa i prestiti per la costruzione degli edifici scolastici. Ancora materialmente e moralmente notevole il disagio della classe magistrale. Non compensati dai presenti vantaggi della residenza nelle circoscrizioni i molteplici danni della lontananza degli ispettori scolastici dagli uffici provinciali. Non sempre utilizzata, nè generalmente regolata e vigilata l'opera loro. In molti uffici non apprezzati nemmeno i risultati delle ispezioni. Non dappertutto sottoposto ad un effettivo sindacato lo sperimento prescritto dalla legge per i maestri di prima nomina. La disciplina della scuola spesso compromessa dalle indulgenze dei consigli scolastici. Pregiudizievole ai superiori interessi della scuola, il gran numero delle controversie scolastiche e il conseguente indugio dei relativi giudizi. Ancora lento il sistema dei concorsi per la scelta degli insegnanti delle scuole medie. Rilevanti le irregolarità e gli inconvenienti nella costituzione delle classi aggiunte presso alcuni Istituti. Non sempre assicurata la continuità dell'insegnamento in quanto alle occorrenti supplenze. Ritardato il servizio di liquidazione e pagamento dei compensi. Non sicuramente giustificata la conversione di qualche istituto pareggiato in governativo. Non dappertutto corrispondenti ai requisiti di legge le condizioni degli Istituti pareggiati. Trascurata presso molti Istituti l'educazione fisica. Non organizzato un rassicurante controllo sull'azione di tutte le fondazioni scolastiche e inadempiuta finora la promessa legislativa della loro riforma. Antiquati gli ordinamenti e non molto apprezzabili i risultati dell'azione di alcuni Istituti educativi. E senza accennare qui le irregolarità e i disordini messi in vista da altre speciali relazioni sui servizi delle biblioteche, delle segreterie universitarie, dei gabinetti scientifici, si può aggiungere in generale a tanti rilievi che è mancato finora una ordinata e permanente azione di vigilanza, non solo nei riguardi didattici e disciplinari della scuola, ma anche nei riguardi amministrativi degli svariati ordini di Istituti e di uffici dipendenti dal Ministero.

Ad evitare per l'avvenire simili sconci, la relazione, a questo punto suggerisce una lunga serie di riforme tecniche, disciplinari e contabili, e finisce:

Nel chiudere con tali voti questa relazione, agli svariati rilievi che ne hanno costituito l'obbietto, è doveroso aggiungere come impressione riassuntiva, che, fra l'ottimismo di alcuni e il pessimismo di altri, il vero è che, dopo un periodo di gravi deficienze negli ordinamenti della scuola e di profonda disorganizzazione dell'Amministrazione scolastica, si è cercato di curare i maggiori mali e di rientrare sulla buona via, specialmente con una più larga e ordinata azione dello Stato nell'interesse del pubblico insegnamento, col più equo trattamento del personale, con la reintegrazione delle grandi unità amministrative e con altri provvedimenti, diretti a ricondurre la disciplina negli Uffici dell'Amministrazione centrale. Tuttavia, non solo per effetto degli antichi errori e per le deficienti qualità di una parte dei funzionari, ma principalmente anche per la complicazione del congegni con cui furono concepite e attuate alcune delle determinazioni legislative a favore della scuola, non siamo ancora vicini alla meta di una generale ricostituzione dei servizi e di un soddisfacente loro funzionamento.

Al fine di tale riordinamento (oltre ai rilievi ed ai voti, che formano obbietto di questa e delle altre speciali relazioni) altre osservazioni o proposte di più radicali riforme non sarebbe stato difficile presentare in seguito alle eseguite indagini. Parve opportuno però limitare ogni rilievo alle più accertate deficienze, ed ogni voto di nuovi provvedimenti alle linee generali dei più urgenti rimedi, sia perchè ogni proposta diretta a mutare sostanzialmente le basi degli ordinamenti in vigore, avrebbe ecceduto la competenza della Commissione e i limiti del mandato ad essa conferito, sia perchè non giova sollevare più questioni che non sia dato prossimamente risolvere, o portare in campo più proposte che non sia sperabile vedere sollecitamente attuate.

Ma anche contenuta l'azione riordinatrice nei confini del fatto proposito, non scarsa potrebbe riuscirne l'utilità. D'altra parte, i più copiosi mezzi, che possono essere concessi dal Parlamento, per la diffusione della pubblica istruzione, e per l'incremento della cultura nazionale, e per le più avvedute norme e prescrizioni, che possono essere indirizzate all'altissimo fine, rischiano di perdere gran parte della loro efficacia se non se ne curi, con adeguata organizzazione dei servizi, con adatte garanzie e con azione assidua, la concreta attuazione.

Se quindi molto è da attendere da nuovi provvedimenti legislativi e regolamentari, e specialmente dal riordinamento e dalla semplificazione dei sistemi amministrativi, moltissimo è da sperare nella cooperazione degli uomini, poichè solo il retto criterio e il perseverante buon volere di tutti coloro, che, sotto tante forme, sono chiamati a portare il loro contributo all'auspicata opera di ricostituzione, potranno vincere le non poche difficoltà, che ancora si oppongono alla benefica impresa».

Il processo Di Giorgio - "Tribuna"

Le dichiarazioni del querelato e del querelante

Roma, 17, ore 24

Il presidente dichiara che il comm. Carletti, non intervenuto oggi, comparirà domani.

Viene iniziato l'interrogatorio del querelato Giuseppe Piazza. E' letto l'articolo querelato di lui: Sotto le ceneri.

Il Piazza assume intera la responsabilità dell'articolo, e giura che nè il comm. Carletti, nè altri del Ministero gli hanno offerto materiale per l'articolo. Rifà la genesi dell'articolo. Dalla Tribuna, della cui Redazione entrò a fare parte nel dicembre, egli fu mandato, dopo un mese al Benadir. Seguì gli avvenimenti di colà nel gennaio 1908. Di là riparti alla fine di marzo per Aden, mentre il maggiore Di Giorgio andò al Benadir in aprile. In ottobre egli ritornò dall'Abissinia. Con il viaggio egli acquistò, naturalmente, una certa competenza, grazie alla quale si diede a scrivere articoli sul suo giornale. Di più, egli aveva lasciato al Benadir persona amica e compaesana e di fiducia, la quale gli mandava spontaneamente informazioni. Il Di Giorgio fu richiamato nel novembre 1908, in conseguenza del dissidio con il Carletti. Tosto pervennero al Piazza alcuni brani di documenti ufficiali, in cui si parlava del dissidio; ed allora egli pensò di scrivere quell'articolo, con l'idea di dare consigli al nuovo comandante militare, per evitare che si andasse verso nuovi dolori e nuove delusioni. Criticò l'operato del Di Giorgio perchè aveva apprezzato il programma del Carletti, pensando che l'opera del primo ostacolasse il programma di penetrazione pacifica del secondo, la quale era rispondente alla realtà della situazione. Dichiara fermamente di nuovo che nessuna notizia gli venne data dal Carletti o dal personale dipendente dal Ministero degli esteri. Dichiara da ultimo che non farà mai il nome di colui che gli fornì le informazioni. Non conosceva il Di Giorgio, però non nutriva sentimenti verso di lui, e tanto meno ostili. Egli attaccò, quando lo credette opportuno, anche l'opera del Comando civile.

Dopo che il presidente, il P. M. e gli avvocati hanno rivolto alcune domande al Piazza, a cui questi risponde esaurientemente, l'avvocato Romualdi dice:

— Giuseppe Piazza ha sopratutto, in questo dibattimento, l'interesse altissimo di difendere l'onestà della sua giovinezza e il suo decoro di giornalista. E' perciò necessario che il Piazza dica qualche cosa. Vuol dunque dirci se egli fu il solo giornalista italiano che si recasse al Benadir?

Piazza: — Insieme con me partì il Cipolla, del Corriere della Sera; e il Cipolla tornò indietro insieme con me.

Romualdi: — E' vero che egli attaccò anche qualcuno che non era discaro al Ministero degli esteri?

Piazza: — Sì: il console Capello, e molto violentemente.

Le contestazioni al Piazza sono esaurite. A domanda del presidente, il gerente si rimette alle dichiarazioni del Piazza.

Quindi il Di Giorgio espone le ragioni della sua querela. Dopo avere accennato alle pubblicazioni di varii giornali italiani sui casi delle truppe al Benadir, l'attenzione sull'articolo firmato dal Piazza, pubblicato il 23 dicembre sulla Tribuna.

«Scrissi — dice il querelante — una lettera al giornale, nella quale dichiaravo di rimettermi al giudizio dei miei superiori. Scrissi poi una lettera al ministro della guerra, in cui chiedevo un'inchiesta, che fu poi eseguita. Quando lessi l'articolo incriminato, pensai che il Piazza non fosse altro che uno strumento in mano altrui, l'elemento di un complotto organizzato contro di me. Fu poi, nel dicembre, pubblicata la relazione della Commissione d'inchiesta, la quale affermò che non si voleva occupare della mia opera militare al Benadir, ma soltanto del dissidio. Fu allora che diedi querela, appunto perchè il Piazza era stato il primo a portare elementi più vivi e più roventi contro di me, non vagliati dalla Commissione d'inchiesta».

La sesta riunione alle Capannelle

Roma, 17, ore 22.

Un pubblico discretamente affollato si diede oggi convegno all'ippodromo delle Capannelle. Tempo splendido. Terreno piuttosto duro.

Eccovi il risultato dell'odierna riunione:

Premio S. Cesario (hacks - G. R.) — L. 1200 per hacks (Art. 51 Reg.). — Distanza metri 2700 circa.

Arrivano:

1.o Vieille Basquaise, (kg. 71, ten. Sambuy), di M. da Zara;

2.o Drumroe, (kg. 68, ten. Caracciolo), di M. Orillo;

3.o Brummel, (kg. 67, G. Coccia), della Scuderia Pinciano.

Premio della Marcigliana (handicap discend.). — L. 3000, per 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto un premio di L. 5000. — Distanza metri 2200. Arrivano:

1.o Roche Tuilliere (kg. 55), della Razza di Besnate;

2.o Desgold (kg. 52), di Sir Rholand;

3.o Le Rayah (kg. 51), della Razza di Anzola. Gran favorito era dato Le Rayah.

Premio Ministero d'agricoltura. — L. [illegible] per 3 anni ed oltre nati in Italia, da stalloni approvati o da madri importate pregne, che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 20.000 od un premio del Ministero d'agricoltura di L. 3000. — Distanza m. 1600 circa.

Partono tutti e nove gli iscritti, meno Desdicete. Arrivano:

1.o Asyth (56), di Sir Rholand;

2.o Andromaca (44), della Razza di Besnate;

3.o El Valiente (46), di Borghese-Ravaschieri.

L'arrivo avviene in gruppo e riesce oltremodo emozionante.

Premio Palombara (a vendere, allievi fantini) — L. 2000 per 3 anni ed oltre di ogni paese. — Distanza m. 1200.

Si ritirano: Wizawitz, Mistion, Belle Fille.

Lo splendido gruppo dei dieci cavalli in gara parte serrato con Galibert in testa, che se la tenne fino al traguardo, vincendo per mezza lunghezza. Si ha quindi:

1.o Galibert (48 1/2), di M. Da Zara;

2.o Antonina (50 1/2), del conte R. Bastogi;

3.o Chelinda (50).

Il cavallo vincitore, a vendere per L. 4000, viene ricomprato dal proprietario per L. 5300.

Premio Marines (semi-vendere). — L. 2000 per tre anni ed oltre di ogni paese. — Distanza m. 1800.

Ritirato Delmano, sei furono i partenti, Favorito Carducci. Arrivano:

1.o Galantly (55), della Scuderia Pinciana;

2.o Wizawitz (49), di Sir Rholand;

3.o Carducci (51), del conte R. Bastogi.

Premio Frascati (hand. discend.). — L. 3000 per 4 anni ed oltre di ogni paese. — Distanza m. 2400.

Partono tutti gli iscritti. L'arrivo, disputatissimo, avviene in quest'ordine:

1.o Dreadnought (53), della Razza d'Anzola, per un'incollatura.

Per il 2.o posto posto fanno dead-heat Sallustio, di R. Perfetti, e Polniel, del comm. Modigliani.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

17 Marzo

Godimento dal 1o gennaio 1910.

Rendita [illegible]
Rendita [illegible]
Rendita [illegible]
Rend. [illegible] 7,50 a 7,80 [illegible]
Rendita 3 1/2 0/0 netto. Corso medio d'ufficio 101 40.
Rendita 3 1/2 0/0 [illegible] 1909 [illegible]
Rendita 3 1/2 0/0 [illegible]

Godimento dal 1o ottobre 1909.

Rendita [illegible]

CAMBI A VISTA.

Francia [illegible]
Svizzera [illegible]
Germania [illegible]
Londra [illegible]

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia [illegible]
» Banca Commerciale [illegible]
» Credito Italiano [illegible]
» Ferrovie Meridionali [illegible]
» Ferrovie Mediterranee [illegible]
» Gas-luce Vienna [illegible]
» Fiat [illegible]

[illegible]

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

17 Marzo — Ore 17.

La borsa [illegible] Fiat calma, ed [illegible] [illegible]

Azioni B. d'Italia [illegible]
» B. Commerciale [illegible]
» Credito Italiano [illegible]
» Meridionali [illegible]
» Mediterranee [illegible]
» Gas-luce [illegible]
» Fiat [illegible]

Prezzi nominali 17 marzo

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 [illegible] Medit., Adr. e Sic. [illegible] — »Ferr. Pontebbana [illegible] — »Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 [illegible] — »Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 [illegible] — »Ferr. Sarde [illegible] — Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 [illegible] — » Ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 [illegible] — » Canali Cavour [illegible] — » Tiran. Napoli [illegible] — Asti-Chivasso-Cavaller-maggiore-Bra [illegible] — » Ferr. Bra-Castagnole-Mortara [illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde [illegible] — Prestito unific. Città di Napoli [illegible] — Cart. Cr. fond. B. Napoli [illegible] — Città Roma [illegible]

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie: Banca d'Italia — Credito Italiano — Soc. Banc. Italiana [illegible] — Banco di Roma — Banca della Liguria [illegible] — Banca di Torino [illegible] — Società Gener. e Industriale Torinese [illegible]

Trasporti: Società Ferr. Meridionali [illegible] — Mediterranee [illegible] — Sicule [illegible] — Sassari-Modena [illegible] — Biella [illegible] — Cuneo [illegible] — Navig. Gen. Italiana — Florio e Rubattino — Torinese Tramways [illegible] — Ferr. economiche [illegible] — An. Tramway [illegible] — Tram. Torino-Orbassano [illegible]

Elettricità, luce ed industrie meccaniche: Società Ital. Gas [illegible] — Consum. Gas-Luce [illegible] — An. Ital. carburo di calcio (Roma) [illegible] — Ferriere Italiane — An. Off. [illegible] — Ferriere Piemontesi [illegible] — Siderurgica [illegible] — Ital. d'Elettricità [illegible] — Accumulatori [illegible] — Fabbr. It. Automobili — [illegible] — Automobili [illegible] — Industrie alimentari [illegible]

Società Acqua potabile di Torino [illegible] — Molino e Pastificio [illegible] — Cotonificio Valle di Susa [illegible] — Borgofranco [illegible] — Romagna Fabb. Zucc. [illegible] — Venchi e C., cioccolato [illegible]

Industrie varie: Soc. Cartiera Italiana — Cart. Meridionali [illegible] — Manif. lane Borgosesia [illegible] — Calce Casale [illegible] — Ist. Restaurants [illegible] — An. Pell. e Calzat. [illegible]

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Second. Sardegna [illegible] — Sarde, serie A [illegible] — [illegible] — Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro [illegible] — Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche [illegible] — Officine di Savigliano [illegible] — Soc. Sider. di Savona [illegible] — Napoli Impr. Elettr. [illegible] — Prest. Prov. Alessandria [illegible] — Prest. di Lucca [illegible]

Cartelle

Fondiarie [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Istituto Ital. Credito Fondiario [illegible] — Istituto Ital. Credito Fondiario [illegible]

Borsa di Milano

[illegible]

Tendenza [illegible]

[illegible]

Borsa di Genova

Ci telegrafano da Genova, 17, ore 18,30:

Malgrado la relativa fermezza di Milano, [illegible]

Rendita 105 [illegible] — Banca 1126, [illegible] — Comit 926, 927, 926, 928 — Credito [illegible] — Mediterranee [illegible] — Meridionali [illegible] — [illegible] — Terni 1126, [illegible] — Marconi [illegible] — Raffinerie 265 [illegible] — Italo 78 50 — Banco 121 50.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 18 marzo — Per gli pagamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,58** (giornaliero).

Roma, 14-19 marzo — Per gli pagamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100,60** (settimanale).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona. [illegible] — Aggio dell'oro [illegible]
Buenos Aires. [illegible] per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 15. — Prezzo dell'argento al chilogramma [illegible] —
Londra, 15. — Argento [illegible] oncia [illegible] titolo [illegible] millesimi.
Nuova York, 16. — L'argento si quota a centesimi di dollari [illegible] per oncia (troy) del titolo di 1000 millesimi.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

[illegible]

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	16	17		16	17
Camb. Londra	—	20 [illegible]	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	81 [illegible]	Ferr. Merid.	130 [illegible]	130 [illegible]
Cambio Italia	—	80 [illegible]	Ferr. Medit.	[illegible]	[illegible]
Credito Austr.	[illegible]	[illegible]	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	104 [illegible]	—	Russe nuove	[illegible]	[illegible]
In. Sco. mese	—	—	Deutsche Bank	[illegible]	[illegible]
Cons. Prus. 4	[illegible]	[illegible]	Diskonto	[illegible]	[illegible]
Rend. Turca	[illegible]	[illegible]	Bochumer	[illegible]	[illegible]
Obbl. ferr. It.	—	—	Gelsenkirchen	[illegible]	[illegible]
Obbl. Medit.	—	—			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

[illegible]

Tendenza pesante.

SOCIETA' TORINESE

per lo stag. ed assaggio delle sete più Bertoldo e C.

Operazioni del 17 marzo

Organzini	C.	13	kg.	1058,83
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	1	»	384,90
Lana	»	2	»	650,50
Articoli diversi	»	1	»	2,15
Totale	C.	17	Kg.	1095,35
Sete amate	»	4	»	160,20
Lane pesate	»	5	»	—
Totale	C.	26	Kg.	2168,34

Colli assaggiati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	»	N.	314	Kg. 41175,14
Pesati	»	»	222	» 1,471,51

MERCATO DI TORINO.

dal 7 al 13 marzo.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte da 20 50 a 20 75 al quint.; id. nazionale da 20 50 a 21 —; id. estero da 26 — a 26 — — Segala da 22 — a 23 — — Avena da 19 — a 20 20 — Riso da 38 75 a 40 — — Meliga da 16 — a 20 50 — Farina di frumento marca N. 1 da 39 50 a 40 —; id. marca B comune da 38 — a 38 50; id. marca 0 superiore da 38 50 a 39 50 — Crusca da [illegible] a 17 —.

Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. [illegible] — Vini da pasto superiori da lire [illegible] — Vini da pasto comuni altre provenienze da lire 34 a 38.

Fieno maggengo da L. 1 [illegible] — ricetta da L. 1 40 — terzuolo da L. 1 [illegible] — Fieno di altre provenienze 1 [illegible] — Paglia L. 0,90.

Zucchero cristallino (pile) L. 145 [illegible] — Id. raffinato in quadretti L. 157 [illegible] — Id. cristallino id. N. 1 L. 120 [illegible] — Id. id. id. N. 2 L. 148 [illegible] — Id. biondo N. 3 L. 141 —.

Polli per capo da L. 2 — a 2 50 — Galline da 3 — a 3 50 — Capponi da 4 — a 5 — — Tacchini da 4 50 a 7 — — Anitre da 3 — a 3 50 — Oche da 5 50 a 8 — — Burro per chilogramma 1a qualità da 2 50 a 2 60, di 2a qualità da 2 20 a 2 30.

Uova alla dozzina da L. 0 85 a 0 95.

Pescheria fresca di mare di 1a qualità al chilogramma da L. 2 50 a 3 — ; id. 2a qualità da 2 — a 2 25; pesci minuti da — a — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1a qualità da 2 — a 2 —; id. 2a qualità da 1 75 a 2 25, pesci minuti da 0 50 a 1 —.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 90 a 1 00 — Cipolle da [illegible] — Carote da [illegible] — Spinacci da [illegible] — Cavoli alla dozz. da [illegible] — Cavolfiori alla dozz. da [illegible] — Pomidoro da [illegible] — Carciofi [illegible] — Rape da [illegible] — Fagiuoli da [illegible].

Pere al miria da [illegible] — Mele da [illegible] — Castagne secche da [illegible] — Uva da tavola da [illegible].

Cagnina [illegible] al miria da 0 40 a 0 42 — Id. dolce da 0 35 a 0 38.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e della pasta per chilogramma: Grissini da L. 0 50 a 0 55. Pane fino forma piccola da 0 45 a 0 50, id. forma ordinaria da 0 40 a 0 45; id. casalingo da 0 36 a 0 40.

Pasta 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70, id. 2.a qualità da 0 50 a 0 60.

Prezzo delle carni per chilogramma: Buoi da L. 1 60 a 2 10. Vitelli da 1 80 a 2 35. Buoi [illegible] Tori da [illegible] Moggie [illegible] Vacche grasse da [illegible] Vacche [illegible] Pecore e montoni da [illegible] Capre da [illegible] Maiali da [illegible] Agnelli da 1 25 a 2 10.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 17 marzo.

Grani di Piemonte da L. 20 50 a 20; id. buoni mercantili di Piemonte da 20 25 a 20 [illegible]; id. di altre provenienze nazionali da L. 20 a 21; id. esteri, buoni di forza da 20 50 a 21; id. id. comuni [illegible] da 20 a 20 50.

Granoturco di Piemonte da L. 17 75 a 20 25 al quintale; id. nostrano da L. 18 25 a 18 75; id. [illegible] da 20 a 21; Granoni fini esteri mercantili da 19 a 22 50; Segale nostrana da 21 50 a 22 50; id. estera da 21 a 22.

Mercato in ribasso su tutti i generi.

Farina di grano tenero N. 1, da L. 29 50 a [illegible]; id. id. marca B superiore da [illegible]; id. id. marca B comune da 27 [illegible] a 28 10. Semola di grano duro SS da 40 — a 41 —, Semolino di grano duro da — a — —, Farina di grano duro da 23 a 27 50. Crusca di grano tenero da 15 50 a 17; Cruschello di grano tenero da 15 50 a 15 50; Farinetta di grano tenero da 17 a 17 50.

Mercato [illegible].

Avena nera di Piemonte da L. 22 [illegible] a 23; id. grigia da 22 a 22 50; Avena grigia di altre provenienze nazionali da 21 50 a 22; Id. estera da 19 50 a 22.

Fave da L. 20 25 a 20 50.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluzzo) da 31 a 32 50; Id. id. bianchi diversi da 30 a 35; Id. colorati [illegible] da 35 a 45 25.

Riso Carnaroli Oaglia 1.a qual. da L. 46 a 47; Id. Carolino [illegible] da 42 a 43 50; Id. [illegible] da 42 a 42 20; Id. [illegible] da 40 [illegible]; Id. [illegible] mercantile [illegible]; Id. [illegible] da 27 35 a 27 75; Id. [illegible] da 25 75 a 26 75.

Mercato calmo, nulla di affari.

Seme trifoglio, Italia da L. 100 a 110, Id. erba medica, id. da 180 a 200; Id. maggenga (coetta) da 60 a 75.

Tendenza al ribasso.

Avena e riso fuori quota.

La Commissione per cereali.

Prezzi accertati dal 23 febbraio al 12 marzo 1910.

Fieni. — Prezzi medi al Mq. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0.10, imballaggio escluso:

Fieno maggengo L. 1.670.
Ricetta L. 1 [illegible].
Terzuolo L. 1 [illegible].
Fieno di altre provenienze L. 1 [illegible].
Paglia dazio compreso in L. 0.05, imballaggio escluso L. 0 90 al miria.

La Commissione per foraggi.

Fallimenti.

Acqui. — Giovanni Battista Bisio, [illegible] — *Bergamo.* — Paolo Caterino Fossa vedova Musaz, [illegible] — *Busto.* — [illegible] — *Como.* — Angelo Vergnani, [illegible] Francesco Monte. — *Mantova.* — Cataldo Ferrareri, [illegible] — *Milano.* — Enrico Castelmagno, [illegible] — Francesco Pirola. — Giovanni Zanetti, [illegible] Vincenzo Sala. — Luigi Ogliani, fabbro-meccanico, [illegible] Baldassare Poviani [illegible] — *Varese.* — Luigi Galdioli e Rodolfo Padovani, [illegible] — *Torino.* — [illegible]

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BINARIETTI, scambi, piattaforme e vagoncini, [illegible] Scrivere cassetta [illegible] *Haasenstein* e Vogler, Milano. [illegible]

PER acquisto [illegible] Cavallo Bussino, Susa. c8440

S. Giuseppe: Regali, via Saluzzo, 9, [illegible] c8761

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA', Corso pratico [illegible] liquidazioni. — «Studio Ragioneria», Pietro Micca, 6. c8730

SIGNORINA cerca distinta, seria maestra francese, inglese, possibilmente dattilografa, disposta [illegible] Scrivere condizioni [illegible] Torino. c8[illegible]

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AIUTI-Fabbri e fatterino manovale cercansi [illegible] — Corso Oribassano, 24.

AMMINISTRAZIONE Ente [illegible] richiede persona capace direzione amministrativa; stipendio 4800. [illegible] Scrivere Centrali, Arenoli, 10, Roma. [illegible]

CASA [illegible] cerca signorina istruita, corrispondenza francese, disegno, bella calligrafia. [illegible] Scrivere casella 1221 Z., *Haasenstein* e *Vogler*, Torino. [illegible]

CERCANSI macchiniste in biancheria. — Via [illegible] 11, Torino. c3712

CERCASI per Genova cuoca fine, perfetta, pratica pasticceria, [illegible] Scrivere cassetta 1026 A., *Haasenstein* e Vogler, Genova. [illegible]

CERCASI signorina magazziniera, bella presenza, [illegible] — Coniugi Fontana, via [illegible] c5[illegible]

CERCASI [illegible] Scrivere cassetta 1201 Z., *Haasenstein* e Vogler, Torino. [illegible]

CERCASI fattorino [illegible] viaggiante. — [illegible] Roma. [illegible]

CERCANSI [illegible] Laboratorio [illegible] Margherita, 21. [illegible]

CERCO [illegible] Scrivere cassetta [illegible] Z. *Haasenstein* e Vogler, Torino. [illegible]

COMMESSI [illegible] Offerte [illegible] Casella postale 571, [illegible]

COMMESSO [illegible] Scrivere cassetta [illegible] Z., *Haasenstein* e Vogler, Torino.

MODISTE Lavoranti [illegible] via Magenta [illegible] Barbaroux, 2. c8700

RICERCASI [illegible] Scrivere cassetta 1214 Z., *Haasenstein* e Vogler, Torino. [illegible]

RICERCO [illegible] — Denonsi, via San Tommaso, 50, [illegible]

SIGNORINE [illegible] stabile lavoro [illegible] grafia Marchetti, [illegible] Torino, 16. [illegible]

UBOE [illegible] — Manfredo, 15, corso Vittorio. c[illegible]

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERIERE [illegible] — [illegible]

CERCO impiego [illegible] — Scrivere cassetta 1211 Z., *Haasenstein* e Vogler, Torino. c[illegible]

CORRISPONDENTE [illegible] — Klee, [illegible] c2[illegible]

GIOVANE [illegible] Scrivere cassetta 1212 Z., *Haasenstein* e Vogler, Torino. c[illegible]

PORTIERA [illegible] — Scrivere cassetta 1196 Z., *Haasenstein* e Vogler, Torino. c[illegible]

RAGAZZA [illegible] c8578

STUDENTE [illegible] c[illegible]

UOMO di fatica, [illegible] — Scrivere cassetta 1219 Z., *Haasenstein* e *Vogler*, Torino. c8741

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVANTAGGIOSISSIMA [illegible] Azienda commerciale [illegible] 25,000, [illegible] Scrivere cassetta 1215 Z., *Haasenstein* e Vogler, Torino. [illegible]

CERCANSI [illegible] c8757

COINTERESSEREI capitalista cortese, intelligente, seguire Ente sociale tecnico, per sfruttare macchina nuova brevettata; esito sicuro. — Scrivere con numero cassetta N. 1220 Z., *Haasenstein* e Vogler, Torino. c8745

DUE giovani [illegible], seri, attivi, capaci, offronsi come impiegati, prossimi continuare [illegible] Scrivere cassetta 1037 B., presso *Haasenstein* e *Vogler*, Genova. 7781 G

FARMACIA elegante, avviata vendesi paese Liguria. Ottimo affare. — Scrivere Zorgno, Milano. 8538 G

FOTOGRAFO, fine gusto artistico, [illegible] studio fotografico o Cinematografo Piemonte o Liguria, [illegible] Costanza, Torino. c8597

LATTONIERI e Gabella. Causa decesso rimettesi subito [illegible] Scrivere cassetta 1112 Z. *Haasenstein* e *Vogler*, Torino. c8165

MOTIVO salute cedesi [illegible] negozio da lattoniere [illegible] Scrivere cassetta 1199 Z., *Haasenstein* e *Vogler*, Torino. c8671

SANT'ALBANO Stura: Avviatissimo Caffè Ristorante e Macello da rimettere col prossimo [illegible] — Rivolgersi alla proprietaria Lamberti. c8[illegible]

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI grandioso stabilimento industriale di mq. coperti 4000 circa, situato strada Circonvallazione, adatto per industrie meccaniche, gru di grande portata, forza elettrica, riscaldamento termosifone. — Rivolgersi dalle 14 alle 16 via Dardin, N. 35, al geom. Bauzil. c7068

GRANDE casseggiato d'angolo, terrazzo, abitazione civile, operaia, [illegible] reddito, aumentabile, vendesi per L. 105.000. — Cerrato, via Palatina, 6, Torino. c8109

MOLINO per cereali, [illegible] — Avv. Remi, Strambino. c855[illegible]

NOLI, Riviera di Ponente: Si affitta appartamento sulla marina ed all'interno del paese, [illegible] — Per informazioni dirigersi P. R., fermo posta, Noli. c7221

VENDESI Cannero villa modernissima quattordici locali, [illegible] giardino, prospicente lago. — Notaio Giuliana, Sant'Ambrogio, [illegible] Milano. 7219

VILLEGGIATURA, bella posizione, giardino, [illegible] — Paolino, via Barbaroux, 12. c8150

3.000 vendesi importante [illegible] Torino bella casa su piazza principale, [illegible] Scrivere [illegible] cassetta 1225 Z., *Haasenstein* e *Vogler*, Torino. c8754

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI alloggi 5, 6 vani, locali ufficio, magazzino. — Corso Umberto, 30. c3589

AFFITTASI 1.o piano mq. 100 circa. — Via [illegible] 7. [illegible]

AFFITTASI alloggio signorile, cinque vani, [illegible] bellissima posizione. — Corso Principe Oddone, 12 bis. c8669

AFFITTASI per 1.o prossimo luglio [illegible] locali al secondo piano, messo a nuovo, con tutte le comodità, per uso Circolo, Associazione, con o senza arredamento. — Rivolgersi al portinaio via Finanze, N. 7. c8412

CERCASI Lo aprile alloggio due camere, cucina, possibilmente Porta Susa. — Scrivere Eros, posta, Torino. c8661

LOCALE affittasi subito per industria, motore 4 cavalli, trasmissioni, vendita. — Portinaio Tarino, 7. 865[illegible]

NEGOZIO e laboratorio, magazzino affittasi corso Regina Margherita, 24. c8[illegible]

SCUDERIA, rimessa, fienile, alloggio cocchiere, da affittare via Sant'Anselmo, 25. c7714

SUBAFFITTO e cedo ricco mobilio di alloggio [illegible] piano terreno, sette camere, giardino, garage. Visibile dalle 14 alle 16. — Corso Duca Genova, 62. c8482

UFFICIO ampio, adatto pure alloggio scapolo, elegante, affittasi via Pietro De-Sonnaz, 16. — Rivolgersi Società Assicuratrice. 8495

VIA Gioberti, 73, angolo corso Sommeiller, piano nobile, alloggio signorile, comodità moderna, 12 camere, cucina, bagno, camerini, anche diviso. Piano quarto 5 camere, cucina. 8598

1.o Luglio affittansi spaziosi locali uso negozi, uffici, magazzini. Ammezzati riscaldamenti. — Informazioni Macciotta, via Donati, 5. c8669

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole

AAA signora sola camera e salotto. — Rivolgersi Caffè Sport, corso Umberto, 55 bis. c8720

AFFITTASI subito camera matrimoniale coniugi o signora seria. — Alberti, posta. c8601

AFFITTASI 1.o aprile, Barriera San Paolo, casa nuova costruzione, comodità tranvia, piccolo, grazioso appartamento ammobigliato. — Scrivere A. R. 132, posta, Torino. c8563

AFFITTO elegantissima camera letto con o senza salotto. — S. 403, posta. c8762

ALLOGGIO finemente mobiliato, comodità [illegible] — Via Mazzini, 4, p. 2.o. c8725

CAMERA ammobigliata corso Palermo. — Scrivere cassetta 1207 Z., *Haasenstein* e *Vogler*, Torino. c8669

CERCO camera elegantemente ammobigliata, entrata libera, [illegible] — Scrivere fermo posta Marco N. 55, città, indicando prezzo. 8697

CERCO pressi piazza Statuto camera ammobigliata, [illegible] entrata indipendente. — Amilcare Pecori, posta. c8736

PICCOLA camera mobiliata al primo 5.o. — Via San Massimo, 45. c8725

SIGNORE cerca per fine marzo, luogo alberato, camera grande e camera e salotto, libera, elegante tenute mobiliate, vista verso strada, comodità moderne, vicinanze Porta Nuova, 1.o o 2.o piano. Ritiro offerte: 24. — Rispondere cassetta 1218 Z. *Haasenstein* e *Vogler*, Torino. c8798

SIGNORE stabile, assoluta serietà, cerca fine aprile camera decorosa, soleggiata, famiglia con affitto camere. — Scrivere cassetta 1200 Z., *Haasenstein* e *Vogler*, Torino. c8660

1o aprile affittansi due camere ammobigliate, cucina, gas, acqua, ingresso piazzandole. — Rivolgersi portinaio via San Massimo, 51. c8740

Rappresentanti Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCHIAMO rappresentanti ovunque. Forti guadagni. Adatti per tutti. — Moneria Pratica, Ventimiglia. 8931 G

FABBRICA Vermouth, Liquori, avviata allestire vendita clientela, cerca viaggiatore solo a provvigione, preferibilmente pratico articolo od affini. — Scrivere cassetta 1160 Z., presso *Haasenstein* e Vogler, Torino. c8[illegible]

GIOVINE colto, attivo, lunga pratica Case grossisti tessuti, cerca posto piazzista seria Ditta. — Scrivere cassetta 1200 Z., *Haasenstein* e *Vogler*, Torino. c8[illegible]

GIOVINOTTO distinto, bella presenza, serio, intelligente, attualmente presso primissima Stabilimenti industriali, cerca posto viaggiatore, Casa seria. — Scrivere cassetta 1209 Z., *Haasenstein* e *Vogler*, Torino. c8672

PARTENDO fine mese per Tunisi, Tripoli, Algeria, Cairo, Marocco, Aden, accetterei qualunque commissione; garanzia. — Posta centrale Anatoli, Torino. c8712

RAPPRESENTANZA, esattore, piazzista, cassiere, stabile, subito. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c8575

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTA bellissima vendo qualunque prezzo, urgente. — Via Mazzini, 2, Portinaio. c8755

BICICLETTA nuovissima, doppio freno, con fanale, vendo mezzi salute. — Arginati, via Ottavio Revel, 5, casa Viazzaglio. c8745

CARIGNANO, lunedì — Vostro due non teatro. Sperare! G., posta, Torino. c8611

DA vendere automobile Fiat 60 cavalli, carrozzeria double phaeton nuova. Prezzo eccezionale. — Scrivere cassetta postale 60, Torino. c8767

ELEGANTE, nuovo abito velluto vendo o cambio con paletot, pellicceria. — 160, posta. c8762

FOTOGRAFI. Cerco camera Bébé Suter 4 1/2 6. — Scrivere cassetta 1216 Z., *Haasenstein* e *Vogler*, Torino. c8710

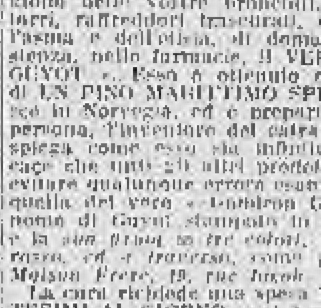
MANCIA più che competente chi porterà cane caccia, orecchie lunghe, manto bianco chiazzato marrone, smarrito via S. Massimo, rispondente nome Tom, via Carlo Alberto, 9, Conte Guerrieri. 8568

NIETSCHKE. — Ruppel rubino ma indirizzando M. [illegible] Guardo. Speranzoso fine aprile ritornare M. definitivamente. Unica gioia ceduti al bar. Terroti informata. Saluti affettuosi. c8757

VENDESI mobilio di cinque camere motivo d'impiego. — Via San Donato, 23. c8[illegible]

GUARIGIONE CHE MERITA RIFLESSIONE

Il 19 febbraio 1907 un farmacista di Parigi riceveva da parte di un ammalato la lettera seguente: « Qualche anno fa si no stato preso da una forte infreddatura, in seguito alla quale mi sopravvenne un reuma abbastanza grave che si mutò poi in un cattivo catarro. Oggi sono afflitto da una bronchite spaventevole, non posso respirare come ne avrei bisogno, e mi sento estremamente oppresso. Ho lo stomaco riempito di mucilagine e non posso dormire. Ho sempre la tosse grassa, e sono forzato di tossire due ore consecutive, ogni mattina, avanti di espettorare i catarri, che stentano a distaccarsi, ed è soprattutto durante l'inverno che io soffro. Provo una certa volontà di vomitare, ma mio malgrado non posso vomitare; ho provato delle tisane, dei sciroppi, niente ha potuto farmi un bene qualunque. Il medico mi ha detto che sarei divenuto asmatico. Ho perduto l'appetito e non provo più gusto a nulla.



François Martinet.

« Leggo nel mio giornale i resoconti delle guarigioni ottenute col vostro « Goudron » nei casi simili al mio. Vogliate dunque inviarmene un flacone del vero « Goudron Guyot », io mi auguro che esso mi dia qualche sollievo. — *Firmato*: François Martinet, 14 rue Bonaparte, Parigi ».

L'uso continuo del « Goudron Guyot » in tutti i pasti, alla dose indicata nella lettera sopra accennata, è sufficiente infatti per guarire, in poco tempo, il reuma il più persistente e la bronchite la più inveterata. Si arriva talvolta ad arrestare i progressi dell'etisia e perfino a guarire l'etisia in uno stato avanzato, perchè il catrame fa cessare la decomposizione dei tubercoli del polmone, distruggendo i microbi malefici, che sono la causa di questa decomposizione. Ciò è semplice, ma vero.

Il reuma il più insignificante, se si trascura, può degenerare in bronchite. Nell'interesse dunque degli ammalati noi potremmo raccomandare mai abbastanza di estirpare il male dal principio adoperando il « Goudron Guyot ».

Se vi venisse offerto qualsiasi prodotto che non sia il vero « Goudron Guyot », DIFFIDATEVENE, E' A SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario, per ottenere la guarigione delle vostre bronchiti, dei vostri catarri, raffreddori trascurati, a tanto più dell'asma e dell'etisia, di domandare con insistenza, nelle farmacie, il VERO « GOUDRON GUYOT ». Esso è ottenuto col del catrame di UN PINO MARITTIMO SPECIALE che cresce in Norvegia, ed è preparato da Guyot in persona, l'inventore del catrame solubile. Ciò spiega come esso sia infinitamente più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. Per evitare qualunque errore esaminate l'etichetta: quella del vero « Goudron Guyot » porta il nome di Guyot stampato in grossi caratteri, e la sua firma in tre colori, violetto, verde e rosso, ed a traverso, come pure l'indirizzo: *Maison Frere, 19, rue Jacob.*

La cura richiede una spesa DI SOLI 10 CENTESIMI AL GIORNO, e si è sicuri di guarire.

P.S. — Le persone che non possono assuefarsi al gusto dell'acqua di catrame, possono rimpiazzarne l'uso adoperando le « Capsules Guyot » al catrame di Norvegia DI PINO MARITTIMO PURO, prendendo due o tre capsule ad ogni pasto; otterranno così i medesimi effetti salutari ed una guarigione egualmente certa. Queste capsule prese IMMEDIATAMENTE AVANTI od anche DURANTE IL PASTO, si digeriscono facilmente, in un con gli alimenti, e FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

Le vere « Capsules Guyot » sono bianche, con la firma di Guyot stampata in nero su ogni capsula.

Deposito: Maison Frere, 19, rue Jacob, Parigi.

Prezzo del flacone liquido L. 2. — Prezzo delle capsule L. 2,50. — In vendita presso le principali farmacie.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Dollaro, viale Romana, 46, Milano. 8

SOCIETA' ANONIMA « Stabilimenti Eden »

Capitale sociale lire 350.000 versate

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale straordinaria per il giorno di mercoledì 6 aprile prossimo, alle ore 10, nei locali dell'Associazione Generale fra Industriali e Commercianti, Galleria Nazionale (via Roma, 28, scala D), per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e presentazione della situazione contabile della Società;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Deliberazioni a norma dell'art. 146 Codice di commercio. 8751

Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'assemblea stessa, e cioè entro il 31 corrente marzo, presso il Credito Italiano, Torino.

Qualora per mancanza del numero sufficiente di azioni presenti o rappresentate l'assemblea dovesse rinviarsi, in seconda convocazione, questa avrà luogo il giorno successivo, alla stessa ora e nel medesimo locale.

N.B. I Soci che già depositarono le loro azioni per l'assemblea del 12 corrente marzo ed avranno ancora da ritirarle, basterà che nello stesso termine sopra fissato il deposito dei loro titoli presentino al Credito Italiano la ricevuta del precedente deposito, la quale verrà restituita e sostituita con quanto necessario per intervenire all'assemblea del 6 aprile.

Torino, 15 marzo 1910.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

SOCIETÀ ANONIMA

Sylos di Genova

Capitale Sociale L. 1.500.000 versato

Sede in Genova

In conformità della deliberazione dell'Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria del 14 ottobre 1909, approvata con Decreto 2 novembre susseguente del Tribunale Civile di Genova, depositato e pubblicato a sensi di legge, il Capitale Sociale da L. 2.500.000 venne svalutato a L. 1.500.000 ed il valore nominale delle 20,000 azioni in circolazione ridotte da L. 125 a L. 75.

I certificati delle azioni attualmente in circolazione, saranno scambiati contro certificati nuovi dal 2 al 17 maggio 1910 dalla Sede di Genova, dalla Banca Commerciale Italiana e dalla Banca Russo per il Commercio Estero; un avviso pubblicato in data del 1° maggio indicherà le modalità di tale scambio. Dopo il 17 maggio 1910 lo scambio si farà alla Sede Sociale, Calata S. Limbania ed in avvenire saranno pagate soltanto le cedole staccate dai certificati nuovi.

I Signori Azionisti sono anche preavvisati che, con lo stesso avviso del 1° maggio, si offrirà loro per 15 giorni, dal 2 al 17 maggio 1910, l'opzione sopra le 40,000 azioni nuove che allora saranno state emesse, come da deliberazione dell'Assemblea Generale suddetta.

8675 *Il Consiglio d'Amministrazione.*